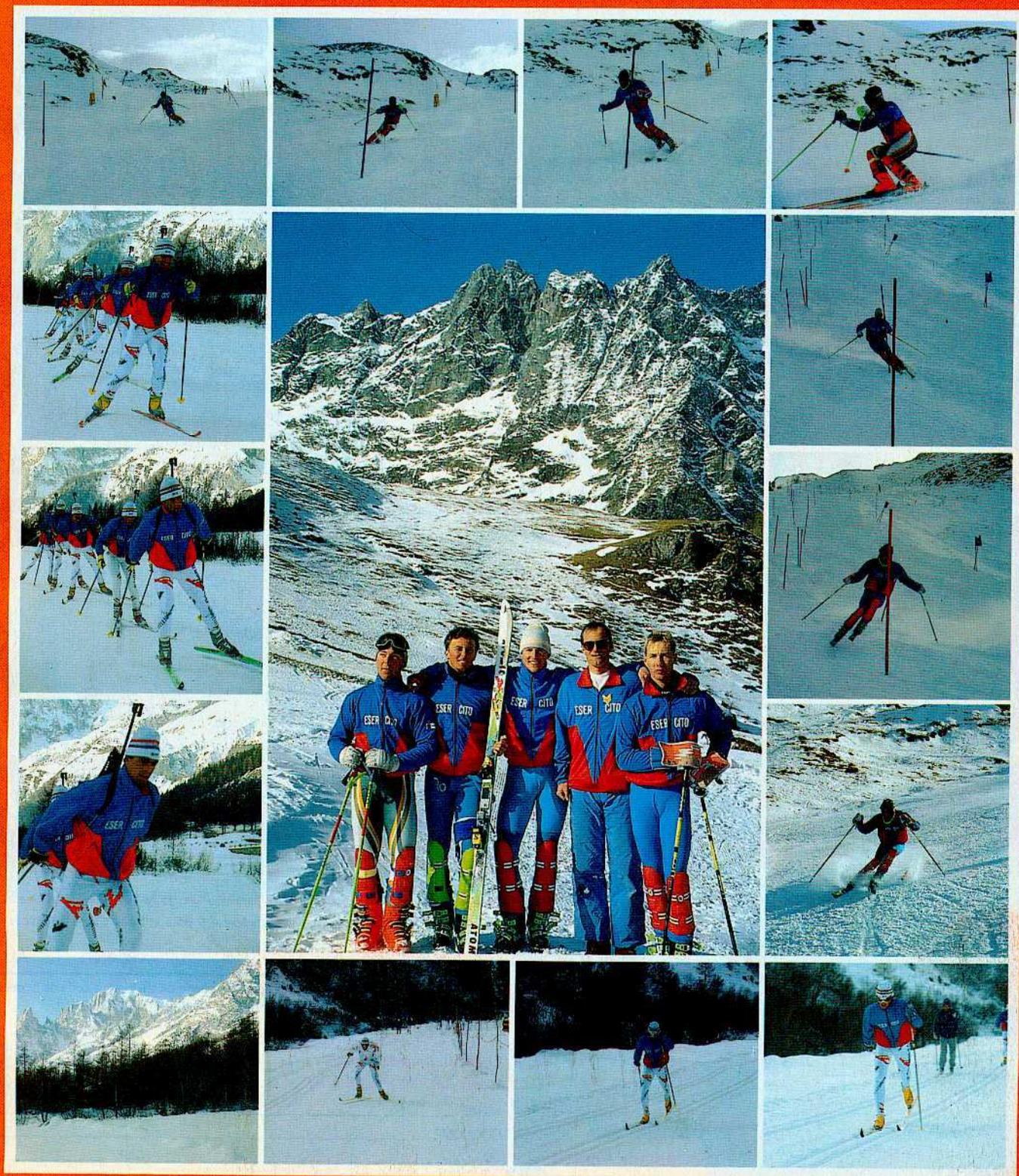


L'ALPINO



SENZA CELLULITE CON I NUOVI BRUCIACHILI

Come dimagrire presto e facilmente a sole **L. 27.900**

I "BRUCIACHILI"

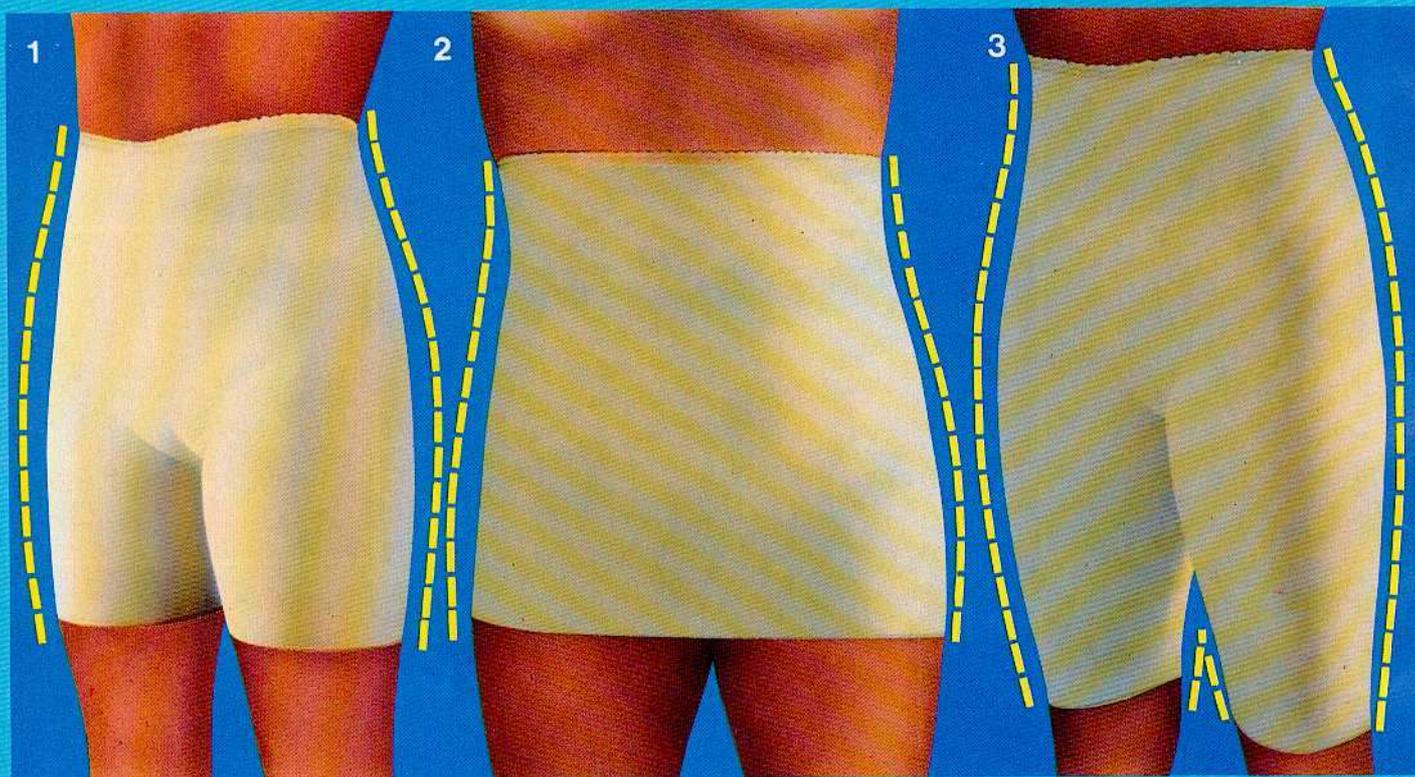
I nuovi "BRUCIACHILI" sono una realtà sensazionale: riducono ventre, cosce e fianchi senza fatica in brevissimo tempo, grazie alla loro conformazione anatomica. Non preoccupatevi per il grasso in più: se anche superate il vostro peso-forma di 10-15 chili, da oggi il problema della cellulite è definitivamente risolto.

AZIONE RAPIDA ED EFFICACE

I nuovi "BRUCIACHILI", non appena indossati, grazie al micromassaggio elasto-terapico, con qualsiasi movimento del corpo, provocano un sensibile effetto riducente sulla cellulite. Senza accorgervene, lo strato di adiposo che ricopre il vostro corpo, sparisce completamente; otterrete risultati mai visti, senza sacrifici, né privazioni di cibo.

DI FACILISSIMO USO

L'uso di questo nuovo prodotto consente di giungere gradatamente ma sicuramente all'eliminazione totale dei rigonfiamenti cellulitici responsabili della disarmonia di tante figure peraltro graziose. Pratici da infilare non si vedono sotto gli abiti ed è sufficiente indossarli per un'ora al giorno sia facendo sport, lavori domestici o di notte.



1 TIPO SHORT

l'indumento ad azione completa per ventre, fianchi, glutei, cosce che ti permetterà di essere subito snella e sempre in linea senza fatica.

A sole **L. 29.900**

2 FASCIA BRUCIACHILI UNISEX

Ideale anche per l'uomo! È la pancia che ha reso famoso il metodo massaggio elastoterapico BRUCIACHILI. Un successo documentato da migliaia di testimonianze.

A sole **L. 27.900**

3 BERMUDA BRUCIACHILI

l'indumento ad azione globale! Agisce su ventre, fianchi e cosce. Basta indossarlo per migliorare subito la vostra linea.

A sole **L. 31.900**

sono offerte della ditta

same-govj

vendite per corrispondenza
Via Algarotti, 4 - 20124 Milano



puoi ordinare
anche telefonando
a 02/6701566

SPEDISCI SUBITO

BUONO D'ORDINE

Da compilare ben chiaro in stampatello, ritagliare e spedire in busta chiusa o incollato su cartolina postale a:

DITTA SAME - VIA ALGAROTTI, 4 - 20124 MILANO

AL 3

Desidero ricevere in contrassegno al mio domicilio l'offerta da me indicata con una crocetta. Pagherò al postino l'importo più L. 4.000 per contributo spese postali

- TIPO SHORT a sole L. 29.900
 FASCIA BRUCIACHILI UNISEX a sole L. 27.900
 BERMUDA BRUCIACHILI a sole L. 31.900

IL MIO GIRO VITA MISURA cm _____

NOME _____

COGNOME _____

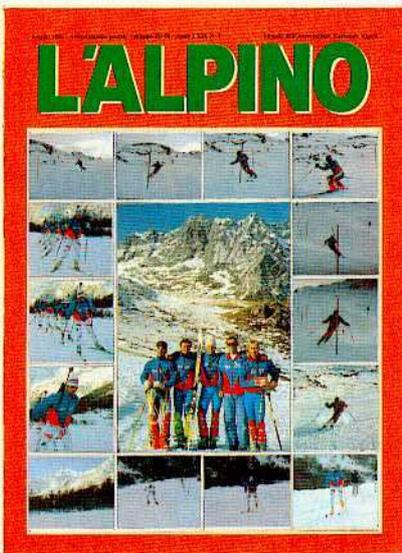
VIA _____

N. _____

CAP. _____

LOCALITÀ _____

PROV. _____



In copertina: atleti dal Centro Sportivo Esercito-sci alpino. Da sin.: alp. Moretti, serg. magg. Tussidor, serg. magg. Bieler, l'allenatore serg. magg. Sandrini, cap. magg. Varese (il servizio di Nito Staich a pag. 6).

Sommario

- Lettere al direttore	pag. 4
- Uomini e no, di V. Peduzzi	5
- SMALP, fiore all'occhiello, di N. Staich	6
- La 65ª Adunata nazionale	13
- 120 anni di uniformi alpine (7ª e fine)	24
- Visita al «Susa», di G. Rognoni	28
- In biblioteca	33
- Nuovo modello di difesa, di M. Dell'Eva	34
- La nostra stampa	36
- La tavolozza di Magalotti	38
- Incontri	40
- La promessa di Rossosch, di B. Busnardo	42
- Belle famiglie	43
- Alpino chiama alpino	44
- Dalle nostre sezioni	46
- Sezioni estere	47

Mensile dell'Associazione Nazionale Alpini
 Pubblicità non superiore al 70%.

DIRETTORE RESPONSABILE

Arturo Vita

VICE DIRETTORE

Vitaliano Peduzzi

CONSULENTE EDITORIALE

Franco Fucci

COMITATO DI DIREZIONE

A. Rocci pres., B. Busnardo, A. De Maria, V. Mucci, V. Peduzzi, F. Radovani, A. Vita

IMPAGINAZIONE

Guido Modena

DIREZIONE E REDAZIONE

V. Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 02/6552692

Autorizzazione Tribunale di Milano 15.7.1948 n. 229.

Abbonamento L. 15.000 - C.C.P. 23853203 intestato a:

«L'Alpino», Via Marsala 9, 20121 Milano.

FOTOLITO E STAMPA

Amilcare Pizzi S.p.A. arti grafiche

via Amilcare Pizzi, 14 - 20192 Cinisello Balsamo (Milano).

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA VENDITA DELLA PUBBLICITÀ: TOP MEDIA srl, via A. Bazzini 18, 20131 Milano - Tel. 02/26680547 - Fax 02/2664816. **Torino:** c.so A. De Gasperi 59, 10129 - Tel. 011/502934 - Fax 501657. **Padova:** via S. Pellicco 1, 35129 - Tel. 049/8071892 - Fax 8072059. **Bologna:** via del Riccio 8, 40123 - Tel. 051/331106 - Fax 331228. **Firenze:** via S. Giovanni 23, 50124 - Tel. 055/220657 - Fax 220658. **Roma:** via Alessandria 26, 00198 - Tel. 06/8547436 - Fax 8547437.

Di questo numero sono state tirate 379536 copie.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria: tel. 02-6555471 - Telefax: 02/6592364

Amministrazione e Centro Meccanografico:

Tel. 02-653137

Protezione Civile: 02-29005056



GLI AMICI DEGLI ALPINI

Questo è un editoriale «fuori ordinanza», cioè non conforme alla consuetudine. D'altronde, se si facesse soltanto quello che si è sempre fatto, non si muoverebbe mai un passo. Questo editoriale è il primo di una coppia sullo stesso argomento; il secondo, a firma di Eros Urbani, comparirà in aprile. L'argomento è di rilevante importanza associativa: è interessante segnalare che i nostri validi collaboratori hanno scritto sapendo che il tema era trattato da entrambi, ma ignorando ognuno il testo dell'altro.

L'argomento proposto si presenta delicato e non di facile interpretazione nel contesto della nostra Associazione. Ne deduco, quindi, che esso debba esser affrontato con responsabilità e con la maggiore obiettività possibile.

Chi può appartenere alla categoria «amici degli alpini»? Quali i criteri da adottare? Quali debbono essere i requisiti? Ci spetta o meno fare delle scelte? Prima di esprimere il mio parere, desidero chiarire il valore dell'amicizia e quindi il sostantivo «amico».

L'amicizia è un vincolo che lega, mediante sentimenti positivi, più persone tra loro, per concordanza di idee e di atteggiamenti pratici. L'amico, pertanto, deve sentirsi liberamente e lealmente attratto verso la nostra Associazione per le innumerevoli ragioni che rispecchiano una realtà storica passata e presente delle «penne nere».

Se tali requisiti sono radicati in coloro che desiderano aggregarsi al nostro sodalizio, nascerà certamente un cordiale e proficuo rapporto di solidarietà e di rispetto. La scelta dell'amico non deve essere influenzata né da identità di opinioni, né da uguaglianza di livello sociale e culturale, ma condizionata soltanto dalla comunanza di sensibilità etica e di ideali.

Dunque, dico sì agli «amici degli alpini», senza ricorrere alle forzate iscrizioni, di cui tutti sappiamo, anche se ci conforta e ci incoraggia il comportamento, finora provato, dei nostri aggregati amici, per la loro spesso esemplare dedizione.

Che non succeda però, com'è accaduto in qualche luogo, che il numero degli aggregati «amici degli alpini» sia superiore agli iscritti alpini: è semplicemente illogico, per non dire ridicolo, con tutto il rispetto per i simpatizzanti. Bisogna stare attenti di non cambiare l'A.N.A. in A.N.S.A. (associazione nazionale simpatizzanti alpini).

Renato Brunello



SCUOLA «SBAGLIATA» GRANDE SCIAGURA

Letteralmente non ho parole per lodare «L'Alpino» del proposito di dedicare un po' di spazio alla scuola.

Ne sia ringraziato il cielo.

Per restare nello spirito alpino, io dico che oggi, per servire la Patria, non si parte più per il fronte russo o d'Albania; ci si interessa delle grandi questioni civili; la scuola è di gran lunga la questione più grande e complessa del nostro tempo. Si pensi un po': l'uomo, che di tutti i suoi problemi è il protagonista in positivo o in negativo, l'uomo moderno si forma interamente a scuola. Una scuola sbagliata significa una umanità sbagliata: la peggiore di tutte le sciagure. Io credo che chiunque abbia un minimo di intelligenza, di sensibilità e di consapevolezza non può fare a meno di pensare alla scuola giorno e notte.

In una lettera pubblicata da «L'Alpino» espressi un giudizio molto negativo sulla scuola, almeno come la si intende e la si fa qui da noi nel Sud; dicevo che in Calabria ci nuoce più questa scuola che la mafia. La affermazione sconcertò e addolorò molti alpini che si chiedevano come fosse possibile che un maestro dicesse tanto male della scuola. Sono qui a spiegare e a giustificarmi. Da noi avviene regolarmente che il giovane che esce da questa scuola, diplomato o laureato, si iscrive alle liste di collocamento ed aspetta di essere arruolato dallo Stato oppure dalla mafia; altro non sa fare. La scuola gli ha paralizzato le mani e disseccato il cervello. Sfido chiunque a smentirmi.

Si badi bene: non si tratta di una anomalia che si verifica solo nella sciagurata Calabria, come verrebbe subito di pensare; si tratta di un fenomeno generale. I nostri ragazzi con questa scuola rischiano la mafia, i ragazzi del resto d'Italia rischiano la droga e dell'altro ancora. Ci piaccia o no, siamo costretti ad interessarci seriamente del problema.

**Giorgio Larocca
Oriolo Calabro (CS)**

QUANDO LA PATRIA È INGRATA

Sui giornali una scarsa notizia, riportata nella pagine interne: dalla steppa russa sono tornati 200 nostri soldati caduti nel corso delle nostre disperate, disastrose, ma eroiche battaglie. Io questi morti li vedo come erano quando partirono per la guerra, risento le parole di incitamento e di elogio per i «ragazzi» che partivano in difesa della nostra «millenaria civiltà cristiana», li rivedo giovani, forti, generosi, sfilare sereni per le vie imbandierate della città, con la fanfara e la bandiera in testa, con la folla plaudente che faceva ala al loro passaggio. Le donne buttavano fiori, i padri erano commossi, le madri piangevano, tutti gridavano: «Tornate presto ragazzi».

Oggi sono tornati. Dagli autocarri sono state scaricate piccole cassette contenenti i loro poveri resti. I padri e le madri avevano già da tempo raggiunto i loro ragazzi nel riposo eterno, e loro sono tornati a casa soli.

Nessuno ad accoglierli, nessuna autorità, non una parola, non una fanfara, niente folla, niente fiori, niente di niente!

**Gigi Miglietti
Moncalieri (TO)**

CONCILIO VATICANO E OBJEZIONE DI COSCIENZA

Qualche volta, anche su «L'Alpino», riaffiora l'argomento «obiezione di coscienza e pacifismo».

A tale proposito, ritengo doveroso ricordare per chi non ne è a conoscenza, e in particolare per i timorosi che presumono di osservare direttive religiose, ciò che il Concilio Vaticano II nella «Gaudium et spes» (parte II, cap. V, sez. I, 79e) enuncia: «Coloro che, a servizio della Patria, esercitano la loro professione nelle file dell'esercito, si considerino anch'essi come ministri della sicurezza e della libertà dei loro popoli e, se rettamente adempiono il loro dovere, concorrono anch'essi veramente alla stabilità della pace».

Nonostante questo, gli illuminati propugnatori dell'obiezione e del pacifismo ad ogni costo, con protervia, vogliono saperla più lunga dei padri conciliari!

**Fernando Zanda
Milano**

LE «CARNEVALATE» NON VANNO BENE

La lettera del sig. Enrico Cobelli di Cologne (BS), apparsa su «L'Alpino» del novembre scorso, è una lettera tutta da criticare, per poi concludere con un unico concetto, e cioè che per fortuna non tutti gli alpini dell'A.N.A. ragionano così. Innanzitutto il Cobelli dice di non essere un «vecio», e ciò lo si capiva anche se non lo diceva, perché un «vecio», con il rispetto e il ricordo di quel che ha fatto, non si sognerebbe mai di scherzarci sopra, appoggiando carnevalate.

Per quanto riguarda il numero di adunate a cui ha partecipato il Cobelli, gli consiglio di farne ancora molte altre (o meglio ancora di non farne addirittura più), perché evidentemente non ha ancora capito con che spirito si dovrebbe andare all'adunata. Questo signore deve avere una vita abbastanza frustrante se aspetta l'Adunata nazionale (che viene una volta l'anno) per potersi sfogare, e penso che se fa (o se ha veramente voglia di fare) per chi è meno fortunato di noi, l'unione con il prossimo la trova già in tutto questo.

Ci tengo a precisare che non sono un «vecio», ma un «bocia», forse con le idee un po' più chiare di lui.

Massimo Barbera

Riunione del C.D.N. del 12 gennaio

In apertura di riunione il presidente Caprioli relaziona sulla cerimonia di cambio del comando del 4° C.A.alpino tra il gen. Giuseppe Rizzo (cedente) e gen. Luigi Federici (subentrante), avvenuta a Bolzano l'11 gennaio 1992.

Informa di aver inviato un messaggio di solidarietà al ministro della Difesa, al capo di Stato Maggiore dell'Esercito e all'ispettore dell'Aviazione Leggera dell'Esercito in relazione al tragico abbattimento dell'elicottero italiano in Croazia che ha causato la morte di un ufficiale e tre sottufficiali. Comunica poi che è giunta dal dipartimento della Protezione civile l'ordinanza per il reintegro dei materiali dell'ospedale da campo.

Il direttore generale Gandini informa sull'avanzamento delle predisposizioni organizzative per la 65ª Adunata nazionale. Già definiti: manifesto, tessere, medaglie, zone ammassamento e deflusso, percorso, tribune e alloggiamenti per sezioni estere; in corso di definizione: dislocazione servizio d'ordine nazionale, alloggiamenti collettivi, servizio sanitario. È stata fissata per la riunione del C.D.N. di marzo la decisione per la scelta della sede della 66ª Adunata.

La discussione sull'intestazione delle proprietà immobiliari è stata rinviata alla riunione di febbraio.

Tra le «varie» è stata decisa la partecipazione del vice presidente nazionale Emanuelli e del delegato nazionale a Roma, Riccioni, alla manifestazione di fondazione del gruppo alpini di San Giusto in Calabria e di inviare gratuitamente ai giovani di recente congedamento, a partire da giugno 1992, sei numeri de «L'Alpino» al fine di facilitare l'iniziale presa di contatto tra A.N.A. e giovani congedati.

In chiusura di riunione il vice presidente Busnardo ha illustrato il «progetto Rossosch», pregando tutti i consiglieri di adoperarsi per sollecite segnalazioni del personale da inviare sul cantiere di lavoro, non appena saranno predisposte le opportune schede di richiesta.

Abbonatevi a L'ALPINO

UOMINI E NO

di Vitaliano Peduzzi

Il 2 febbraio gli italiani hanno conosciuto la lettera di Palmiro Togliatti, capo storico del comunismo italiano e dirigente ad alto livello del comunismo internazionale, nella quale egli non solo rifiuta qualsiasi intervento a favore dei nostri soldati prigionieri nei campi sovietici (non solo alpini, amici, non solo alpini come appare da certa stampa frettolosa; non associamoci ad una ingiustizia) ma addirittura si compiace che muoiano perché «è il migliore e il più efficace degli antidoti». Da quel calvario di gelo fame stenti malattie, tornarono ben pochi. Questi i fatti, anche se un galantuomo fa davvero fatica a rendersi conto che è successo così. Lo stesso 2 febbraio la Presidenza nazionale inviava al Capo dello Stato un telegramma appropriato (pubblicato su «L'Alpino» di febbraio pag. 11). Molte sezioni e gruppi facevano altrettanto: il coro è stato sincero e imponente.

Il primo sentimento che esplose è lo sdegno, uno sdegno furibondo per il mostruoso glaciale cinismo che riesce a calcolare che quelle migliaia di morti potranno tornare utili. L'uomo viene avvilito a merce, a mezzo.

Ma dopo la prima legittima emozione dello sdegno, si fa avanti un altro complesso di sentimenti: l'angoscia e lo sbalordimento che il fanatismo ideologico possa condurre a simili mostruosità. Badiamo bene: il cinismo orrendo di Palmiro Togliatti non è un fatto personale di Togliatti. È la tessera di un enorme mosaico. È la spaventevole ma logica conseguenza di una filosofia politica che spietatamente sacrifica l'uomo all'ideologia, al modello astratto e quindi assurdo di un «uomo nuovo», di una società perfetta. È come una sfida a Dio creatore. Il sistema che si era costituito in nome di quella filosofia, e che sembrava definitivo e invincibile, dopo 70 anni è crollato, non per avere perso una guerra, non per una rivoluzione, ma perché rifiutato dai popoli — tanti milioni di uomini messi insieme — che ne soffrivano. È la sua massima condanna. È pur vero che manca sempre una palata di terra per seppellire la libertà.

Quei morti, caduti nell'adempimento del loro dovere, nei lager sono vittime due volte: vittime della dissennata decisione di entrare in una guerra per la quale non eravamo preparati né psicologicamente né materialmente; vittime di un vincitore che sfogò il suo odio fanatico su degli innocenti. Per il rispetto assoluto che gli dobbiamo, speriamo che la campagna elettorale in corso non li sfrutti. La condanna di Togliatti e della filosofia che lo ispirava ha un tono morale troppo alto per essere sfruttato al fine di acchiappare voti. Vorremmo invece sentir parlare con serietà, dai partiti, dei grandi problemi dell'Italia di oggi e dell'Italia europea di domani, perché sono i nostri problemi, di noi elettori perché cittadini. Vorremmo sentir parlare di cose fattibili in pochi anni, non ascoltare favole per bambini ritardati.

Né ci lascia alcuna traccia l'aver visto su alcuni giornali la foto di Togliatti (classe 1893) in divisa da alpino. Apparteneva ad una zona di reclutamento alpino. Ma gli mancava del tutto l'alpinità, che non è un modo di aver fatto il servizio militare, ma una virtù, un qualcosa che vive nell'animo.

All'infamia, l'Associazione ha già dato la sua risposta, la risposta dell'alpinità: il dono di un asilo per 100 bambini a Rossosch, la città dove ebbe sede il comando del Corpo d'Armata alpino durante la campagna di Russia, la città nella quale transitarono di certo anche molti che morirono poi prigionieri nei lager sovietici.

Gli alpini lo costruiranno con il loro lavoro volontario, lo finanzieranno con una pubblica sottoscrizione. È l'amore che prevale sull'odio. Si compie un gesto di pace, di umanità, di devoto ricordo. Siamo fedeli al nostro principio: onorare i Caduti aiutando i vivi.

Il Premio «Fedeltà alla montagna»

Come è noto, l'Associazione Nazionale Alpini, al fine di tutelare e valorizzare la montagna sotto i vari aspetti, ha istituito il «Premio fedeltà alla montagna». Il regolamento, approvato dalla Assemblea nazionale dei delegati 1980, è stato pubblicato su «L'Alpino» dell'ottobre 1980, n. 9. Si rammenta che ogni gruppo dell'A.N.A. può segnalare i soggetti ritenuti meritevoli e che le segnalazioni debbono pervenire a questa Sede per la consegna alla Commissione — improrogabilmente entro il 30 aprile 1992 — tramite la Sezione di appartenenza (che dovrà esaminare il proprio parere). Le proposte scritte dovranno essere corredate da una relazione descrittiva ed illustrativa dell'opera svolta dal soggetto proposto ed una sintetica motivazione.

Decisioni del Consiglio del G.S.A.

Il Consiglio centrale del G.S.A. si è riunito il 25 gennaio. In apertura, è stato approvato il verbale della seduta precedente. Poi il presidente ha ringraziato i consiglieri Sossi, Datrino e Almansi, che hanno proceduto alla stesura della bozza del regolamento di applicazione dello statuto del G.S.A. (da sottoporre all'esame del C.D.N. dell'A.N.A.), che viene approvato all'unanimità dal Consiglio.

Si è preso atto dell'autoscioglimento, a causa delle difficoltà incontrate nell'applicazione del nuovo statuto, dei nuclei di Crescenago e Portese. Successivamente il presidente ha relazionato il Consiglio sull'ottima riuscita del trofeo Penne Nere Orobiche (gara di fondo interzonale per il Criterium nazionale veterani - pionieri - dame, 8 comitati zonali partecipanti: Alpi Centrali - Alpi Occidentali - Appennino Emiliano - Alto Adige - Ligure - Trentino - Valdostano - Veneto).

Viene confermato che il 5° campionato nazionale di sci del G.S.A. si svolgerà ad Asiago nei giorni 7 e 8 marzo 1992. Anche per quanto riguarda il 10° raduno nazionale si ribadisce che sarà effettuato ad Avezano il 20 e 21 giugno 1992, auspicando nel contempo una nutrita partecipazione di soci del G.S.A. e dell'A.N.A.

L'assemblea nazionale dei delegati viene fissata per il giorno 11 aprile 1992 a Milano. Si confida infine in una numerosa rappresentanza del G.S.A. per la sfilata, in occasione dell'Adunata nazionale dell'A.N.A. in programma a Milano il giorno 17 e 18 maggio prossimi.

Distintivo per i «marescialli di corpo»



Dal 1983 fu istituita, nell'Esercito italiano, la figura del «maresciallo di Corpo» (nel quadro della progressiva e costante valorizzazione dei sottufficiali) con lo scopo di mettere in posizione di preminenza funzionale il sottufficiale più anziano di ogni unità retta da un comandante di Corpo che, per competenza e per conoscenza dell'ambiente, potesse costituire un punto di riferimento sicuro per i colleghi sia per i problemi relativi alle attività all'interno del reparto sia per i problemi singoli e collettivi, di carattere esistenziale, esterni alla vita di servizio.

Nel 1991 il comando del 4° Corpo d'Armata alpino ha coniato uno specifico distintivo (consegnato a tutti i marescialli di Corpo della grande unità). I sottufficiali delle «penne nere» ottengono così la rivalutazione della loro immagine, espressione di professionalità ed efficienza, ma anche di tradizione e di virtù militari.



COMPIE 58 ANNI LA PIÙ FAMOSA

SMALP, un "fio (che però per

La "concorrenza" di altre istituzioni (carabinieri, guardia di finanza, forestale ecc.),

di Nito Staich

La Scuola Militare Alpina di Aosta ha compiuto 58 anni. La sua storia è nota. Nel lontano gennaio 1934, il generale Celestino Bes — al tempo ispettore delle truppe alpine — presenzia e sancisce, nel salone ducale del palazzo civico di Aosta, la nascita della prestigiosa istituzione, allora denominata Scuola Centrale Militare di Alpinismo. Scopi dell'ente, la preparazione sci-alpinistica dei quadri destinati ad addestrare e guidare le truppe negli scacchieri operativi alpini, lo studio del loro armamento ed equipaggiamento, nonché l'elaborazione di una regolamentazione tecnica unificata.

La Scuola riesce in pochi anni ad acquistare prestigio e notorietà internazionali grazie all'elevata capacità dei suoi istruttori, all'efficienza dell'organizzazione didattica e agli eccellenti risultati in campo operativo, addestrativo e agonistico. In quel periodo vengono compiute numerose imprese alpinistiche di reparto sui principali massicci alpini, dal Bianco, al Rosa, al Cervino e al Gran Paradiso, con manovre collettive di notevoli difficoltà, sempre perfettamente riuscite. I migliori alpinisti dell'epoca, Comici, Gervasutti, Chabod, Carrel, Pellissier, Grivel, Ottoz e tanti altri, prestano servizio alla Scuola, recando il loro contributo tecnico e d'esperienza nell'effettuazione di un'attività alpinistica di alto valore e senza precedenti in campo militare.

Grossi risultati anche nel settore agonistico. Nel 1936, il formidabile quartetto composto dal capitano Silvestri, dal sergente Perenni e dagli alpini Scilligo e Sertorelli si impone a Garmisch nella gara olimpica di pattuglia militare, sconfiggendo gli specialisti nordici; nel triennio 1935-36-37 dominio dei fondisti della Scuola nel trofeo Mezzalama, vero campionato mondiale di sci-alpinismo. Tali clamorose affermazioni spingono il ministero della Guerra a creare, nel giugno 1936 a Cervinia, il «Nucleo pattuglie sci veloci»: sarà questo il primo embrione dell'attuale Centro Sportivo Esercito di Courmayeur.

In quell'indimenticabile periodo che va dal 1936 al secondo conflitto mondiale, affluiscono al Nucleo i più bei nomi dello sci agonistico italiano, sia nelle specialità alpine che in quelle nordiche: il grande Colò, Marcellin, Lacedelli, Alverà, Compagnoni, Cresseri, Confortola, Rodighiero, Soldà e decine d'altri di

ricosciuto valore, campioni con le stellette che mietono vittorie, titoli nazionali e affermazioni all'estero, comprese le medaglie ai campionati mondiali di Cortina del 1941.

Lo scoppio e i drammatici sviluppi della guerra limitano gradualmente le varie attività agonistiche, che si interrompono del tutto all'8 settembre '43, in seguito allo sfacelo del nostro esercito.

Cessato il conflitto, la Scuola riprende l'attività nel luglio 1948, sotto la nuova denominazione di Scuola Militare Alpina; il 21 novembre di quell'anno riceve in consegna la bandiera d'Istituto e si avvia, con rinnovato fervore, allo svolgimento dei suoi tradizionali compiti tecnico-didattici di preparazione dei

quadri ufficiali e sottufficiali delle truppe alpine. Dal 1962 si vede assegnata anche la formazione degli ufficiali di complemento.

A due anni dalla ripresa nasce, con sede a Courmayeur, il «Nucleo sci agonistico», di cui fanno parte, collezionando vittorie in campo nazionale e internazionale, i vari Tassotti, Cresseri, Mismetti, Zanolli, Gluck e Burrini.

Nel febbraio 1960, in ottemperanza al quadro di riassetto e ristrutturazione dello sport nell'Esercito, il «Nucleo» si scioglie per dare origine al 1° plotone speciale atleti del neo C.S.E. - Centro Sportivo Esercito, sempre a Courmayeur. Negli anni successivi salgono sul podio nel corso di centinaia di gare



La caserma «Perenni», sede del Centro Sportivo Esercito-sezione sci, a Courmayeur.

“UNIVERSITÀ DELLA MONTAGNA”

re all'occhiello” de molti petali)

che offrono “di più” ai giovani, sottrae forze e talenti promettenti alla Scuola di Aosta

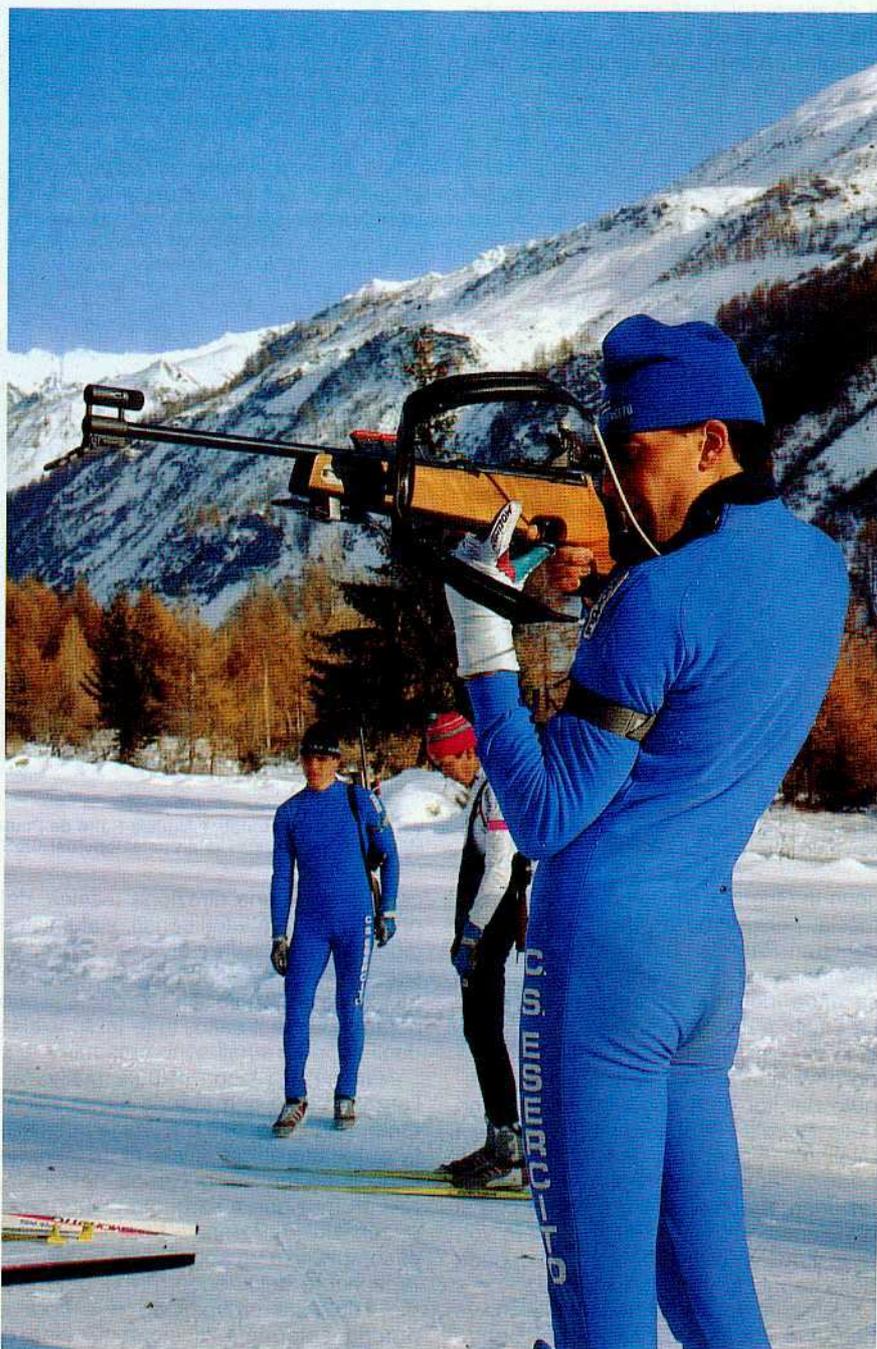
altri nomi famosi, quali Stuffer, Serafini, gli intramontabili Stella — Valentino, Roberto, Gian Franco e Aldo —; e ancora, Seuoner (campione mondiale di slalom), De Nicolò e Piazzalunga detentori di titoli italiani, quindi Rehman, Zenoni, Vidi e Bazzana, il compianto Leonardo David, Trojer, Poncet, Cornaz, tutti facenti parte della nazionale «A» di slalom e discesa.

Grande artefice della brillante «escalation» del C.S.E., sia dal punto di vista agonistico che da quello logistico, è il capitano (oggi colonnello) Romano Blua, energico, grintoso e dalle idee chiare. Frattanto, grazie all'accordo siglato nell'estate 1983 tra lo Stato Maggiore Esercito, il C.O.N.I. e la F.I.S.I., sorge a Courmayeur negli anni 85-86, nel complesso della caserma «Perenni», in grado di alloggiare atleti sia militari che delle varie squadre della F.I.S.I.

È in quegli anni che il C.S.E. torna decisamente alla ribalta per merito delle vittorie in Coppa del Mondo del sergente Richard Pramotton, affiancato dagli alpini «azzurri» Tonazzi, Piantanida, Grigis, mentre il «bocia» Roger Pramotton diviene campione mondiale juniores di slalom.

Nello sci nordico, la stagione 86/87 è destinata ad entrare nella storia, con particolare lustro per il C.S.E.: ai campionati mondiali di Obersdorf il sergente maggiore Marco Albarello vince la medaglia d'oro nella 15 km; Albarello viene promosso al grado di maresciallo per meriti sportivi.

Dal C.S.E. provengono pure i giovani alpini Macario e Godioz, componenti della staffetta 3 x 10 km. medaglia d'argento ai campionati mondiali juniores di Saalfelden, mentre il sergente Werner Kiem fa parte del quartetto medaglia di bronzo ai campionati mondiali di Oslo nel 1986, ripetendosi due anni dopo alle Olimpiadi di Calgary. Non si contano gli atleti alpini del Centro, che in maglia azzurra, tengono alto il nome dello sci italiano: Polvara, Carrara, Zingherle, Grigis, Bieler, Gerosa, Belfrond, Tomasi, Landstaetter, Taschler, Riva, Valbusa e Martin, solo per nominare i più noti e i più citati nelle cronache sportive delle



Allenamento al tiro dei bi-atleti, in val Ferret

specialità.

Ma tralasciamo provvisoriamente il settore sportivo, per inoltrarci in quello — non meno importante — cui fa capo la Sezione sci-alpinistica. Scopo della medesima è quello di introdurre nell'ambiente alpino gli ufficiali e i sottufficiali dei quadri permanenti provenienti dalle scuole di reclutamento, avviarli, con unità di indirizzo e metodo all'apprendimento teorico e pratico delle varie tecniche (sci, roccia e ghiaccio), istruendoli e abituandoli al lavoro organizzativo e di preparazione che precede, accompagna e segue ogni esercitazione in montagna.

I corsi formativi, della durata media di 40 giorni (ai quali partecipano anche ufficiali di eserciti stranieri, in prevalenza inglesi, americani e canadesi) si ten-

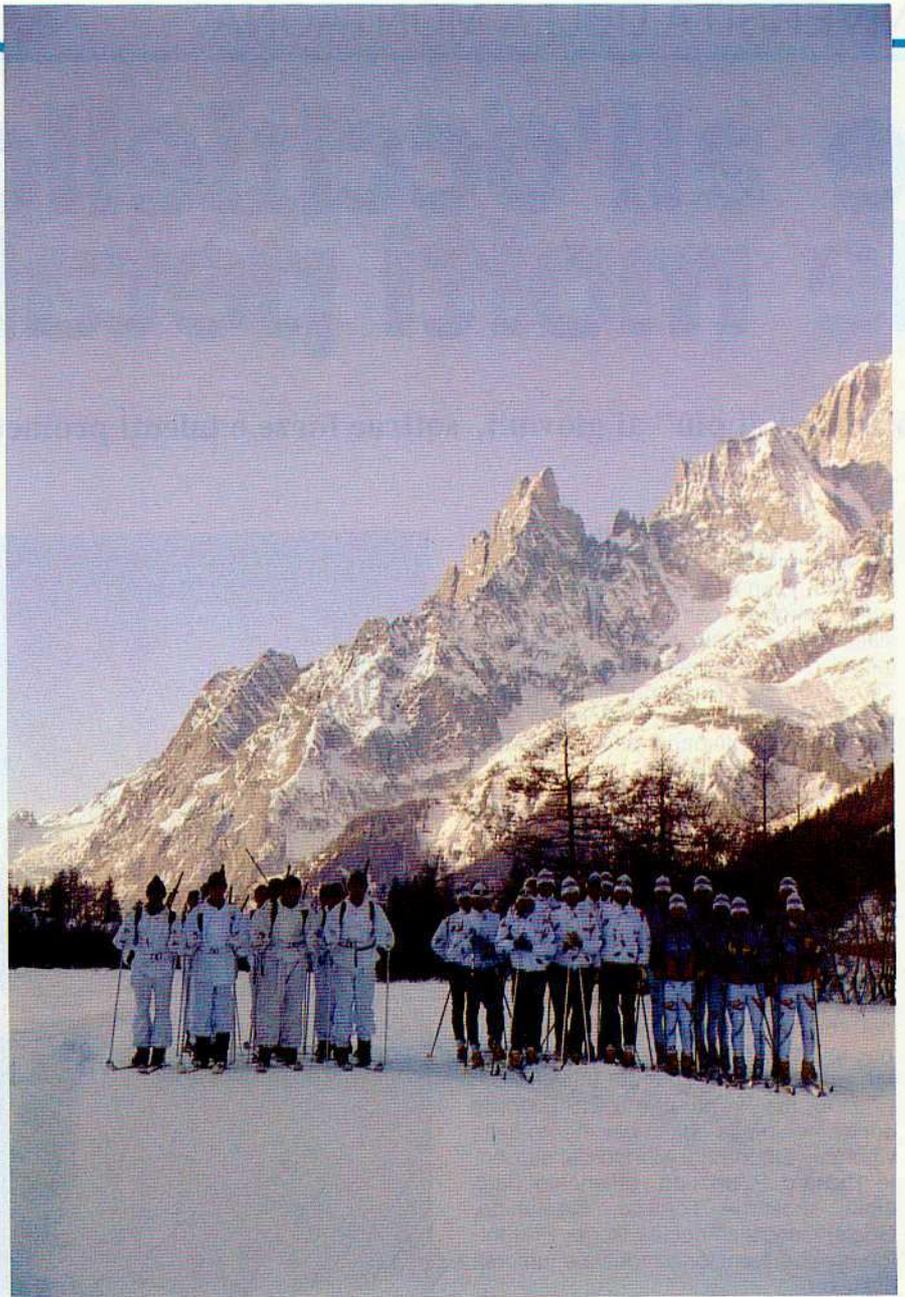


Esercitazione di trasporto di ferito, calato con corda doppia

gono in Grigna e in Dolomiti per la fase roccia, nel gruppo del Monte Bianco e del Gran Paradiso per la fase ghiaccio, mentre i corsi di sci vengono effettuati a seconda dell'innnevamento a Cervinia, La Thuile e Courmayeur.

Tutti gli ufficiali e i sottufficiali devono partecipare al corso formativo — tenuto dal fior fiore degli istruttori militari della Scuola — al termine del quale i migliori vengono ammessi al corso di perfezionamento, che ha lo scopo di selezionare e quindi abilitare coloro che si dimostrano idonei a svolgere a loro volta le funzioni di istruttore o, a seconda delle capacità, di aiuto istruttore.

Ritornando al settore agonistico, va ricordato che la sezione sci del Centro Sportivo Esercito di Courmayeur è inquadrata nella compagnia alpieri ed è



Val Ferret: sullo sfondo, l'Aiguille Noire de Peuterey. Atleti della specialità sci nordico e, in tuta bianca, alpini del btg. «Aosta» in preparazione del Ca.STA

composta da una direzione tecnica, dal primo plotone atleti (liberisti, slalomisti e gigantisti, oltre a free-style e surf) e dal secondo plotone atleti (fondisti, biathleti, triathleti e bobbisti e slittino); come si può notare, tranne il salto, tutte le specialità degli sport invernali sono presenti.

Grazie alla legge n° 958 relativa all'arruolamento di militari in ferma volontaria prolungata, il C.S.E. ha la possibilità di reclutare, già all'età di 16 anni, le migliori promesse in campo nazionale, con promozione a sergente al 14° mese di servizio. Purtroppo — parola che nel caso specifico va sottolineata — l'entrata in vigore della legge n° 212 del maggio 1983 sta provocando una vera e propria emorragia di elementi, cioè di atleti, attratti verso ambienti che offrono un sicuro rapporto di impiego.

Qual è la ragione di questo negativo stato di cose? Con l'entrata in vigore della predetta legge, l'applicazione del numero chiuso e l'articolato iter a cui è necessario sottostare per accedere al grado di sergente di complemento e quindi al servizio permanente, i vari concorrenti alla nomina hanno pochissime possibilità di successo, stante il fatto che i posti disponibili in ogni concorso sono solamente 5. Un esempio. Non avendo trovato utile collocazione in graduatoria per la partecipazione al concorso (nel quale si era classificato 9° su 150 concorrenti), un giovane sergente del C.S.E. (di cui si tralascia il nome) — considerato dai tecnici federali «più che una promessa», da inserire prossimamente nel circuito della Coppa del Mondo — dovrà essere posto in congedo.

Per gli stessi motivi il C.S.E. ha perso in questi ultimi anni personaggi di assoluto e riconosciuto valore quali il sergente Zingherle e il sergente Taschler, passati entrambi al Gruppo Sportivo Carabinieri, il sergente Gerosa — attuale elemento di punta degli slalomisti azzurri — che insieme a Belfrond, Demetz e Fontana sono transitati nella Guardia di Finanza, e di altri validissimi giovani ora in forza al Centro Sportivo Forestale: tutti atleti appartenenti alle squadre «A» e «B» nazionali di discesa, slalom e fondo.

La perdita di questi giovani talenti rappresenta inoltre una pesante delusione per chi li ha portati, con passione e dedizione, alla soglia dei grandi risultati; il fatto, poi, che essi passino in altre società sportive delle Forze Armate (quindi in campo antagonista al C.S.E.) proprio nel momento del massimo rendimento, lascia l'amaro in bocca, per non parlare della perdita di prestigio del Centro e della Scuola stessa.

Per ovviare a tali inconvenienti, che — diciamo chiaro — hanno provocato e tuttora provocano mugugni e malumore sia ad Aosta che a Courmayeur, necessita una modifica o revisione della legge in vigore, con una normativa che favorisca la carriera del «sottufficiale atleta», futuro — si badi bene — collaudatissimo istruttore.



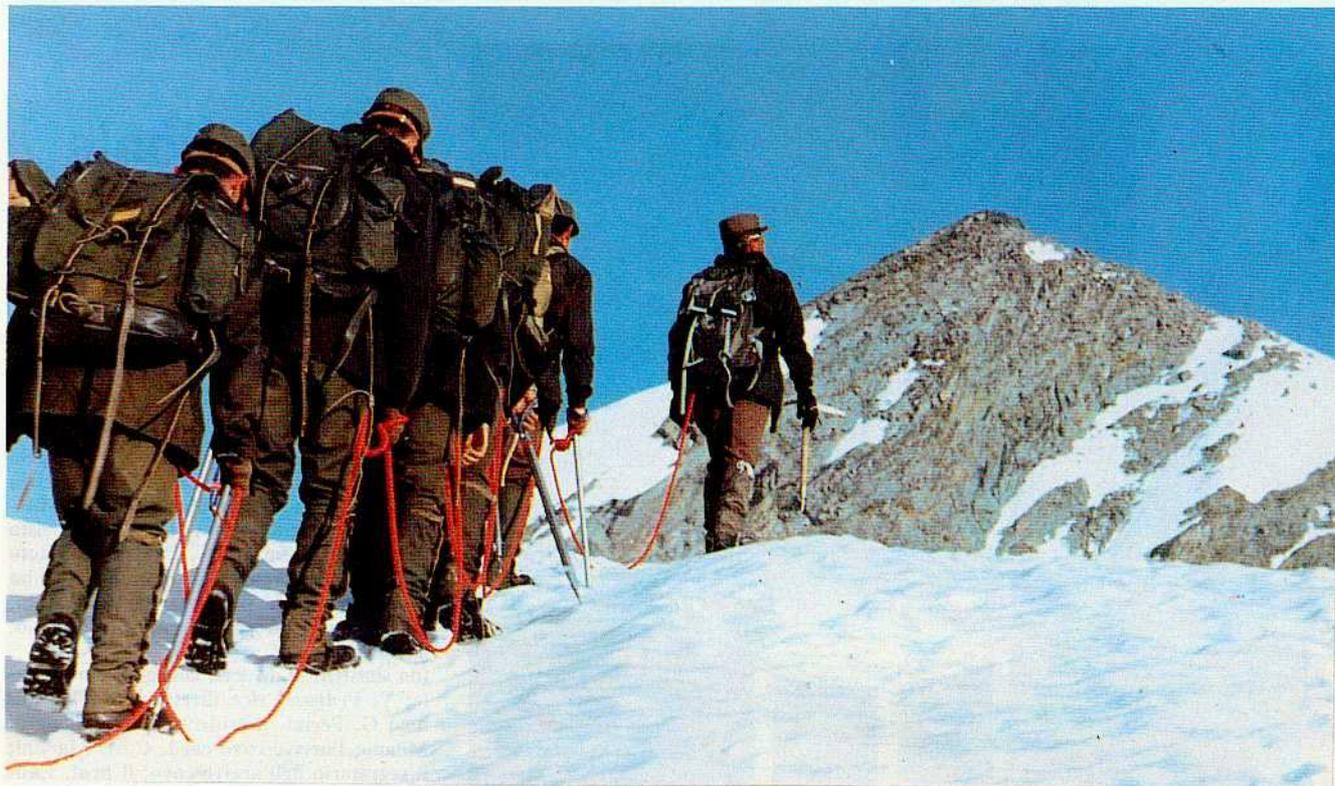
Il comandante della SMALP, gen. Aldo Varda

Non va dimenticato che i molti campioni che sono appartenuti nel passato, sia remoto che recente, alla Scuola di Aosta, con le loro innumerevoli affermazioni hanno conferito lustro non solo al prestigioso Istituto, ma, a tutti gli effetti, allo stesso Esercito. «Comunque, sul futuro della Scuola — commenta il comandante, generale Varda — sono del tutto ottimista, poiché un ente come il nostro, con il suo passato, non può che continuare nel suo luminoso cammino».

Il servizio fotografico è di Gabriele Rognoni

ALPINI PARACADUTISTI

Gli alpini di Villafranca (VR), organizzano per il 12 aprile il primo raduno triveneto degli alpini paracadutisti. Per informazioni telefonare a Giovanni Toffatti 0451/790069.



Escursione alpinistica di un reparto della Scuola Militare di Alpinismo di Aosta

CAMBIO DI CONSEGNE A BOLZANO

Federici comandante del 4° Corpo d'A.A.

Nella mattinata di sabato 11 gennaio 1992, presso la caserma Vittorio Veneto di Bolzano, il generale Giuseppe Rizzo ha ceduto l'incarico di comandante del 4° Corpo d'Armata alpino al generale Luigi Federici. Alla cerimonia ha presenziato il capo di Stato Maggiore dell'Esercito, generale Goffredo Canino.

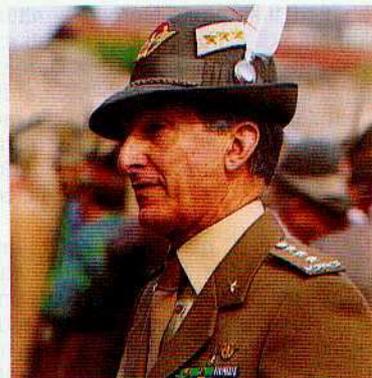
Ha reso gli onori un reggimento di formazione, in cui erano rappresentate in armi tutte le unità del 4° C. d'A.A. con la bandiera di guerra del gruppo artiglieria da montagna «Lanzo» e la fanfara della brigata «Julia».

Numerose le autorità civili e militari intervenute; in particolare: il commissario del Governo per la provincia di Bolzano, dr. Mario Urzì, il presidente del Consiglio provinciale di Bolzano, dr. Sandro Pellegrini, il presidente della Giunta provinciale di Trento, dr. Mario Malossini, il sindaco di Bolzano, dr. Marcello Ferrari. Inoltre: il generale Lucio Innecco, comandante della Regione militare Nord-Est; gli ex comandanti del 4° Corpo d'Armata, generali Franco Andreis, Bruno Gallarotti, Giorgio Donati, Luigi Poli, Benito Gavazza, Fulvio Meozzi; gli ex vice comandanti del

Corpo d'Armata generali Mario Gariboldi, Benedetto Rocca, Pierino Montutti, Italice Cauteruccio. Infine i generali Gert Werstl, comandante del 2° Corpo d'Armata della Repubblica federale di Germania, James Musselmann, comandante SETAF di Vicenza, Pepe Faura Martin, sottocapo di Stato Maggiore dell'esercito spagnolo. Presenti anche tutte le associazioni combattentistiche e d'arma, con una folta rappresentanza dell'Associazione Nazionale Alpini guidata dal suo presidente, Caprioli, e da numerosi presidenti di sezione e gruppo.

Durante la cerimonia hanno preso la parola il gen. Rizzo, il gen. Federici e il gen. Canino il quale, dopo avere espresso parole di apprezzamento per l'operato del gen. Rizzo ed aver formulato l'augurio di un proficuo lavoro al gen. Federici, si è a lungo soffermato sui problemi d'attualità riguardanti l'Esercito italiano.

Con la cessione del comando del 4° C. d'A.A., il gen. Rizzo ha lasciato anche il servizio attivo, pur non avendo ancora raggiunto i limiti d'età previsti per il grado, in attuazione di una specifica norma di legge, la cosiddetta «aspettativa per riduzione di quadri».



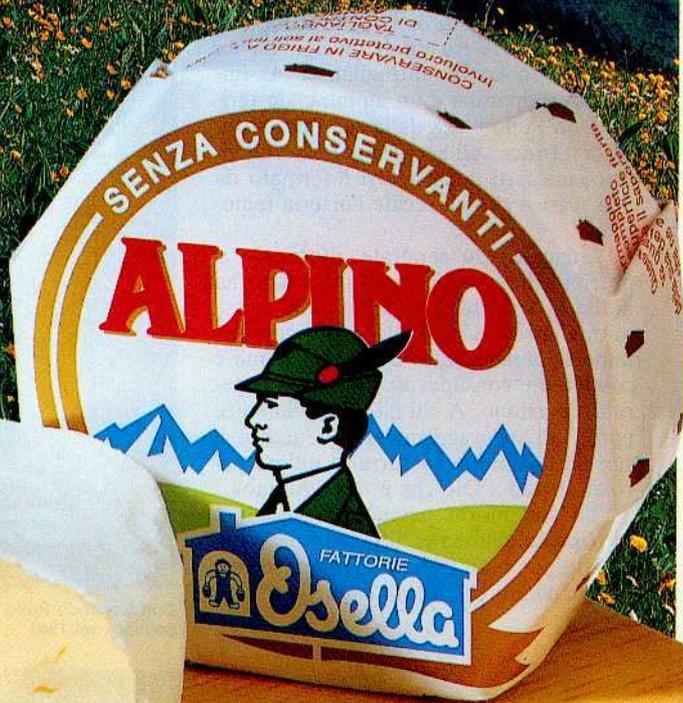
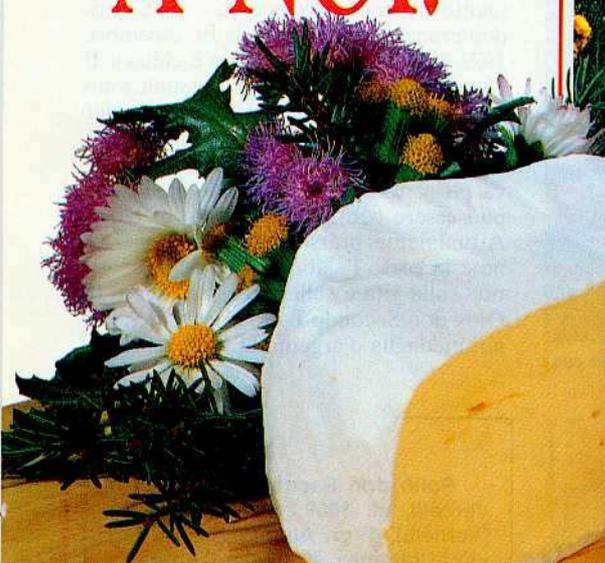
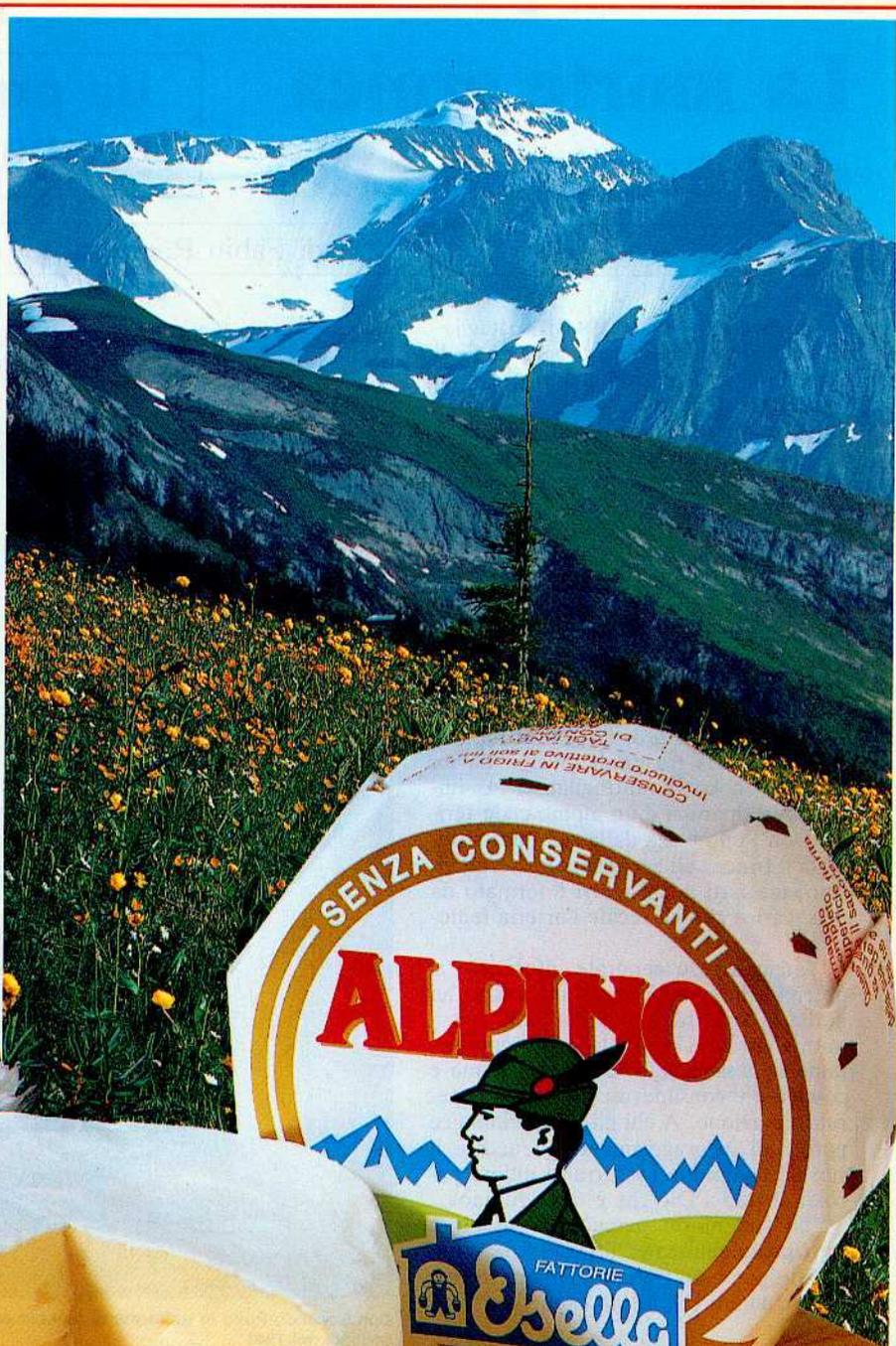
Dal cardinale Martini la sezione di Milano

L'arcivescovo di Milano, card. Carlo Maria Martini S.J. ha ricevuto in udienza una rappresentanza della sezione di Milano, per una prima presa di contatto in vista della Adunata nazionale. L'incontro è stato rispettosamente cordiale e l'arcivescovo ha assicurato la sua presenza, per un saluto, alla messa che verrà celebrata in Duomo, alle ore 16.

(da sinistra: V. Mucci, consigliere nazionale; V. Peduzzi, vice direttore de «L'Alpino»; G. Perini, presidente della sezione di Milano; l'arcivescovo card. C.M. Martini; il segretario dell'arcivescovo; il prof. Cantamessa; S. Gandini, consigliere della sezione di Milano).

ALPINO

IL
SAPORE
CHE
PIACE
A NOI.



BUONO SCONTO

ALPINO

VALE
LIRE

500

SULL'ACQUISTO DI 1 CONFEZIONE DI ALPINO OSELLA

AVVISO AI NEGOZIANZI

Il Negoziante scontrerà L. 500 sull'acquisto di una confezione di Alpino acquistato dai consumatori che presenteranno questo Buono Sconto completato del tagliando di controllo ritagliato dalle confezioni. Fattorie Osella S.p.A. non riconoscerà i buoni privi del tagliando di controllo e quelli che non riterrà regolarmente redenti dai consumatori. Al fine di ottenere il rimborso di questo Buono sconto si prega di inviare il medesimo a Fattorie Osella S.p.A. presso la D&B Marketing Information Services S.p.A. - N.C.H. Servizi Promozionali - Casella postale 17131 - Via Mestre, 1 - 20132 Milano.

126031186

APPLICA QUI
IL TAGLIANDO
DI CONTROLLO

Scadenza: 31 Marzo 1993



La morte eroica del servo di Dio

Un prete con la penna nera: don Pollo

di Fabio Radovani

Il giorno di Natale 1941 il battaglione è schierato nei Balcani, nella zona di Drag Grahovo. Il cappellano passa da postazione a postazione per portare a tutti il suo augurio più bello: Gesù Eucarestia. Nella notte tra il 25 ed il 26 dicembre 1941 don Pollo veglia in preghiera nella trepidante attesa del rientro di due alpini portaordini comandati in una rischiosa missione. Dalle 4 alle 5 del mattino del 26 dicembre — festa di santo Stefano — don Secondo celebra, sotto la tenda di uno dei due portaordini, la sua ultima messa. Intanto il «Val Chisone» muove all'attacco per liberare un caposaldo italiano accerchiato. A quota 964, nella spianata di Dragali il reparto è investito, da tre punti diversi, da un violento fuoco di mitragliatrici. È impossibile ripararsi e un alpino cade ferito. Don Pollo balza dalla sua buca sistemata a trincea ed accorre per essergli vicino, ma fatti pochi metri è fermato da una scarica che gli recide l'arteria femorale.

Un generoso caporale infermiere si precipita in suo soccorso, ma anche lui perde la vita, falciato forse dalla stessa mitragliatrice. Don Pollo, quasi completamente dissanguato, è in agonia, ma è cosciente e consapevole della sua disperata situazione. A chi gli si avvicina dice parole di incoraggiamento, benedice il suo battaglione e sussurra le ultime parole: «Vado a Dio che è tanto buono».

La sua morte percuote e addolora tutti profondamente: ufficiali ed alpini. Hanno perso un fratello e un amico, ma sono convinti che il loro cappellano san-



Don Secondo Pollo in uniforme di tenente cappellano, nel 1941

to li proteggerà dal Cielo.

La salma di don Secondo Pollo è pietosamente raccolta e composta dal caporale infermiere Giovanni Sorba. Successivamente il cappellano padre Aldo Penna, alla presenza di pochi ufficiali e alpini, non impegnati in linea, ne cura l'inumazione nel cimitero di Scagliari; quindi viene traslato nel cimitero di guerra di Cattaro, dove resta fino al 1961. Il 3 maggio di quell'anno si procede all'esumazione dei resti, per il rientro in Italia; il 18 maggio la salma arriva ad Ancona e due giorni dopo a Borgovercelli, poi a Vercelli. Dopo essere stata tumulata nella tomba di famiglia a Caresanablot, dove resta per 7 anni, l'urna, il 25 maggio 1968, viene deposta nella nicchia ricavata nella cappella di san Giovanni Nepumuceno nella cattedrale di Vercelli, dove si trova tuttora.

Il 25 aprile 1955 con una funzione privata nella cappella della sede arcivescovile, alla presenza dei famigliari, mons. Francesco Imberti apre ufficialmente il processo diocesano sulle virtù dell'eroico scomparso; il 19 dicembre 1972 il processo informativo è chiuso. Il 15 gennaio 1973 gli atti processuali sono trasmessi alla Sacra Congregazione per le cause dei Santi a Roma. Il 29 novembre 1974 la Sacra Congregazione approva gli scritti di don Secondo Pollo che può essere considerato «Servo di Dio». Attualmente presso detta Congregazione è in corso l'elaborazione della «positio» sulla vita e sulle virtù del «Servo di Dio» don Secondo Pollo, sacerdote alpino, medaglia d'argento al valor militare.



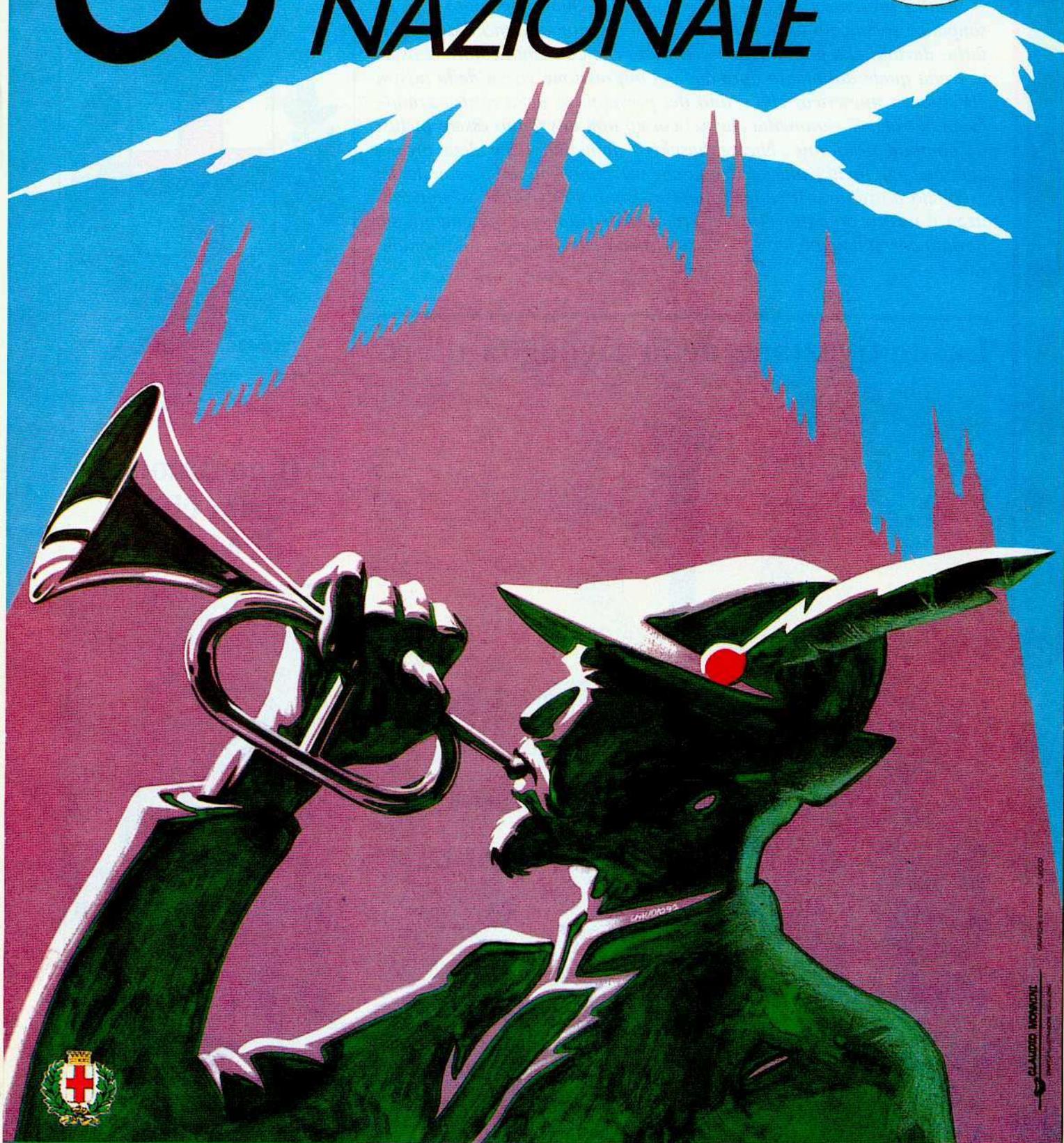
Don Secondo Pollo, in un gruppo di cappellani militari, è il secondo da destra, nella prima fila (seduti)

Pollo don Secondo - Diocesi di Vercelli, cl. 1908, da Caresanablot (Vercelli), 4° gr. Alpini «Valle» - btg. «Val Chisone». Medaglia d'argento.

«Cappellano di un battaglione alpini, durante alcune giornate di combattimento malgrado le precarie condizioni fisiche si prodigava sotto il violento fuoco nemico per portare la parola di fede e il conforto spirituale ai combattenti delle prime linee. Con ardimento e sprezzo del pericolo si spingeva ove più ferveva la lotta e mentre assolveva il suo ministero veniva mortalmente colpito da pallottola di mitragliatrice. Noncurante di sé, mentre esortava a curare gli altri feriti serenamente spirava». Quota 964 di Dragali (Balcania), 26 dicembre 1941.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

65^a ADUNATA NAZIONALE



CLAUDIO MONTINI
GRAFICHE L'ESPRESSO

M I
16-17

L A
MAGGIO

N O
1992



Partecipare alla sfilata

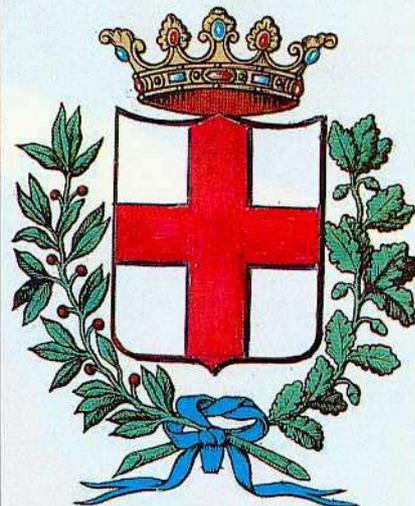
Tutti i presenti a Milano partecipino alla sfilata, evitando il poco simpatico spettacolo di quei troppi alpini che non sentono il dovere di farlo, davanti alla popolazione della città che con tanto calore ci ospita e alla quale dobbiamo dare anche l'impressione visiva della nostra consistenza numerica, che è uno dei presupposti della nostra grande forza morale. Si rammenta che nel corteo non dovranno essere inclusi né bambini né donne. Niente fiaschi o damigiane. Sia data pronta adesione agli inviti e alle istruzioni che verranno dati dal personale del «servizio d'ordine». Il cappello alpino, simbolo nel quale si materializza il nostro orgoglio di aver servito nelle truppe da montagna, sia portato correttamente, con lo stesso rispetto che si deve a una bandiera.

La motivazione della medaglia d'oro



La medaglia d'oro al V.M. è stata concessa alla città di Milano per l'insurrezione del 1848 (le famose «Cinque Giornate») e per la partecipazione alla Resistenza (1943-1945)

Lo stemma del Comune di Milano



Il gonfalone della città di Milano



Al centro, la figura ieratica di Sant'Ambrogio, protettore della città. Il gonfalone è decorato di medaglia d'oro al V.M.

Domenica 17 maggio

L'ordine di sfilamento

1° SETTORE

Inizio sfilamento: ore 8.30

1° Fanfara militare - Reparto alpino di formazione con bandiera e 3 compagnie - Gruppo di ufficiali e sottufficiali in servizio - 2° Fanfara militare - Gonfalone del Comune di Milano decorato di M.O.V.M. - Labaro dell'A.N.A. scortato dal Presidente e dai componenti il Consiglio direttivo nazionale - Alpini insigniti dell'O.M.I. e decorati di medaglia d'oro al V.M. - Alpini mutilati e invalidi di guerra - Rappresentanza del Gruppo Sportivo Alpini (G.S.A.) - Rappresentanza di personale e mezzi della Protezione civile A.N.A.

2° SETTORE

Presumibile inizio sfilamento: ore 8.50

Alpini di Zara - Fiume - Pola
Sezioni all'estero: Sud Africa - Germania - Argentina - Australia - Brasile - Canada - New York - Perù - Uruguay - Venezuela - Francia - Belgio - Lussemburgo - Gran Bretagna - Nordica - Svizzera.

3° SETTORE

Presumibile inizio sfilamento: ore 9.00

Sezioni del Centro Sud e Isole: Sicilia - Sardegna - Bari - Napoli - Molise - Latina - Abruzzi - Ancona - Roma.
Sezioni della Toscana: Massa Carrara - Firenze - Pisa, Lucca, Livorno.

4° SETTORE

Presumibile inizio sfilamento: ore 9.30

Sezioni del Friuli-Venezia-Giulia: Gorizia - Palmanova - Gemona - Cividale - Tolmezzo - Udine - Pordenone - Trieste.
Sezioni dell'Alto Adige Trentino: Bolzano - Trento.
Sezioni del Veneto: Vicenza - Verona - Belluno - Cadore - Feltre - Valdobbiadene - Conegliano - Treviso - Vittorio Veneto - Venezia - Padova - Asiago - Bassano - Marostica - Valdagno.

5° SETTORE

Presumibile inizio sfilamento: ore 11.30

Sezioni della Liguria: La Spezia - Savona - Imperia - Genova.
Sezione Val d'Aosta: Aosta.
Sezioni del Piemonte: Asti - Alessandria - Vercelli - Varallo Sesia - Susa - Saluzzo - Pinerolo - Omegna - Novara - Mondovì - Intra - Ivrea - Domodossola - Cuneo - Ceva - Casale Monferrato - Biella - Torino.

6° SETTORE

Presumibile inizio sfilamento: ore 13.15

Sezioni dell'Emilia Romagna: Bologna - Parma - Reggio Emilia - Piacenza - Modena.
Sezioni della Lombardia: Varese - Tirano - Sondrio - Pavia - Monza - Luino - Lecco - Cremona - Como - Colico - Salò - Brescia - Vallecarnonica - Bergamo.

7° SETTORE

Presumibile inizio sfilamento: ore 14.30

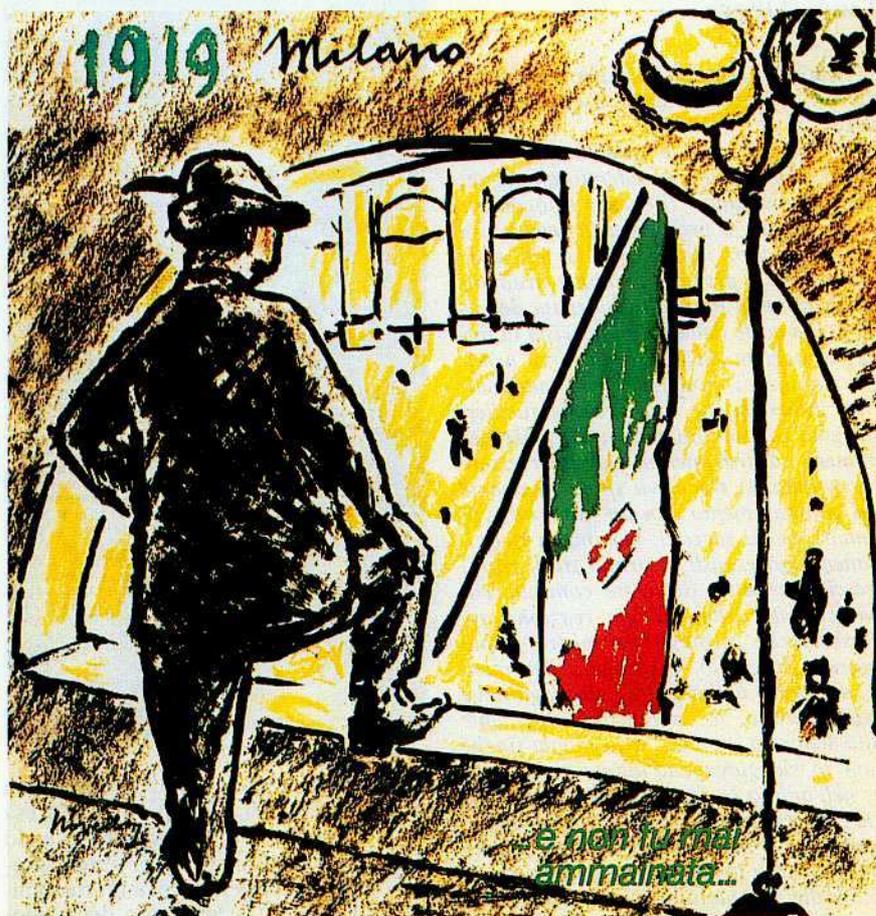
Sezione Milano.
Gruppo 129 bandiere a ricordo dei 120 anni di costruzione del Corpo degli Alpini.

La medaglia commemorativa



Ammassamento e incolonnamento I presidenti di sezione e i soci sono pregati di affluire in zona di ammassamento in tempo utile per evitare irregolarità e ritardi nello sfilamento.

Il tricolore che non fu mai ammainato



Questo bellissimo disegno dell'indimenticabile Giuseppe Novello fu pubblicato da «L'Alpino» nel 1969, nel cinquantenario della fondazione dell'ANA. Rappresenta il famoso episodio della bandiera tricolore esposta in Galleria, a Milano, al balcone della sede della neonata Associazione Alpini, e che fu difesa dall'assalto di un'orda di facinorosi. Il disegno fu ripubblicato, come copertina del numero di settembre 1979.



Le medaglie d'oro s



Francesco Barbieri

Tenente degli alpini, nato a Milano nel 1894.

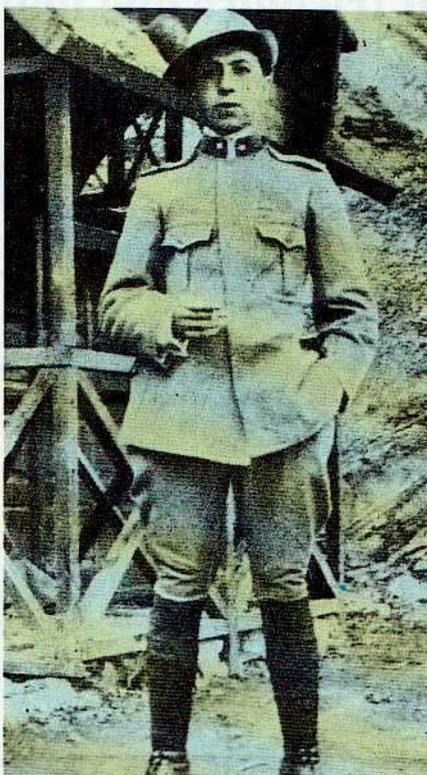
Uscito giovanissimo dal Collegio A. Manzoni di Merate, conseguì il diploma di perito edile nell'Istituto tecnico Carlo Cattaneo di Milano. Nel dicembre 1913 si arruolò volontario quale allievo ufficiale di complemento nel 5° reggimento alpini e nel novembre 1914, nominato sottotenente, venne assegnato al 7° reggimento alpini, battaglione «Val Cordevole» di nuova costituzione. Entrato in guerra il 24 maggio 1915 come aiutante maggiore in 2ª del battaglione, prese parte alle operazioni nell'alta val Cordevole, nella zona fra Marmolada e Tofane. Promosso tenente nel marzo 1916, nei combattimenti dell'aprile successivo respinse un attacco nemico alle posizioni del Sasso, sulle pendici del gruppo di Costabella, in val San Pellegrino. Durante la preparazione per la conquista della cresta della Costabella, la mattina del 5 ottobre, alla testa del suo drappel-

mente a condurre un nucleo di arditi alla conquista di posizioni nemiche per rocce impervie e dirute, sulle quali più volte aveva già rischiata la vita. Primo sempre in tutto lo svolgersi dell'operazione, conquistò le difficili posizioni. Ferito, non volle recarsi al posto di medicazione, né volle farsi medicare sul posto per non distrarsi dall'azione. Propostogli di farsi precedere nel labirinto dei camminamenti nemici, rifiutò sdegnosamente, e, primo sempre, con soli 17 alpini si lanciò sui baraccamenti avversari, costringendo alla resa l'intero presidio di oltre cento uomini. Ferito nuovamente e a morte, quasi a bruciapelo, mentre dava ordini per organizzare i prigionieri, spirava sul campo stesso, lanciando l'ultimo grido del suo brillante ardimento: "Avanti sempre! Evviva gli alpini!". - Creste della Costabella, 5-6 ottobre 1916».

Luigi Albera

Capitano, 2° rgt. artiglieria alpina, div. «Tridentina», nato a Milano nel 1910.

«Ufficiale di alte qualità già duramente provato in precedenti campagne, durante un lungo, rischioso e logorante ripiegamento si prodigava in ogni guisa per il reparto, noncurante la fatica, le privazioni, il pericolo ovunque insidiante. Durante la marcia in giornata decisiva per la sorte della colonna, vista la minaccia portata sul fianco da forze nemiche munite di numerose armi automatiche, intuendo che una sezione fucilieri spiegata per neutralizzarle, inferiore per numero ed armamento, stava per essere sopraffatta, si lanciava spontaneamente nel combattimento con un pugno di volontari da lui raccolti; rianimava i combattenti già esausti e, primo tra i primi, trascinava tutti a disperato contrattacco. Noncurante della violenta reazione avversaria che assottigliava ancora il suo sparuto drappello, costringeva il nemico a desistere dall'intento, gli cagionava gravi perdite, lo inseguiva arditamente allo scoperto, non gli dava tregua finché non lo sloggiava dall'ultima postazione e, nell'attimo in cui coglieva già la vittoria e liberava la via all'avanzata della colonna, una ultima raffica di moschetto mitragliatore lo fulminava. Degno esempio delle più luminose ed eroiche tradizioni del soldato d'Italia. - Nikitowka (Russia), 26 gennaio 1943».



lo, iniziò la scalata, piombò nella prima linea nemica e si lanciò poi di sorpresa sui baraccamenti austriaci provocando con soli 17 uomini la resa di tutto il presidio. Una fucilata lo colpì a morte mentre ordinava il trasferimento dei prigionieri.

«Ogni atto di fronte al nemico fu di ardimento e di valore. Tenente aiutante maggiore in seconda, si offrì spontanea-



Giuseppe Caimi

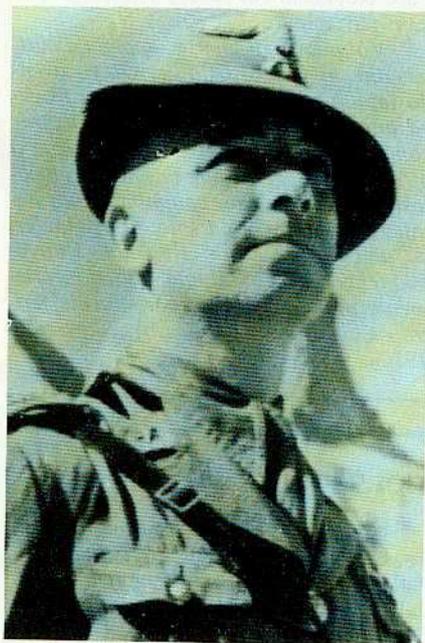
Tenente degli alpini, nato a Milano nel 1890.

Conseguita la licenza liceale nell'Istituto «Longone» di Milano, si iscrisse nella facoltà di ingegneria in quel Politecnico e coltivò con successo varie attività sportive. Alla dichiarazione di guerra all'Austria nel maggio 1915, fervente interventista, si arruolò volontario nel 5° reggimento alpini e alla fine dello stesso anno venne nominato sottotenente di complemento. Sciatore provetto, si offrì sempre primo alle più ardite imprese e per effettuare ricognizioni diurne e notturne. Ferito nel combattimento di Santa Maria di Novaledo il 14 marzo 1916, fu decorato di medaglia d'argento al valore e, nell'autunno dello stesso anno, a S. Andrea di Valsugana, ottenne il passaggio in servizio effettivo per merito di guerra con anzianità 1° dicembre 1915. Trasferito al battaglione «Feltre» del 7°

ul vessillo di Milano

reggimento alpini, vi fu promosso tenente nell'aprile 1917. Durante il ripiegamento sul Piave, dette nuova prova del suo eccezionale coraggio a Monte del Faz il 21 novembre 1917, meritando altra medaglia d'argento al valore. Più tardi, durante un violento attacco austriaco alle posizioni fra Brenta e Piave, effettuato nella notte dell'11 dicembre, sulla linea più avanzata del Valderoa, fu mirabile esempio di coraggio, resistendo al nemico oltre i limiti delle umane possibilità. Il 14 dicembre, terzo giorno della lotta, alla testa dei pochi superstiti della compagnia, si lanciò contro gli austriaci e scaricando più volte la pistola sul nemico in una lotta a corpo a corpo, cadde colpito da una pallottola alla testa. Trasportato all'Ospedale della Croce Rossa in Ravenna, vi morì il 26 dicembre.

«Ufficiale di leggendario valore, dopo tre giorni di violentissimo bombardamento e di disperati attacchi nemici, teneva con pochi superstiti, affascinati dal suo mirabile ardimento, una posizione montana di capitale importanza, riuscendo a scompigliare con accanita lotta corpo a corpo le soverchianti forze che l'accerchiavano. Nell'aspra lotta, colpito a morte, cadeva fra i suoi soldati, col grido di "Savoia!" sulle labbra, segnando ed affermando, anche nella morte, il limite oltre il quale il nemico non doveva avanzare. - Cima Valderoa, 14 dicembre 1917».



Franco Confalonieri

Maggiore in s.p.e., 9° reggimento alpini, nato a Milano nel 1896.

«Superba figura di comandante, magnifica tempra di soldato, in un lungo

periodo di combattimenti condotti attraverso le più ardue prove, contro un nemico insidioso e preponderante, in un terreno ed in un clima asperissimi, tra privazioni di ogni genere, dimostrava di possedere eccezionali doti di organizzatore, trascinatore e valoroso combattente. Sempre primo ove più grave era il pericolo e più necessaria l'opera sua di comandante, in un combattimento di eccezionale importanza, con l'ascendente personale, con l'eroico suo comportamento riusciva con pochi superstiti del battaglione a mantenere un'importante posizione attaccata da soverchianti forze nemiche. Gravemente ferito, rifiutava ripetutamente di abbandonare i suoi alpini, continuando ad incitarli alla resistenza. Esausto per l'abbondante sangue perduto decedeva poco dopo. - Epiropindo-Monte Chiarista (Fronte greco), 28 ottobre - 30 dicembre 1940».



Ernesto Contro

Capitano degli alpini, I gruppo «Valle», battaglione «Val Natisona», nato a Milano nel 1898.

«Comandante di compagnia isolata e attaccata da forze preponderanti, difendeva fino all'estremo la posizione affidatagli. Sopraffatto il presidio dalla stragrande superiorità numerica dell'avversario, respingeva eroicamente ogni tentativo nemico d'indurlo a venir meno al proprio onore di soldato e di fascista immolandosi generosamente nel supremo rifiuto. Mirabile esempio ai dipendenti di ardente amor di Patria, elette virtù militari, assoluto sprezzo della vita. - Rudo (Balcania), 23 dicembre 1941».



Artico Di Prampero

Tenente dell'8° reggimento alpini, battaglione «Tagliamento», nato a Milano nel 1907.

«Comandante di una compagnia alpina, in numerose difficili azioni, con sereno ardimento e fede incrollabile sapeva trasfondere nei suoi alpini il più ardito spirito aggressivo. Durante un violento attacco nemico, benché ferito al viso, rifiutava ogni cura per rimanere alla testa del reparto dove più ferveva la lotta. Solo quando l'attacco era respinto si faceva medicare, ma non lasciava il comando della compagnia, malgrado l'ordine del medico di entrare in ospedale. Avendo il nemico ripreso l'attacco, ritornava in linea, ed ancora una volta, con indomito coraggio e spirito di sacrificio, reso più evidente dal sangue che gli arrossava le recenti bende, incitava i suoi alpini, riuscendo con nobile esempio a galvanizzare la resistenza ed a respingere l'avversario finché una granata ne stroncava la fulgida esistenza. valoroso combattente di due guerre, magnifica figura di eroico soldato. - M. Beshishtit (Fronte greco), 8-10 marzo 1941».

Enrico Guerriera

Tenente di artiglieria, batteria alpini «Piemonte», nato a Tunisi nel 1912.

«In un momento in cui i pezzi della propria sezione non avevano immediato impiego nell'azione in corso, visto che un reparto di arditi bersaglieri si trovava duramente impegnato in un difficile settore, accorreva sul luogo, offrendosi quale semplice gregario. Dopo aver concorso efficacemente con un moschetto automatico alla neutralizzazione di ripetuti assalti tedeschi, usciva da un cammi-



namento, nell'intento di portarsi sotto una postazione di arma automatica avversaria, allo scopo di distruggerla con lancio di bombe a mano. In questa temeraria impresa rimaneva ferito. Ciò nonostante persisteva nella sua azione e, ferito altre due volte, si trascinava ancora verso il nemico, finché veniva colpito a morte. Superbo esempio di fraternità e di altissimo sprezzo del pericolo. - Monte Mare, 11 maggio 1944».



Ferruccio Pizzigoni

Sottotenente del 4° rgt. artiglieria alpina, nato a Milano nel 1919.
«Ufficiale in sottordine di batteria antinave in base insulare d'oltremare stretta

d'assedio da preponderanti forze germaniche, piazzata una mitragliera sui resti di un cannone distrutto della batteria, effettuava personalmente efficacissimo fuoco contro aerei attaccanti in picchiata. Avvenuto lo sbarco nemico, incurante del fuoco dei mortai e dei persistenti attacchi aerei a volo radente ed in picchiata, iniziava e continuava il fuoco dei cannoni, riuscendo per due volte a colpire e costringere a riprendere il largo navi e mezzi nemici da sbarco. Rimasto ferito, con un solo marinaio superstite fra gli armamenti decimati, proseguiva il fuoco con due pezzi, caricando e puntando lui stesso un cannone fino al giungere dei rinforzi e prodigandosi oltre il limite della sua energia per soccorrere i feriti. Caduto esausto e rianimatosi dopo breve pausa, riprendeva con indomito ardore l'aspra lotta, finché, sopraffatto in lunghe ore di combattimento l'eroico presidio, faceva saltare i cannoni rimasti efficienti. Catturato dal nemico, ben consapevole delle feroci rappresaglie e pure avendo la possibilità di sfuggirle rimanendo nei ranghi dei semplici soldati, denunciava il suo stato di ufficiale, non esteriormente visibile, per seguire la sorte dei colleghi. Trucidato, cadeva confermando nell'estremo sacrificio mirabili virtù militari e sublime dedizione al dovere. - Lero (Egeo), 12 novembre 1943».

Roberto Sarfatti

Caporale degli alpini nel 6° reggimento, nato a Venezia nel 1900.

Nel luglio 1917, ottenuto il consenso paterno, si arruolò volontario nel 6° reggimento alpini. Nel novembre dello stesso anno, dopo ripetute domande, poté raggiungere al fronte il battaglione «Monte Baldo», cui era stato destinato, e che sull'altipiano di Asiago già si era distinto nella battaglia per la conquista dell'Ortigara. Partecipò subito ai combattimenti e si comportò valorosamente in val Capra e sulle Melette di Gallio, meritando un encomio e i galloni di ca-



porale. Rientrato al reparto il 27 gennaio 1918 dopo una licenza premio ed appreso che l'indomani il suo battaglione avrebbe preso parte all'importante azione contro le posizioni austriache di Case Ruggi, in val Sasso, ottenne di potervi partecipare.

«Volontario di guerra, appena diciassettenne, rientrato dalla licenza ed avendo saputo che il suo battaglione si trovava impegnato in una importante azione contro formidabile posizione nemica, si affrettava a raggiungere la linea. Lanciatosi all'attacco di un camminamento nemico, vi catturava da solo 30 prigionieri ed una mitragliatrice. Ritornato nuovamente all'attacco di una galleria fortemente munita, cadeva mortalmente ferito. - Case Ruggi (Val Sasso), 28 gennaio 1918».

RAPPRESENTANTI SEZIONI DELL'ESTERO

Sabato 16 maggio alle 11 al Teatro delle Erbe, via Mercato 3, gentilmente messo a nostra disposizione, avrà luogo il tradizionale incontro con i rappresentanti delle sezioni all'estero per i saluti e lo scambio di notizie.

BORSEGGIATORI

I borseggiatori approfitteranno della ressa per alleggerire le tasche dei nostri alpini. Consigliamo di non tenere tutti i soldi nel portafoglio, ma di ripartirli in due o tre tasche o nasconderli.

Molto utile, per il recupero del portafogli (senza soldi) e documenti: porre un biglietto con nome e cognome ed indicazione dell'albergo o pensione ed alloggiare il possessore.

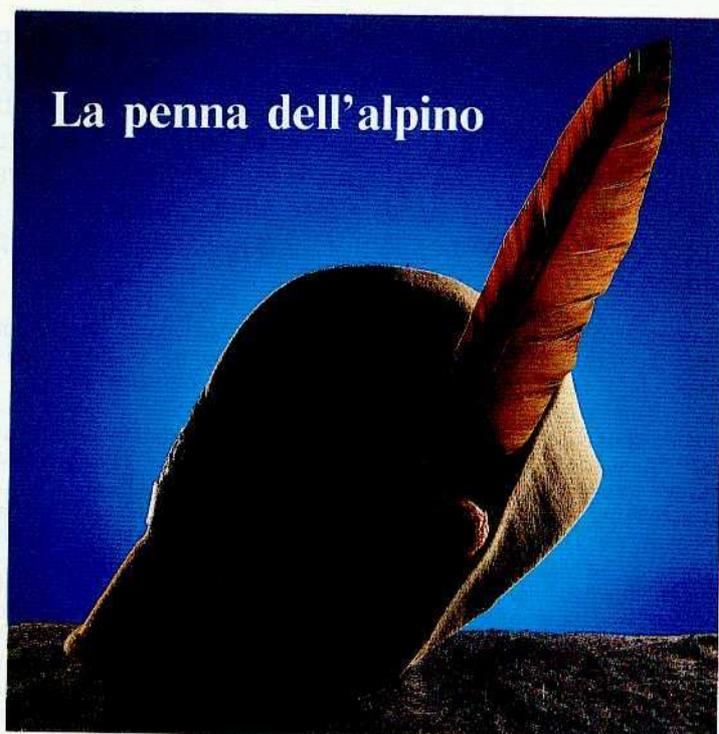
65^a ADUNATA NAZIONALE DEGLI ALPINI



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Sezione di Milano

CORO A.N.A. DI MILANO



La penna dell'alpino

TITOLO DEI 18 BRANI

La penna dell'alpino
Era nato poveretto
Monte Canino
Belina come te
Ta-pum
La moretina
En cò de l'éra
E col cifolo del vapore
E Cadorna manda a dire
Mamma mia mi son stufa
Dove sei stato mio bell'alpino
In cil 'e jè une stele
Era una notte che pioveva
E la bela de Oflaga
La mia bela la mi aspeta
A' van sisilis
Viaggio a Betlemme
Son morti per la patria



CENTOTRE

edizioni musicali e discografiche s.r.l.

In occasione della 65^a Adunata Nazionale degli Alpini il Coro A.N.A. di Milano è lieto di poter offrire a condizioni speciali i più famosi canti degli alpini e della tradizione popolare incisi su musicassetta e compact-disc di altissima qualità artistica.

Cedola di ordinazione in busta chiusa intestata a:

Associazione Coro A.N.A.
Via Vincenzo Monti, 36 - 20123 Milano

Prego inviarmi N. musicassette **al prezzo speciale di L. 8.000.**

Prego inviarmi N. compact-disc **al prezzo speciale di L. 12.000.**

Per il pagamento **senza alcun addebito postale** allego a questa cedola Assegno bancario o circolare

N. della banca

intestato a:

103 - CENTOTRE - Edizioni musicali e discografiche s.r.l.

Contrassegno postale **con un addebito di L. 3.000** per le spese postali, pagherò in contrassegno al postino al ricevimento di quanto da me richiesto.

nome

cognome

via

n.

cap

città

prov.

tel.



Quella caserma di dove mi misero la

di Vitaliano Peduzzi

«Il ricordo è l'unico paradiso dal quale non possiamo venire scacciati», scrisse un letterato francese, Jean Paul, forse preoccupato di vedere arrivare un bel momento un arcangelo arrabbiatissimo, per ripetere la celebre cacciata dal paradiso terrestre. Si potrebbe integrare l'affermazione, dicendo che il ricordo è il solo inferno dal quale non possiamo evadere. È vero, tutto sommato, ma bisogna proprio aver voglia di rompere le scatole alla gente con tanta smania di cavilli! Paradiso o inferno, fatto sta che della mia naja, a cominciare dalla prima, quella del corso allievi ufficiali alpini 1930, ho un ricordo pienamente positivo. Dunque, anche per accontentare Jean Paul, è un paradiso dal quale nessuno mi scaccia.

Ma non è stato così semplice entrarci, come può sembrare. Devo anzitutto spiegare come sono entrato in quella naja. Secondo il R.D.L. 8 novembre 1928 n. 2450 (condizioni familiari) avrei potuto ottenere, a richiesta, l'esonero dal servizio militare. Deliberatamente non me ne sono valso, perché volevo «fare l'alpino». Non fare comunque il servizio militare: proprio essere alpino. Dico, ora e qui, queste cose — che non racconto mai — soltanto perché sono documentate da un atto ufficiale quale è lo stato di servizio rilasciato dal Distretto. E, per essere certo di «fare l'alpino», ho tanto e poi tanto rotto le scatole a mio padre, che, nato in Val d'Intelvi, doveva essere soddisfatto che il virus dell'alpinite avesse colpito anche suo figlio.

Perché ho voluto, ostinatamente, deliberatamente, rinunciando ad un diritto che avrei potuto far valere, «fare l'alpino»? Bisogna pur darla, una spiegazione.

Ho saputo più tardi, parecchio più tardi, che correva in quei tempi la battuta «chi non è buono per il Re, non è buono neanche per la Regina».

È una delle tante, e non delle peggiori, manifestazioni verbali del maschilismo italiano. Per di più, contraddetta dalla realtà. È noto infatti che, in tutti i Paesi del mondo, durante le guerre, sono proprio gli esonerati e gli scartati alla leva quelli che fanno di più l'amore. Ed è logico: quelli «buoni per il Re» sono al fronte, dunque, si diano da fare quelli «buoni per la Regina». Proprio non è stata questa la mia motivazione. Se mai, potevo ritenere di essere buono per la Corona senza eccezioni.

Per qualcuno allora — 1930 —, per moltissimi adesso — 1992 — esiste una spiegazione che non lascia dubbi:

sei fesso. È un dubbio che è venuto anche a me, qualche rara volta: fesso perché ho voluto fare con entusiasmo, quello che altri fanno solo per costrizione legale, maledicendo il giorno e l'ora.

Fesso perché mi sono dato tanto da fare per ottenere qualcosa che moltissimi si danno altrettanto tanto da fare per schivare. Fesso, perché malgrado le delusioni che una vita vissuta in modo intenso procura inevitabilmente, continuo ad avere entusiasmi, continuo a vivere pienamente la vita. Ebbene, saggiissimi schernitori della mia fessaggine, io penso a quanto sarei profondamente irrimediabilmente infelice se — fabbricato da Domeneddio e dalla mia mamma così come sono — fossi «furbo» o lo facessi. I furbi li detesto: sono molto peggio dei cattivi.

La mia naja del 1930, la prima pena della mia vita, l'avevo voluta e ottenuta, con testardaggine e con entusiasmo; ero contento ed appagato. È facile obiettarci: ma queste sensazioni gratificanti sono interamente dovuta a una tua concezione della vita, oppure a una tua fissazione o addirittura alla tua congenita «fessaggine». Va benissimo ogni spiegazione: quel che conta è che ho avuto la mia gratificazione. Teniamo ben presente che il lavoro più bello è quello che piace, non quello che più «rende».

Questa lunga premessa è dedicata soprattutto ai giovani, ai quali tantissimi vogliono insegnare come si fa ad avere successo, ma pochissimi cercano di addirittura le strade della soddisfazione di sé, intima, preziosissima. E pochissimi dicono che la strada più gratificante è in salita, di solito. Però è proprio quella che — quando si tirano i conti, e bisogna tirarli, prima o poi — ti dimostra che

sei in attivo. Ho voluto «fare l'alpino», dunque, perché me lo sentivo nel cuore; e continuo a pensarla così.

Quindi, il 20 gennaio 1930 faccio il mio emozionante ingresso nella caserma «Pietro Teuliè», corso Italia, Milano, sede del «corso allievi ufficiali ftr (a)», così era scritto nei documenti ufficiali, e vuol dire «arma fanteria, specialità alpini». Questo Teuliè è un personaggio della seconda metà del '700: nato a Milano nel 1763, morto in Pomerania — che è la Prussia più Prussia di tutte — nel 1807. A 33 anni di arruola nella Legione lombarda (che faceva parte dell'esercito napoleonico), nel 1800 partecipa alla battaglia di Marengo e di distingue in modo tale da essere promosso generale. È quanto meno di buon augurio che un corso allievi ufficiali fosse ospitato in una caserma intitolata a lui.

Emozione? Certamente sì. Quella che prende quando ci si accorge che — appena raggiunto un traguardo, cioè l'arruolamento negli alpini — è proprio di lì che comincia una nuova tappa: il corso, la naja vissuta.

La caserma Teuliè ospitava il battaglione allievi ufficiali alpini e una compagnia allievi ufficiali bersaglieri. Antagonismo, rivalità, addirittura insofferenza? Ho la convinzione che siano soprattutto chiacchiere e luoghi comuni. Certo, ci si pigliava in giro, con l'allegria istintiva fisiologica dei ventenni, ma nessuno è mai trascorso. «Bersagliere ha cento penne / e l'alpino una sola / un po' più lunga / un po' più mora / solo l'alpino la può portar /, ecc.», tutto lì. Di quegli ottimi ragazzi della compagnia bersaglieri, un particolare ricordo: comandava la compagnia un tenente effettivo, bersagliere al 100%, in modo tanto guascone quanto simpatico. Un

CONTA LA SUA ESPERIENZA DI ALLIEVO ALLA "TEULIÉ", A MILANO,
I CORSI PER SOTTOTENENTI DEGLI ALPINI DI COMPLEMENTO

corso Italia penna in testa

Una galleria di personaggi
Il "sergente di ferro"
Goliardia con le stellette
Le note del "Trentatré":
un'emozione
cominciata allora
e che dura ancora oggi

giorno la compagnia era schierata nel cortile. Dalle finestre della camerata che la ospitava, al primo piano, pendevano delle funi da palestra. Il tenente rivolge con impeto alla compagnia sull'attenti la domanda «sacra»: «Bersaglieri, chi è il vostro Dio?» Gli risponde un ruggito: «Lamarmora!» E lui: «Alle funi!», e la schiera dei gagliardi giovani si precipita alle funi per salire in camerata. Bellissimo, veramente bellissimo.

Una galleria di personaggi: il comandante della Scuola, colonnello Seyssel d'Aix di Sommariva del Bosco, famiglia di antichissima nobiltà savoiarda, grandissimo signore in ogni occasione ed atteggiamento. Alcune sue battute sono rimaste celebri: «ufficiale perché signore, signore perché ufficiale»; «i guanti non si sfilano come calze: devono uscire semplicemente scrollando le mani». Girava anche una storiella, raccontata con maliziosa cautela, a proposito di un contrasto con la Casa Savoia per una sua battuta («quando i Savoia pascolavano le pecore, i Seyssel battevano moneta»), ma, nel ricordo, un così gran signore non è personaggio da battuta di stile così televisivo.

Il maggiore Bignami comandava il battaglione alpini, e la mia compagnia — la 2ª — il capitano Serra, altra figura degnissima di ufficiale gentiluomo. I due plotoni erano affidati al ten. Canale e al ten. Brignone, questo con un lungo servizio nei reparti degli ascari eritrei, e li ricordava di frequente con tanta nostalgia. Non rammento chi fosse l'ufficiale insegnante di armi e tiro: ricordo una sua frase, a proposito di un tipo di pistola in dotazione, che aveva di certo una motivazione tecnica per essere detta, ma che produsse un effetto di ilarità irrefrenabile: «Questa pistola è più pericolosa quando non spara, di quando spara».

Infine il sergente Zenzola, che ho rivisto tanti anni più tardi in qualche riunione di allievi della caserma Teulié, riunioni organizzate con la regia di quell'ottimo alpino che è Emilio Romanini. A proposito di Zenzola: se trovate qualcuno che afferma di non aver desiderato, quando era sull'attenti davanti a lui sergente, di diventare ufficiale e di incon-



L'autore dell'articolo, sottotenente di prima nomina, nel 1930, al battaglione «Tolmezzo»

trarlo per metterlo sull'attenti, dategli pure del bugiardo. Andate a colpo sicuro.

Ricordi di compagni d'armi, visi di ventenni che riaffiorano a sessantadue anni di distanza, alcuni non appannati dal tempo, perché il tempo non ha potuto incidere su di loro: ne cito due simbolicamente, Zucchi caduto in Africa Orientale nel 1937, Artico di Prampero, atleta splendido — si alzava mezz'ora prima della sveglia per fare tanti giri di corsa in cortile —, caduto in Albania nel marzo 1941, la sua medaglia d'oro al v.m. onora il vessillo della sezione di Milano. Panizza, che all'ultimo giorno di

corso sembrava ancora stupito di esserli; Efisio Paris, bergamasco di roccia, piccolo e robustissimo; Pellegrini, approdato a fare il notaio, chi l'avrebbe mai detto?; Piatti di Como, bastava guardarlo per trovarlo simpatico; Petazzi: ho saputo che ha fatto carriera nella amministrazione dello Stato Città del Vaticano, ebbene già a vent'anni un'aria vagamente curiale, autorevolmente curiale, l'aveva già; Roth, triestino, che ci divertivamo a prendere in giro (a vent'anni, allora, ci si divertiva gratuitamente) rivolgendogli una frase in triestino scioglilingua, con gli accenti esasperati: «Ciò, Roth, chi te gà dito che mi te gò ciolto la tua mitragliatrice leggèra?» Magnaguagno (sul serio si chiama così), Mapelli, Peyret valdostano doc.

Rivedo volti, tanti, ai quali purtroppo non so più dare un nome, compreso quello della vittima del primo scherzo «scientifico» che ho conosciuto al corso: in maggio era già caldo, ed era prescritto un sonno o almeno un riposo e in ogni caso il silenzio, nella prima ora postmeridiana. Molti si sdraiavano sulla branda e si addormentavano, beati vent'anni. Supponiamo che, nell'abbandono del sonno, una mano penda fuori dalla branda, e che un gavettino di acqua gelata venga sollevato lentamente sino ad accogliere uno o più dita della mano del dormiente: potete essere sicuri che nel giro di una manciata di secondi il dormiente si fa la pipì addosso.

L'avvenimento suscitava, oltre al furore del titolare del dito e della pipì, una acclamazione dei presenti degna di essere dedicata ad un goal.

Ho anche le mie personali «imprese» di militar goliardia. Rientrando una sera dalla libera uscita, forse troppo «festeggiato» dai famigliari, ho disinvoltamente appeso il mio carissimo cappello alpino (senza «pacche», come ci intimavano gli istruttori) alla tromba che stava suonando la ritirata. Un giorno ero di sentinella, molto compreso del mio ruolo di «fare la guardia / la guardia allo stranier»: immobile, solenne con un piede avanti e il moschetto imbracciato. Passa una ragazza, forse anche mica male, passa proprio davanti a me sentinella, e — appena mi supera — io man-



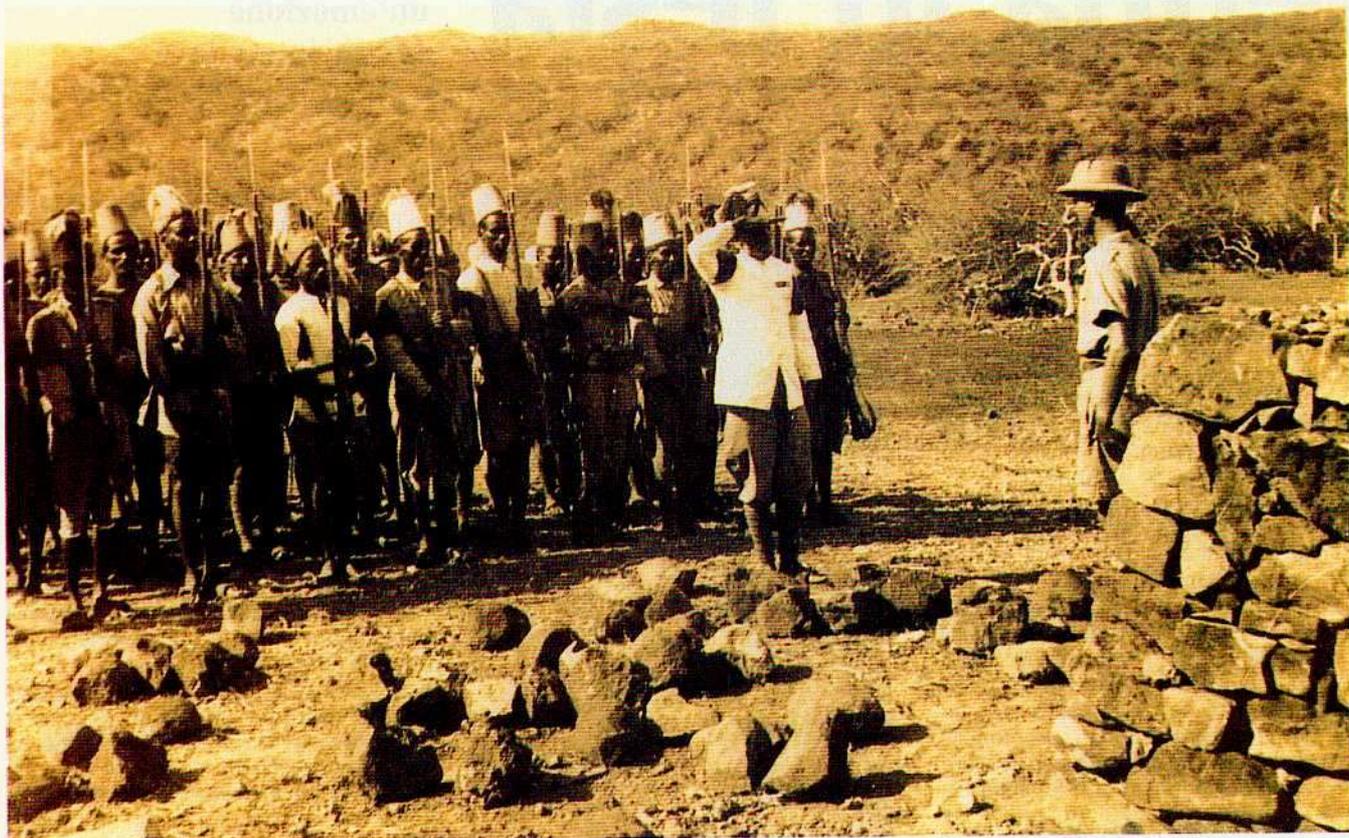
65ª ADUNATA NAZIONALE

do un urlo bestiale che fa sobbalzare e voltare di scatto la ragazza, che si trova a un metro da un giovane alpino di sentinella, impassibile, immobile, lo sguardo fisso in avanti.

Ero, e lo eravamo in molti, così compreso della mia naja che al primo

per assicurarsi che l'uniforme fosse in ordine impeccabile. Ivi compresa la maledetta ispezione a quel pezzo della suola della scarpa che non tocca il terreno: doveva essere lucida come la tomaia. Gli allievi ispezionati, anche se ce l'avevano messa tutta per essere dei fi-

gurini, erano sempre in fase apprensiva, nel timore della frase irrevocabile «Lei passi a sinistra», che ti esclude dalla libera uscita. Che accidenti, gli mandavamo! Più tardi, magari molto più tardi, molti di noi hanno capito che se non si pretende anche nella forma, an-



Il tenente Peduzzi, nel 1936, comandante di un reparto del VII battaglione arabo-somalo, riceve il presentat'arm degli ascari

comando di «attenti» mi sono irrigidito in modo tale che mi dolevano le chiappe. Mi sembrava che fosse doveroso il massimo impegno. E più impegno di così...

Bravi ragazzi, però: portavamo la giubba col colletto chiuso, e sotto, la striscia di tela intorno al collo (cravatta) con passante, come prescritto. Giubba chiusa anche alle esercitazioni estive e invernali. Ma non ci veniva neppure in mente che la si potesse portare «non chiusa».

Fra di noi c'era il sadismo (mi sembra una definizione appropriata) dello zaino pesante, da portare con l'orgoglio di essere capaci di portarlo. E quando al campo estivo, il comandante di plotone, appena finita la marcia e fatto zaino a terra, chiedeva «quattro ragazzi di buona volontà» per portare le marmitte del rancio, eravamo in venti a farci avanti.

Forma e sostanza: ecco il rituale della libera uscita. I plotoni passavano in rango nel cortile della caserma e l'ufficiale ispettore proprio ti radiografava



Vitallano Peduzzi, oggi

che nei dettagli, non si ottengono risultati soddisfacenti.

La memoria umana si regola davvero per conto suo: ricordo benissimo dettagli minimi, non riesco a ricordare, neppure vagamente, una cerimonia che alla maggior parte resta impressa: il giuramento. So che è scritto nel mio stato di servizio, che l'ho prestato, tutto lì.

Poi, come logica conseguenza, il servizio di prima nomina al «Tolmezzo», dell'8°; e poi, 1936/38, trenta mesi in Africa Orientale, alpino in un bel battaglione di ascari arabo-somali, che erano ammirati dell'aquila che avevo conservato sul casco coloniale; segue Albania e Montenegro col Feltre, del 7°. Ma questa è un'altra storia.

Dopo settantadue mesi di naja alpina (per agevolare i refrattari ai conti: $72:12 = 6$, cioè sei anni di naja), la voglia, il gusto, il piacere di fare «l'alpino» non sono diminuiti affatto. Anzi, sono maturati coscientemente.

Nel cortile della caserma «Teuliè» ho sentito per la prima volta come legit-

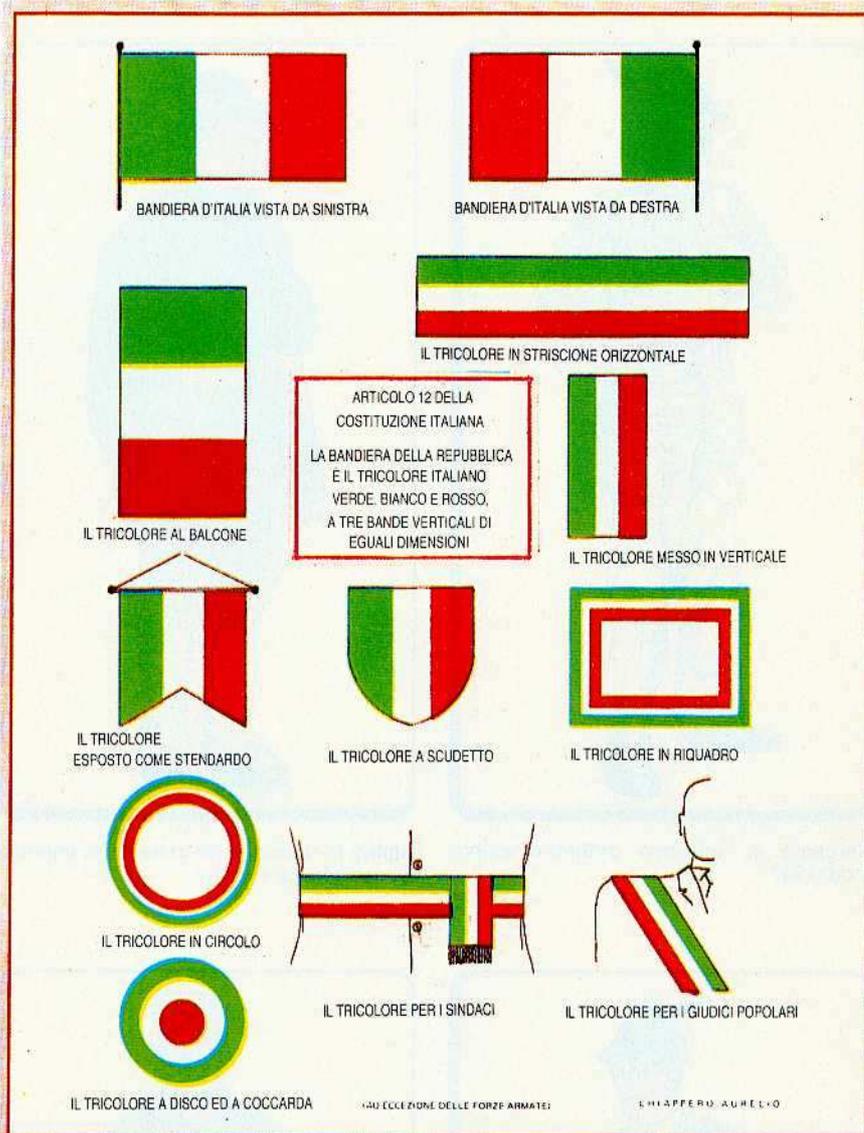
Il tricolore va messo così

timo «titolare», cioè come alpino e non come semplice ascoltatore, il «Trentatré». Ancora oggi, ancora dopo tante «suonate», quando lo ascolto mi viene la pelle d'oca come allora, nel 1930. Viene da sola, non si può chiamarla o respingerla; non c'è niente da fare. Quanti di noi lo provano, senza vergognarsi affatto! Ma perché? È troppo facile e banale spiegarlo dicendo che ricorda i vent'anni. È una spiegazione pigra, per non cercarne altre migliori. In certi casi, i vent'anni sono passati da tanto tempo che sembrano preistoria.

Viene la pelle d'oca perché quell'ondata di suoni richiama subito e tutti insieme i valori che sono nostri e sono simboleggiati proprio da quella musica, che è allegra e insieme solenne: la certezza della nostra alpinità, senso del dovere e spirito di sacrificio, impegno civile, serietà, rispetto della parola data, schiettezza, solidarietà umana, civetteria di fare bene le cose difficili. E ci si commuove — non ci si emoziona, ci si commuove davvero, virilmente — proprio perché risale a galla in modo impetuoso un mondo di sentimenti che costituisce quanto c'è di meglio in noi e che spesso si nasconde per pudore o per rispetto umano.

Allora ci si sente puliti, in armonia con la coscienza, quella coscienza che è più ammonitrice di doveri che rivendicatrice di diritti: un uomo vero si sente più a suo agio quando dà che non quando riceve. I diritti forse esaltano o inorgogliscono, ma il dovere, valore spirituale e intimo, commuove.

Per la seconda volta in non molte righe devo constatare che a 20 anni avevo già ragione. Ma che bravo. Dio sa cosa riuscirò a fare quando diventerò grande.



Ancora oggi si riscontrano anomalie nell'impiego del Tricolore che viene spesso utilizzato con una errata sequenza dei colori, tanto da confondersi con la bandiera ungherese. Allo scopo di facilitarne il corretto impiego, il «Comitato promotore in difesa del Tricolore italiano» sta diffondendo una cartolina illustrativa, qui riprodotta, per indicare come il Tricolore deve essere impiegato nelle varie forme: bandiera, striscione, stendardo, riquadro, gagliardetto, in circolo, disco, coccarda, fascia per sindaci e giudici popolari dei tribunali. Importante è richiamare l'attenzione sulla giusta sequenza dei colori: verde, bianco e rosso, come prescritto dall'art. 12 della Costituzione.

La tessera dell'Adunata

Con la tessera si ottengono:

1. Medaglia ricordo.
2. Ingresso agli alloggiamenti collettivi per i componenti di fanfare e per i provenienti dall'estero (da presentare al personale di servizio congiuntamente al «buono-alloggio» che verrà rilasciato dalla Sede nazionale, tramite la sezione).
3. Libero accesso a musei e gallerie di Milano come da elenco a parte.
4. Passaggio gratuito sui mezzi di trasporto urbani ed interurbani dell'ATM di superficie e metropolitani nei giorni 16 e 17 maggio.

65° ADUNATA NAZIONALE
MILANO - 16-17 MAGGIO 1992

TESSERA N° 17501

Rilasciata a _____

Sezione di _____

Il Presidente della Sezione _____

Il Presidente Nazionale
L. Caprioli

Il mio gruppo, per l'Adunata, è sistemato a _____

Via _____

Telefono _____

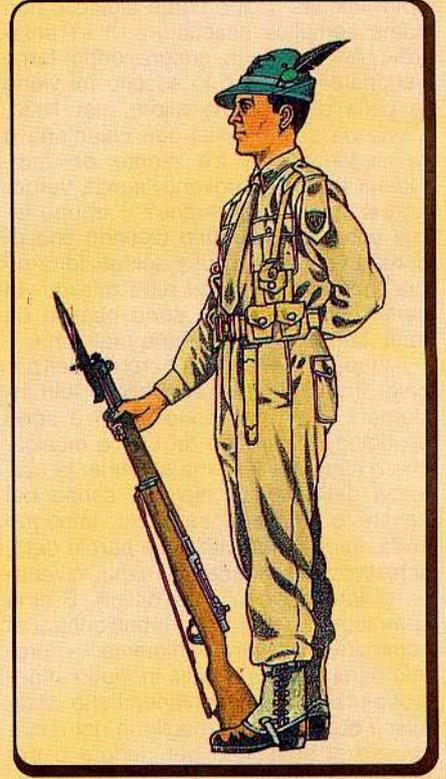
Centoventi anni



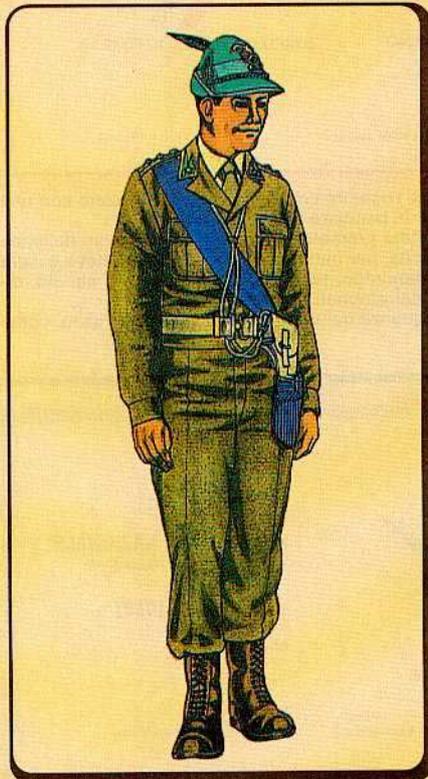
Sergente in uniforme ordinaria estiva mod. 1957



Alpino in uniforme da campagna invernale, con giacca a vento.



Alpino in uniforme estiva, per servizi armati di parata e d'onore, col fucile Garand M1 americano.



Tenente degli alpini paracadutisti, in uniforme invernale, per servizi armati di parata e d'onore.



Capitano in uniforme da combattimento estiva, mod. 1957.



Sottotenente alfiere in uniforme estiva, per servizi armati di parata e d'onore.

di uniformi alpine



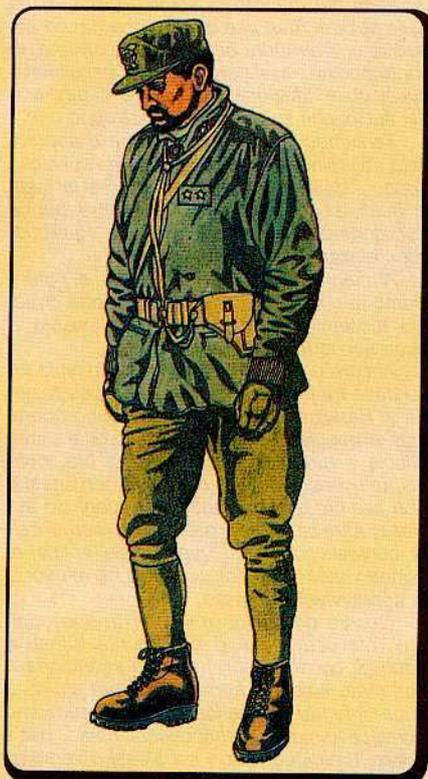
Ufficiale in uniforme invernale da cerimonia, col cappotto (mod. 1959).



Caporale maggiore mazzere della fanfara della brigata «Julia», nell'uniforme speciale per musicanti, mod. 1966.



Sergente degli alpini in uniforme ordinaria estiva: camicia con pettorina e maniche corte in tessuto di cotone, mod. 1970.



Tenente degli alpini in uniforme invernale, con giacca impermeabile da campagna (mod. 1972).



Alpino in uniforme estiva da combattimento (mod. 1974), col fucile Beretta BM 59.



Sottotenente in uniforme ordinaria estiva con tessuto tropical di lana kaki, per ufficiali, senza cintura (mod. 1976).

FINE

“Militaria in Europa” mostra interessante

Una proposta: perché non farla vedere
anche a Milano, in occasione della 65ª Adunata?

di Massimo Chianello

Dal 3 al 10 novembre, il Museo della Civiltà romana, a Roma EUR, ha ospitato la terza edizione di «Militaria in Europa», mostra di collezionismo militare organizzata dalla «Rivista militare» dello Stato Maggiore Esercito.

L'A.N.A. ha partecipato esponendo oggetti forniti dalla sede nazionale e dalla sezione di Roma. Da Milano sono giunti quattro vessilli, conservati nella «Sala Tardiani», e cioè la prima fiamma dell'A.N.A. e tre fiamme di importanti spedizioni alpinistiche: Polo Nord (1971), Everest (1973), Lhotse (1980-81).

Tra i cimeli presentati dalla sezione di Roma meritano speciale menzione il cappello alpino di Paolo Monelli (indimenticabile autore di «Le scarpe al sole»), la scarpa da scolta di una vedetta alpina della grande guerra recuperata nel 1988 ai piedi del ghiacciaio dell'Adamello, un mitragliatore e una bombarda austriaci provenienti rispettivamente dal pizzo Razea e dal Sasso Rosso (donati dagli alpini al gen. Gaetano Zoppi, comandante delle truppe sugli altopiani nel '15-'18) e il bel vessillo del btg. «Urbe» del 10° Rgt. alpini.

Nella sala dedicata all'intervento delle forze armate italiane in Irak a favore dei Curdi abbiamo osservato la tuta mimetica per ambiente desertico e le nuove buffetterie utilizzate dagli alpini della «Taurinense», nonché un documentario sulla missione.

Il sempre crescente favore che il pubblico manifesta nei confronti di «Militaria in Europa» e il grandissimo interesse che cimeli ed equipaggiamenti degli alpini suscitano nei visitatori più giovani, ci consigliano di proporre che la prossima edizione della Mostra sia caratterizzata da una maggiore presenza alpina, magari esponendo le magnifiche collezioni che abbiamo ammirato nella Basilica Palladiana durante l'Adunata nazionale di Vicenza. Inoltre pensiamo che sarebbe ottima cosa se la Mostra comparisse anche alla 65ª Adunata, a Milano. Siamo convinti che questa possibilità potrebbe essere un'ottima circostanza per celebrare i centoventi anni di vita degli alpini. ■



Alcune vetrine del Museo in cui sono esposti gagliardetti, armi, vecchi cappelli alpini, eccetera.



ANCORA SUL TEMA DELLA P.C.

AVANTI SÌ, MA CON CAUTELA

di Aurelio De Maria

È un suggerimento forse superfluo ma non completamente inutile anche per chi, come l'alpino, è naturalmente dotato di sobrietà, moderazione e modestia. Dicevamo non inutile perché è sempre possibile, sospinti dalla forza dell'entusiasmo, cadere nella ricerca di nuovi e non sempre idonei campi d'intervento, già validamente messi in atto e collaudati da altre organizzazioni. Oppure, peggio ancora, farsi conquistare dalla voluttà del protagonismo.

Quando l'ANA ha deciso di darsi autonomamente una sua organizzazione di Protezione civile, l'ha fatto per mettere a frutto, o meglio al servizio della Nazione, le molte, utili e dolorose esperienze maturate in oltre sei lustri di interventi. Parliamo delle tante e non sempre prevedibili calamità naturali che periodicamente colpiscono il nostro Paese. Ricordiamo il lontano Vajont, il Belice, il Friuli e le più recenti Valtellina, val Trompia.

Ebbene, queste esperienze hanno detto, e ampiamente dimostrato, dove, come e con quali forze e mezzi noi abbiamo e possiamo — in futuro — efficacemente intervenire senza interferire con le altre forze, siano esse pubbliche, private o militari.

Se accettiamo questo principio, se prendiamo atto delle nostre capacità e realisticamente dei limiti che dobbiamo imporci per non creare dannosi antagonismi e dispendiosi duplicati in fase d'intervento, in futuro dovremo vedere le nostre squadre di alpini potenziarsi nel numero di volontari, affermarsi nelle sezioni ANA che ancora non hanno acquisito una struttura di Protezione civile e, in contrapposto, assistere ad una sensibile e auspicabile riduzione delle spese di gestione dei nuclei che sono oggi molto, troppo alte.

Teniamoci, com'è nostra sana e apprezzata abitudine, con i piedi ben fermi sui sicuri appoggi delle passate esperienze e la testa ci guidi, secondo l'antica e sempre buona tradizione alpina, ad operare con equilibrio, concretezza e senso della misura.

Andiamo avanti, perfezioniamo e potenziamo le nostre strutture di protezione civile, ma facciamolo con cautela, con misura e buon senso (che non ci mancano).

Ancora un'annotazione. Esistono isole felici dove fra la sezione e la sua organizzazione di Protezione civile i rapporti sono aperti, leali e poggiano su basi di reciproca stima, fiducia e naturale collaborazione. Ma, dobbiamo riconoscerlo e ammetterlo con onestà, non sempre e non in tutte le sezioni ciò avviene. Altre isole sono battute dai marosi della contestazione, dal vento della critica e, troppe volte, dalla tempesta che ne minaccia la sopravvivenza stessa.

Queste riflessioni, neanche troppo originali, ma comunque e certamente attuali e sotto gli occhi di tutti, nascono spontanee e con tanto timore e apprensione per chi ha a cuore il futuro dell'Associazione. Assumiamo consapevolmente e responsabilmente, per il futuro, un impegno con noi stessi e verso gli altri. Evitiamo con i nostri atteggiamenti, assunti anche in buona fede e per eccesso di entusiasmo, di creare pericolose fratture all'interno delle sezioni e dei gruppi. ■

Da Bolaffi un'offerta esclusiva:

i francobolli della Repubblica dal '45 ad oggi

Da Einaudi a Cossiga, oltre 40 anni di vita italiana raccontata da TUTTITALIA, una splendida collezione di 630 francobolli.

Tuttitalia 1, una straordinaria opportunità

I momenti, la storia, gli eroi, i fatti contemporanei rivissuti da TUTTITALIA 1, un importante documento della vita italiana costituito da 630 francobolli con annullo originale e in serie complete, emessi dal '45, nucleo fondamentale della collezione di Italia Repubblica.

Tuttitalia 1 oggi è un affare

Oltre ai 630 francobolli, riceverete i 3 volumi completi di astucci e fogli d'album, il kit filatelico, il catalogo Bolaffi, per un valore di catalogo e listino superiore ad 1.000.000 di lire a condizioni veramente eccezionali:

10 invii mensili a sole **L. 49.500** ciascuno (+ L. 5.000 per spese postali cadauno). Subito con il primo invio riceverete: la prima rilegatura completa di album e astuccio, i 21 fogli della presidenza Einaudi con le relative taschine, i primi 41 francobolli, il kit filatelico e il catalogo Bolaffi 1992. Se preferite un'unica spedizione godrete di un ulteriore sconto di L. 50.000 e riceverete

Tuttitalia 1 al prezzo di **L. 445.000**.

Tuttitalia 1 ha la Garanzia Bolaffi:

tutti i francobolli offerti sono garantiti autentici e con annullo originale dalla Bolaffi, da oltre 100 anni una firma di fama internazionale nel settore del collezionismo di prestigio. Le successive proposte Tuttitalia 2 e Tuttitalia 3 Vi permetteranno di completare interamente la raccolta e di raggiungere un traguardo di grande valore, diventando collezionisti qualificati ed importanti.

La collezione Tuttitalia 1 comprende:

- 630 francobolli usati, in serie complete, emessi dal 1945
- 3 eleganti album con astucci dal disegno esclusivo
- 145 fogli d'album
- 1300 taschine. In più, anche il catalogo Bolaffi 1992 e il kit filatelico, completo di pinzette, colla, filigranoscopio, odontometro, lente.

ORDINATE ANCHE
PER TELEFONO
011 - 537124

Compilare e spedire in busta chiusa a:

Alberto Bolaffi - Via Cavour, 17 - 10123 Torino - o via fax: 011/5620456

Desidero ricevere la Collezione Tuttitalia 1:

- A) in un unico invio, al prezzo di L. 445.000, senza spese postali:
Pagamento:
- anticipo con assegno bancario allegato
 - anticipo con C/C postale N° 13050109, intestato a:
Alberto Bolaffi - Via Cavour, 17 - 10123 Torino
 - in contrassegno, al postino.
- B) in 10 invii mensili, di L. 49.500 ciascuno (+ L. 5.000 per spese postali cadauno).
Pagherò in contrassegno, al postino.

Cognome Nome

Via n°

Cap Città Prov.

Data di nascita Professione

Telefono Data

BOLAFFI
per il collezionismo



Lo stemma della Forza Mobile NATO (Allied Mobile Force), di cui il «Susa» fa parte.

UN REPARTO CHE È MOLTO AP

Al «Susa» la noia non esiste

di Gabriele Rognoni

Mi sono recato a Pinerolo in una giornata di fine ottobre per una visita al btg. «Susa» del contingente «Cuneense», unica forza dell'Esercito italiano facente parte dell'A.M.F. «Allied Mobile Force» (Forza Mobile Alleata) della NATO. Accolto dal maggiore Castiglione, mi sono intrattenuto con lui per un primo colloquio informativo su questo reparto: l'ufficiale è l'aiutante maggiore nonché il responsabile dei trasporti in caso di schieramento all'estero, compito importantissimo dati i continui spostamenti del battaglione sia in Italia che all'estero con mezzi vari, aerei, treni, navi. Sono stato ricevuto dal comandante del «Susa» ten. col. Giovanni Marizza al quale ho fatto alcune domande.

Cosa sarà nel futuro del contingente «Cuneense» e del btg. «Susa» in particolare?

Continuerà ad appartenere all'AMF ed a partecipare alle periodiche esercitazioni NATO con gli altri reparti appartenenti agli U.S.A., Inghilterra, Danimarca, Lussemburgo, Olanda, Belgio, Germania, come recentemente in Danimarca e nel prossimo mese di giugno '92 in Scozia.

Sono ancora attuali questi reparti e le esercitazioni che vengono effettuate?

Più che mai attuali, anche se l'opinione pubblica potrebbe pensare che ormai certe strutture della NATO dovrebbero essere ridotte o addirittura smantellate. I recenti avvenimenti, dalla guerra del Golfo al fallito colpo di stato in Russia, hanno convinto tutti gli alti comandi a non abbassare la guardia. Effettivamente il Patto di Varsavia ha cessato di esistere, ma quali altri organismi o potenze potrebbero diventare pericolose nei confronti dell'Europa o del resto del mondo? Come molti sanno, si sta valutando la possibilità di creare una ancora più potente «forza mobile» di rapido impiego rispetto all'AMF, in quanto il «nemico», non essendo ben definito, è ancora più pericoloso.

Che cosa pensa della discussione che si è svolta all'U.E.O. sulla pro-

posta di difesa franco-tedesca rispetto a quella anglo-italiana?

Esistono punti di vista diversi in merito alla futura difesa dell'Europa che dovranno essere discussi dai politici e dagli specialisti militari, ma per ora non posso esprimere nessun parere.

Che cosa ne pensa del ridimen-

sionamento in atto delle brigate alpine come il recente scioglimento della brigata «Orobica»?

Sono decisamente contrario! Se si devono fare dei tagli, vanno fatti in altri reparti del nostro esercito, non certo nelle truppe alpine che sono ancora le uniche, pur con tutte le loro carenze, ad essere considerate nell'ambito NATO tra le più efficienti dell'Esercito italiano.

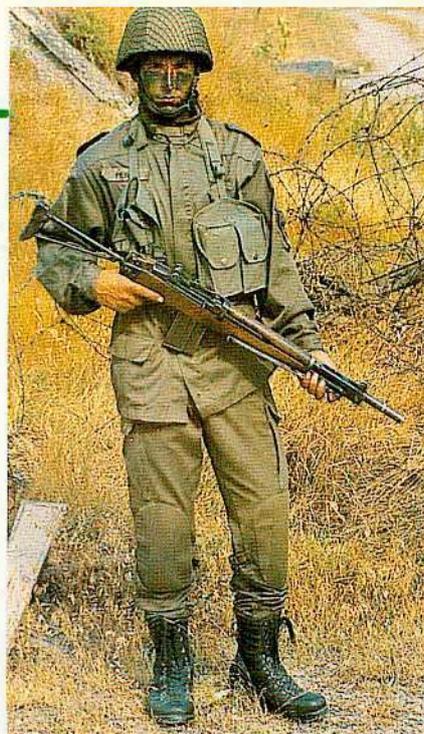


La caserma che ospita il «Susa». Sul frontone, il motto: «A brÛsa, sota 'l SÛsa».

PREZZATO DAI COMANDI ALLEATI



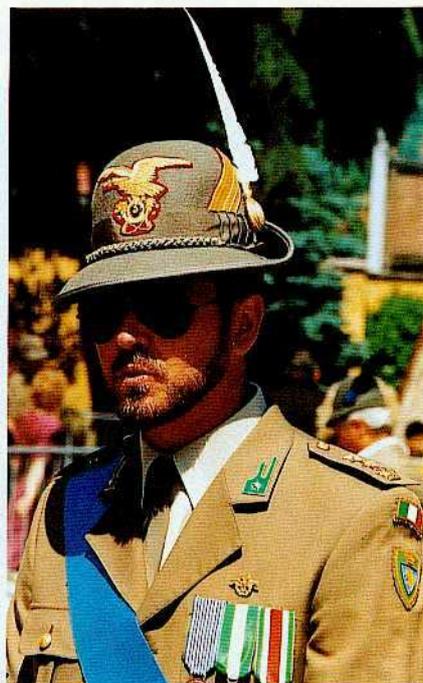
Cartolina storica del battaglione.



Militare del gruppo tattico «Susa» dotato del nuovo equipaggiamento in fase di sperimentazione (per essere adottato da tutto l'Esercito).



Nel 40° di fondazione della Forza Mobile, sfilano gli alpini del «Susa».



Il comandante del «Susa», ten. col. Giovanni Marizza.

Vanno perciò rinnovate e potenziate con nuovi mezzi più attuali rendendole semmai bivalenti (sui monti e sul piano) ma non certo eliminate. Non a caso sono proprio gli alpini a rappresentare l'Italia nella forza mobile della NATO.

Occorrerà sempre al nostro Esercito la leva obbligatoria o è meglio passare ai volontari a lunga ferma?

Ritengo che i giovani di leva siano ancora indispensabili. Attualmente è impossibile passare a un esercito total-

mente di «mestiere» per una infinità di motivi, primo fra tutti i costi di tanti volontari. È uscita una nuova legge che dà la possibilità ai giovani di leva di raffermarsi per due o tre anni con un adeguato stipendio mensile (circa un milione) con la possibilità di diventare sottufficiali o addirittura, con appositi corsi, di diventare ufficiali. Sarebbe l'ideale poter disporre sia di giovani di leva che di volontari a lunga ferma.

Nell'ambito del «Susa» sono sempre più numerosi gli alpini che scelgono

di raffermarsi per due o tre anni. Un anno fa avevamo un solo volontario ora ne abbiamo già una trentina.

Quali novità ci sono al «Susa» circa nuove armi, materiali ed equipaggiamenti?

Il btg. «Susa» è il reparto, nell'ambito delle truppe alpine, che sperimenta nuove armi e materiali. Ormai da tempo sono state da noi sperimentate le nuove armi individuali che dovrebbero essere distribuite ai vari reparti dell'Esercito co-

IL "SUSA"

me: AR/70 Beretta, G41-41 e LF23 Franchi, GA414 VB STD Bernardelli, tutte con il nuovo calibro 5,56. Sarebbe inoltre ora di sostituire il FAL, vecchio di più di trenta anni e con un calibro non confacente alle esigenze NATO, ma non conosciamo le decisioni dello Stato



Il ten. col. Marizza a colloquio con la regina Margarete di Danimarca, durante l'esercitazione «Action Express '91».



Norvegia: una compagnia del «Susa» viene imbarcata sugli elicotteri alleati tipo «Puma» per essere trasportata dietro le linee nemiche

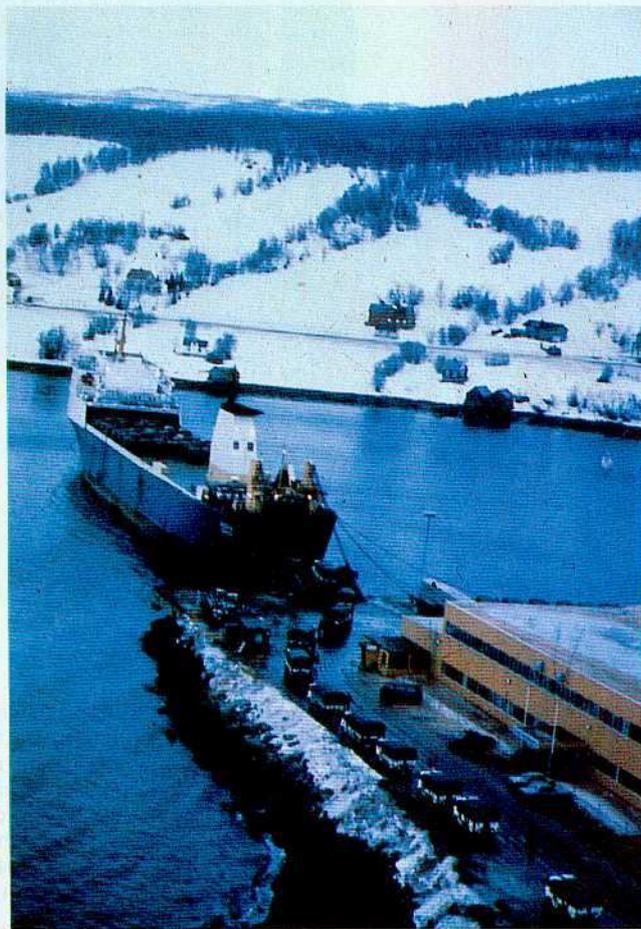
Maggiore e non sappiamo ancora quale arma verrà scelta. Abbiamo in sperimentazione un nuovo elmetto da combattimento in «Kevlar» (tipo il «Fritz» degli americani che abbiamo visto in testa ai G.I. durante la guerra del Golfo). Abbiamo una nuova divisa da servizio e

combattimento, un nuovo zaino, oltre a tante altre attrezzature che stiamo sperimentando.

Finito il colloquio, il ten. col. Marizza attira la mia attenzione su una bacheca che c'è a fianco della sua scrivania con-



Norvegia: a 30° gradi sottozero l'unico modo di togliere i picchetti delle tende dal ghiaccio è usare il martello pneumatico



Norvegia: il mezzo di trasporto più consueto per il gruppo tattico aviotrasportabile «Susa» è l'aereo ma certe volte si impiegano anche le navi da trasporto, come questa che sta scaricando gli automezzi nel porto norvegese di Sorreisa



Norvegia: un alpino del «Susa» armato di mitragliatrice MG 42/59 ed equipaggiato con i capi di corredo per climi artici



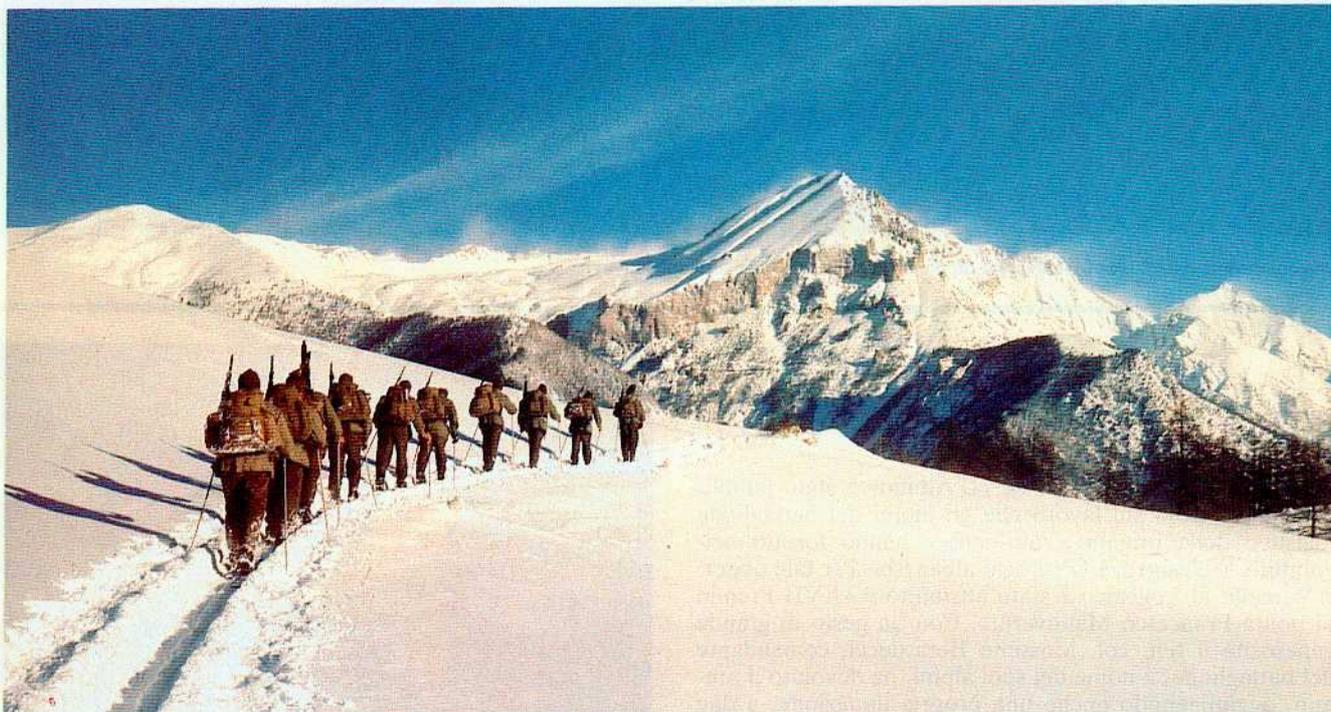
Norvegia: nelle lande della Lapponia il mezzo più redditizio per spostarsi sulla neve è il cingolato «Hagglunds BV - 206», che qui vediamo adibito a posto comando e mimetizzato con le reti di mascheramento bianche

tenente la bandiera di guerra del 3° Reggimento alpini, del quale il «Susa» ha ereditato sia la caserma che le tradizioni. Quando penso al «Terzo» mi viene subito alla memoria la conquista del Monte Nero (1916) e la bellissima canzone che, penso, ogni alpino conosce: «Spunta l'alba del 16 giugno, comincia il fuoco dell'artiglieria, il 3° Alpini è sulla via, Monte Nero a conquistar...» Si capisce quanto siano orgogliosi questi giovani, comandante in testa, d'avere simili tradizioni da rispettare e da difendere.

Accompagnato poi dal comandante del «Susa» ho visitato la caserma, le camerate, i servizi, l'infermeria, la cappella con un piccolo museo del 3° Alpini e del battaglione; non ho visto nessuno in ozio, tutti erano impegnati in servizi e



Norvegia: una pattuglia di sciatori prende collegamento via radio con il comando superiore durante una sosta



Alpi Occidentali: alpini del «Susa» in marcia durante le escursioni invernali. Per il «Susa» le esercitazioni all'estero non sono mai sostitutive delle esercitazioni in Italia: sono semplicemente aggiuntive

lavori vari.

Vorrei riportare tale quale quanto scritto dalla rivista RID n. 6 del giugno 1991 che ha realizzato un ottimo servizio sul «Susa»: «Il "Susa" non è un reparto speciale, riceve gli stessi militari di leva che prestano servizio in altri reparti dell'E.I.; ciò che è diverso è il metodo di formazione, la motivazione e lo spirito. Al "Susa" abbiamo visto una dimostrazione di quello che è possibile

ottenere dai soldati di leva con ferma di 12 mesi. Se in tutti i reparti dell'E.I. fosse applicato un criterio simile, il potenziale militare dei nostri reparti risulterebbe enormemente superiore e probabilmente i giovani di leva non si lamenterebbero del tempo sprecato non facendo nulla».

Sono perfettamente d'accordo su quanto scritto dalla RID, qui non è possibile «annoarsi». Al momento della

mia visita, una compagnia era appena rientrata da una esercitazione a fuoco, un'altra stava partendo. Qui si fa sul serio e non come in certi reparti dove un soldato di leva spara sì e no un paio di caricatori in tutto il periodo della sua ferma. Se non siamo in grado di mantenere reparti e strutture efficienti rinunciamo ad averli, non buttiamo via il denaro dei contribuenti per niente! ■



Una compagnia del «Susa» in marcia su un ghiacciaio durante le escursioni estive

«TAURINENSE» GENEROSISSIMA

Nel numero di gennaio de «L'Alpino» è stato pubblicato un articolo sul lavoro che gli alpini del battaglione logistico della brigata «Taurinense» hanno fornito nell'ambito dell'esigenza «Profughi albanesi». Per tale opera, a Vercelli, al Logistico è stato attribuito il «XVII Premio di bontà Francesco Malinverni». Con un gesto di grande generosità il ten. col. Massimo Berarducci, comandante del battaglione, a nome dei suoi alpini, ha devoluto il premio, aggiungendo anche una propria donazione, a due comunità vercellesi che operano nel campo dell'assistenza agli emarginati.





«I CRODAIOLI 7» IN UN DISCO

I «Crodaioli» è un coro che è stato fondato nel 1958 da Bepi de Marzi, musicista e poeta, insegnante al Conservatorio di Padova.

In questo disco sono incisi canti corali con parole e musiche di De Marzi, melodie immediate e facilmente memorizzabili con alcuni temi inseriti nei repertori corali di tutto il mondo.

Il disco, che è in vendita nei principali negozi musicali, si distingue per ampia vocalità, per lo stile e l'impegno nella difesa dell'ambiente: non si tratta quindi del «solito» coro di montagna. Lo si ascolta con tanta gioia in quanto racconta anche i piccoli fatti di questa terra e i diversi problemi della gente che, in fondo, sono uguali per tutti.

«I Crodaioli 7» di Bepi De Marzi. C.E.M.E.D. - Galleria del Corso 4, 20121 Milano.

GUARESCHI: DIARIO CLANDESTINO

Ha fatto molto bene la casa editrice Rizzoli a ristampare il «Diario clandestino» di Giovanni Guareschi, libro ormai introvabile e che nulla ha perso del suo straordinario valore. Tutti coloro che, per qualsiasi ragione, non avevano potuto collocare nella propria libreria questo volume, ora possono rimediare.

Tenente di complemento d'artiglieria, Giovanni Guareschi, quando fu richiamato alle armi, era già un umorista notissimo: gli aveva dato fama l'aver collaborato al «Bertoldo» di prima della guerra, settimanale che con la sua sottile satira aveva sbrecciato il muro del fascismo assai più della stampa clandestina antiregime. Gli erano stati compagni in quella avventura stupenda Giovanni Mosca, Metz, Marchesi, Steinberg e altre firme che la giovane generazione di allora imparò ad amare.

Quando il filo spinato si chiuse attorno a lui, Guareschi cominciò a prendere nota di quel che accadeva e che lui vedeva con l'occhio divertito

dell'umorista, anche quando motivo di divertirsi ce n'era davvero poco. Scriveva tutto su taccuini, con abbreviazioni per risparmiare il preziosissimo spazio.

Sbaglierebbe però chi si attendesse dal «Diario clandestino»



stino» una cronaca di fatti drammatici: il «Diario» è una vera opera letteraria il cui livello è spesso molto alto. Naturalmente qualche volta la penna indulge alla lacrima: ma si può fare una colpa a Giovannino se scrivendo «al postero» (cioè indirizzando lettere che non partiranno mai al piccolo figlio Albertino) si commuove? Era nel Lager 333 di Sandbostel, mica seduto alla scrivania della sua casa di Roncole!

Poi il tenente di artiglieria Guareschi, quell'ufficiale un po' goffo che non era mai riuscito a sbattere bene i tacchi e far tintinnare gli speroni in un marziale «attenti», finalmente torna in Italia, dove lo attendono la famiglia adorata e così poco goduta, le cartelle bianche, la macchina da scrivere e l'impresa di cui sarà il motore inimitabile: il settimanale «Candido», erede degnissimo del «Bertoldo» d'anteguerra. Ma purtroppo lo attendeva anche una morte immatura: se n'è andato in silenzio, con grande discrezione nel '68. Aveva solo sessant'anni.

Diario clandestino, di Giovanni Guareschi - Rizzoli - pagg. 233 - L. 33.000

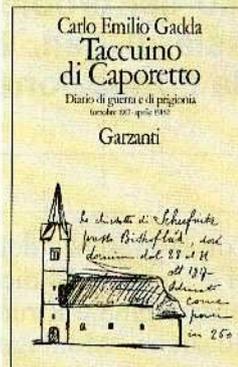
GADDA: TACCUINO DI CAPORETTO

A diciotto anni dalla morte di Carlo Emilio Gadda, è apparsa l'ultima parte del suo «Giornale di guerra e di prigionia», che i curatori hanno giustamente intitolato «Taccuino di Caporetto». Gadda, non aveva voluto mai darlo alle stampe, perché riteneva che ciò che nel «Taccuino» era raccontato avrebbe riaperto molte dolorose piaghe connesse con la tragedia che prese il nome — infausto — di Caporetto. Aveva affidato il manoscritto all'amico Alessandro Bonsanti, che aveva conservato il segreto. Ma ora, a 74 anni di distanza, questo segreto non ha più senso e bene hanno fatto i figli di Alessandro Bonsanti, Sandra e Giorgio, a rivelarlo.

Colui che poi sarebbe divenuto il celebrato autore di «Quer pasticciaccio brutto de via Merulana», de «L'Adalgisa», de «La cognizione del dolore» e di tante altre opere, era allora tenente degli alpini nella 470ª compagnia mitraglieri. Dal «Taccuino» la figura di Gadda emerge come quella di un ufficiale severo e rigoroso verso se stesso, nell'adempimento del dovere, comprensivo verso i soldati, che egli più di una volta sottolinea di amare.

È da ritenere che Gadda avesse tenuto il diario della prigionia non certo per scopi letterari, ma piuttosto per fissare la memoria dei fatti accaduti dopo il fatale 25 ottobre 1917, in funzione della relazione che — come gli era stato insegnato alla scuola allievi

ufficiali — avrebbe dovuto stendere al rientro dalla prigionia. Quindi l'interesse per questo «Taccuino» è squisitamente storico. Non era sfuggito, all'osservazione acuta del Gadda, che la disfatta di Caporetto non era stata colpa della codardia dei soldati (co-



me uno sciagurato bollettino del Cadorna aveva tentato di far credere), ma dell'insipienza dei comandanti, a cominciare proprio da Cadorna e da Badoglio.

È, questo, un libro che ha un suo pubblico di lettori ben definito: coloro che sono interessati alla storia della prima guerra mondiale, per la quale il «Taccuino» del tenente Gadda è una testimonianza essenziale, e coloro che sono interessati all'opera multiforme e molteplice dello scrittore Gadda.

F.F.

Taccuino di Caporetto di Carlo Emilio Gadda - Garzanti, Milano, 1991, - 150 pagg. L. 30.000

Una gavetta dalla Russia



Piergiorgio Franceschi (via Uberti 12, 37013 Caprino Veronese) è in possesso di una gavetta che appartenne ad un militare del fronte russo e porta incisa a mano la seguente scritta «ALGI SCIPIONI - FRONTE RUSSO - 1942». È suo desiderio restituire l'oggetto possibilmente al proprietario o, in difetto, al parente più prossimo e che tale si dimostri.

4 brigate alpine sono il m per difendere la frontiera

I relatori: il gen. Donati, ex comandante del C.d'A.A., il dottor Andrich, studioso dei problemi della montagna, Rigoni Stern, noto scrittore reduce di Russia, il gen. Zaro vice-comandante del 4° C.d'A.A. il prof. De Martino, della Fondazione "Colleselle"

di Mario Dell'Eva

Con la presenza delle autorità civili, militari, dell'A.N.A. e numerosi ufficiali in servizio e in congedo, si è tenuto il 14 dicembre scorso a Belluno, nella sala di cultura «E. De Luca», un convegno su «La presenza alpina e il ruolo delle truppe alpine del nuovo modello di difesa», convegno organizzato dalla «Fondazione "Montagna Europa" Arnaldo Colleselli» (senatore e 1° capitano degli alpini, appassionato difensore della nostra specialità, sia come uomo di montagna, sia come parlamentare).

Sono venuti a mancare due relatori, per improvvisi e irrinunciabili impegni: l'on. Paolo Pietro Caccia, vice presidente della commissione Difesa della Camera, e il gen. Carlo Jean.

Ha presenziato al convegno, in rappresentanza delle truppe alpine, il gen. Gianfranco Zaro, vice comandante del 4° C.A. alpino, accompagnato dal gen. Giovanni Papini, comandante la «Cadore».

Si sono succeduti come relatori:

— il dott. Orazio Andrich, studioso dei problemi della montagna sotto ogni aspetto, sia professionale, sia affettivo, già artigiere da montagna, che ha parlato su «la montagna e gli alpini»;

— Mario Rigoni Stern su «l'esperienza di un montanaro alpino», il quale, pur dichiarandosi «pacifista», ha ricordato con accorati accenti le sue esperienze come sergente in guerra (da lui valorosamente combattuta), la tradizione sentitamente alpina dei giovani della montagna, e si è apertamente dichiarato convinto della necessità del mantenimento della brigata alpina «Cadore»;

— il prof. Gian Candido De Martin, presidente del Comitato scientifico della Fondazione Colleselli, originario del Comelico e docente universitario a Roma, ha tratto le conclusioni del convegno.

Il gen. Zaro ha fatto una lunga difesa professionale delle truppe alpine, delle possibilità attuali di addestramento e di adempiere ancora in pieno ai programmi addestrativi, a differenza di altre unità dell'Esercito, mettendo in rilievo la necessità che le brigate alpine tornino a un livello numerico di truppa e di quadri indispensabile per un funzionamento «decente».

Ma l'intervento di maggior rilievo e di più ampio respiro è stato indubbiamente quello del gen. Donati che aveva per tema «L'evoluzione del sistema di sicurezza nel dopoguerra». Intervento completo sotto il profilo storico, tecnico, militare, ma so-

prattutto umano e alpino e che meriterebbe un maggior spazio. Purtroppo dobbiamo riassumere telegraficamente il suo pensiero.

Forze armate nel nuovo modello di difesa

— la ferma obbligatoria non deve andare al di sotto dei 12 mesi;



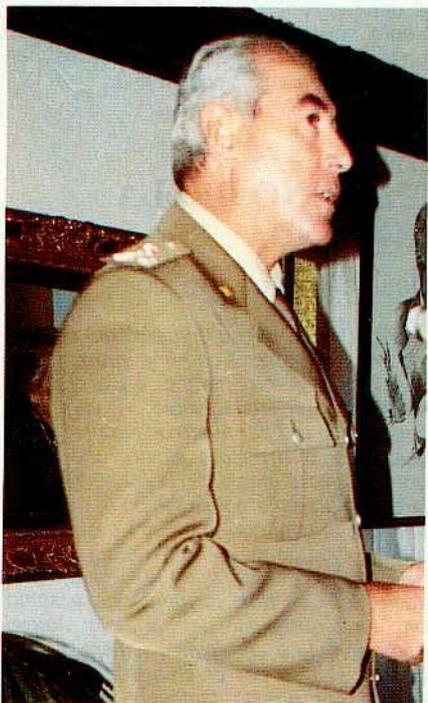
Il tavolo dei relatori. Da sinistra: il gen. Donati, il moderatore Busatta, Rigoni Stern, Andrich

inimo



Parla Zanetti, presidente della sezione di Belluno

— no a un esercito professionale, sì a un esercito misto, con una percentuale di leva del 60 per cento;
— sì al servizio militare femminile, su base volontaria;



Parla il gen. Zaro, vicecomandante del 4° C.d.A.A.

— legge chiara su chi comanda in Italia in caso di crisi e di guerra;
— necessità di una legge complessiva sul Servizio Nazionale (civile e militare) per un periodo di un anno per tutti;
— consenso della popolazione sia per i militari, sia per le forze dell'ordine per una efficiente ed efficace sicurezza nazionale;

Servono ancora le brigate alpine?

Lunga disamina della questione da parte di Donati e appassionata difesa della nostra specialità con valide ragioni tecniche, oltretutto sentimentali. Queste in sintesi:

— le brigate alpine sono unità leggere e flessibili, con possibilità di impieghi diversificati;

— per loro la grande maestra è stata ed è la montagna;

— anche i mezzi più sofisticati trovano limitazioni in avverse condizioni meteorologiche, l'alpino mai, perché «è uomo e soldato dovunque e in ogni tempo»;

— il montanaro nasce come «difensore della sua terra»;

— dal punto operativo, al minimo necessitano 4 brigate alpine, per controllare tutto l'arco della frontiera terrestre italiana;

— le 5 brigate di «professionisti» per la difesa sono troppe e di lunga preparazione legislativa, organizzativa ed addestrativa;

— i problemi della montagna vanno affrontati e risolti con visione unitaria e lungimirante, perché interessano tutta la comunità nazionale;

— la protezione delle popolazioni delle metropoli della pianura va impostata prioritariamente nelle aree montane;

— la politica attuale della distribuzione delle risorse e attenzioni nazionali premia, ingiustamente, le concentrazioni di popolazione e penalizza le aree depresse a bassa densità abitativa;

— la presenza di soldati «locali» dà fiducia e sicurezza alla popolazione di montagna;

— 3 brigate alpine nelle tre regioni della frontiera nord-orientale costituiscono il minimo indispensabile con funzioni di presidio e riserva strategica;

— una unità militare è vuota di contenuti senza coesione, spirito di corpo, tradizione, spirito di sacrificio e senso del dovere;
— senza la leva avremo reparti «freddi e sindacalizzati», cioè senza anima e pertanto non alpini;

— il «nuovo modello di difesa» presentato in Parlamento prevede la soppressione della brigata «Cadore» e Donati si batterà, nei limiti dei suoi mezzi, perché ciò non avvenga.

A chiusura, il presidente della sezione A.N.A. di Belluno Bruno Zanetti ha portato il saluto dell'Associazione, con l'auspicio che quanto detto dai relatori venga tenuto in considerazione, soprattutto per quanto riguarda il futuro della «Cadore».

Il sindaco di Belluno, presidente del Comitato pro Brigata Cadore, ha portato il saluto della città alpina e medaglia d'oro al valor militare, invitando la Fondazione Colleselli a diffondere gli atti del convegno nelle opportune sfere nazionali e parlamentari.

GRATIS se Lei vuole udire meglio con niente nelle orecchie

- **Con gli speciali occhiali acustici**, ideali per chi NON È SORDO ma a volte desidera di poter udire più chiaramente. Nessuno si accorgerà che Lei si serve di una correzione acustica perché non avrà **nessun** ricevitore nell'orecchio... **nessun** cordino... **nessun** filo... **niente** da nascondere.
- **Tutto nell'orecchio** completamente su misura per Lei, minuscolo e "invisibile".
- **Udrà più chiaramente** con ENTRAMBE LE ORECCHIE; capirà due volte meglio, invece che a metà con un solo orecchio.

Offerta Speciale Limitata! Regalo!

Offriamo una utilissima pubblicazione solo ai lettori deboli d'udito di questo giornale. Se Lei ha un problema acustico compili il tagliando e lo spedisca subito; Amplifon Le invierà GRATIS il regalo a Lei riservato.

**Imposti
il tagliando
oggi stesso!**

GRATIS

L'OFFERTA È VALIDA SOLO FINO AL
30 APRILE 1992



amplifon

**AMPLIFON Rep. LA-84-C2
Via Ripamonti 129 - 20141 Milano**

Prego inviarmi GRATIS il regalo per i deboli d'udito. Nessun impegno.

NOME _____

COGNOME _____

VIA _____

N. CAP _____

LOCALITÀ _____

PROV. _____

TEL. _____



a cura di Vitaliano Peduzzi

Como

IL BARADELL

Il solo «bollino» non basta

«Non lasciatevi incantare dal numero, ma fidatevi della qualità. In effetti non siamo tanti quanti ci vedete; però quelli 'veramente' presenti sono di razza buona».

Purtroppo è proprio così; anche se siamo tanti iscritti, quelli che alimentano la vita associativa sono ben pochi.

La nostra bandiera della solidarietà e della disponibilità sventola solo sul pennone di una piccola percentuale di alpini.

Si parla e si scrive tanto, si spendono fiumi di parole, ma, alla resa dei conti, le opere sono frutto del lavoro di pochi, troppo pochi.

E quei pochi — che vengono considerati al vertice, senza pensare che in fondo sono gli unici a comporre la piramide della vera Associazione — devono incassare anche tutte le critiche che arrivano alla base.

Tutto sommato, sotto questo profilo, non siamo poi così diversi dagli altri: parliamo e predichiamo, ma lasciamo che sia sempre qualcun altro ad andare in prima linea; poi ci riserviamo la facoltà di fare i commenti del caso.

Quando però è arrivato il momento di raccogliere gli allori e di portarsi a casa applausi a non finire, ecco, allora arrivano tutti, proprio tutti.

Purtroppo succede a tutti i livelli ed in tutti gli ambienti della nostra Associazione. La gran parte degli iscritti offre unicamente l'impegno di rinnovare il «bollino», poi scompare per un anno intero. Anzi, a volte, sono addirittura le mogli a rinnovare l'iscrizione, quando arriva in casa l'incaricato di turno.

La credibilità dell'A.N.A. in genere si misura proprio sulla base del numero degli iscritti, perché è l'elemento che si valuta con maggiore immediatezza. Per fortuna però ci sono anche l'impegno e la dedizione dei pochi che effettivamente lavorano, altrimenti sarebbe un grandissimo buco nell'acqua.

Mi chiedo se sia poi proprio il caso di continuare a battere il chiodo delle tante tessere, o non piuttosto puntare decisamente sui «pochi e buoni». Ma è un discorso vecchio...

Chicco Gaffuri

Venezia

QUOTA ZERO

Un errore gravissimo

Smantellare un reparto alpino non è solo ridurre una delle tante voci di spesa dell'incredibile debito pubblico italiano, che forse in abnormi sperperi ha la sua vera ragione. È anche e soprattutto sottrarre a un territorio un modello di autentica, solidale civiltà.

L'alpino questo è, anche se bonariamente, qualche volta autoironizza esibendo un triangolo stradale con su scritto «scusateci, ma beviamo anche per voi». Questo alpino è lo stesso che ha soccorso i terremotati del Friuli, dell'Irpinia, dell'Armenia, che ospita nelle sue caserme, primo fra tutti, i bistrattati profughi albanesi. È quell'alpino che cinquant'anni fa ha già ottenuto il perdono degli ucraini che stava invadendo, aiutandoli a trebbiare il grano in vista di quello che poi fu un tragico inverno.

Teddy Stafuzza

Non la si trova ai distributori di carburante, non passa in alcun oleodotto o gasdotto e, cosa ben più importante, non si acquista con nessun tipo di cartamoneta. Si tratta di quell'ormai famoso spirito di corpo che ci accomuna e che unisce a noi anche altre persone che non hanno prestato il servizio militare negli alpini; questo è stato nominato tante volte nella storia degli alpini ma il tentativo di spiegare cosa è questa «benzina verde» secondo me ha sempre avuto un risultato parziale.

Lecco

PENNA NERA DELLE GRIGNE

Ne vale la pena

Il Capo dello Stato non era ancora presente in tribuna allo sfilare di Lecco, ma i corazzieri in alta uniforme ne indicavano il prossimo arrivo e anche questo fatto, nuovo e certamente stimolante, contribuiva a rendere noi tutti maggiormente consci della significativa rinomanza ormai assunta dal nostro raduno nazionale.

Dopo la tribuna si proseguiva a camminare, cercando di tenere il passo, per un altro buon chilometro e mezzo, tra due ali di folla plaudente, sino alla zona dello scioglimento.

In tutto, dal momento in cui si è mosso il cartello di Lecco sino alla fine del corteo, è trascorsa sì e no un'ora! Eppure se interroghi questi uomini, uno ad uno, confermeranno che il viaggio, scomodo e rallentato dal traffico, la notte precedente trascorsa in qualche modo, il tanto camminare per raggiungere la zona di ammassamento, sono valse comunque «quell'ora intensa» di vita associativa. È stato così nel passato; sarà ancora così!

Inverigo

L'ALPINO DELLA ROTONDA

Desiderio di essere alpino

Ai primi del mese di marzo del corrente anno un ragazzo, con una straordinaria passione per la montagna, e più precisamente per l'escursionismo, è venuto a parlare con me per avere un'idea chiara di cosa vuol dire essere alpino, che cos'è quello spirito di corpo di cui ha sentito parlare da più parti e nel frattempo si è parlato anche di alcuni suoi problemi e della sua attività montanara. Mi ha detto, ricordo: «Ho scalato diverse volte la Grigna, sono socio del Cai, amo la montagna e sento una forte attrazione per gli alpini. Vorrei poter diventare un alpino». Gli spazi, purtroppo, stanno per diventare sempre più ristretti per questo fantastico spontaneismo, anche perché la possibilità di diventare sicuramente alpino è legata al fattore

Luino

5 VALLI

Alpini in armi

«Alpini in armi» non deve portarci a pensieri di guerra, Dio ce ne liberi, bensì ad una lodevole iniziativa del nostro presidente Benvenuti che, preoccupato del futuro della nostra Associazione, ha voluto costituire una commissione che possa individuare tutte quelle tattiche atte a far continuare e, è il caso di dirlo, rinverdire la nostra Associazione.

Con l'aiuto dei validi capigruppo si tratta di individuare presso gli uffici competenti (ufficio leva del Comune, ufficio leva del distretto militare) quali sono i giovani che si apprestano a svolgere il servizio militare negli alpini; contattarli onde avere quelle informazioni che possono essere utili ad un primo approccio, indispensabili al superamento di quelle difficoltà o scoramenti che possono assalire il giovane ormai entrato nel mondo alpino. Questa iniziativa non deve però essere fraintesa come l'istituzione di un ufficio avvicinamento reclute.

Il contatto con questi ragazzi, la loro conoscenza può portare ad un loro interessamento alla vita di gruppo e, se una volta congedati, entreranno nella nostra Associazione possiamo ben dire che «alpini in armi» ha raggiunto lo scopo.

Giussano

DÜR PER DÜRÀ

«E io che cosa faccio?»

A questo punto diventa legittimo e doveroso l'interrogativo: «Sto facendo qualcosa io per portare ordine nel caos oppure rimango inerte?». Come alpini questo interrogativo ce lo siamo posti spesso ed abbiamo saputo trovare delle risposte forse carenti, inadeguate ma sicuramente sempre positive. Sono risposte che derivano dal fatto di aver sempre operato come un motore che possiede energia propria per aiutare il prossimo e mobilitarsi per i bisogni altrui, una energia alquanto misteriosa perché impalpabile.

ristrutturazione che da tempo è in atto. Per questo il nostro presidente nazionale sta lottando su tutti i fronti. Proprio per cercare di porre fine a questo pericoloso ridimensionamento. E tuttavia questi giovani che chiedono, che tentano, che esplorano il nostro mondo alpino sono sempre una ricca fonte di interesse e di curiosità.

Genova

GENOVA ALPINA

Stampa alpina:
come collaborare

Ognuno ha una storia da raccontare, ognuno può e deve dare una mano al proprio notiziario, non serve essere giornalista basta essere disponibile aiutando anche solo con la consegna a domicilio o in sede dell'istituzione a vivere.

Si scrive e si collabora con il giornale per rendere un prezioso servizio all'ANA, questo in sintesi ciò che è emerso nell'incontro dei responsabili dei notiziari di gruppo, avvenuto a Pontedecimo. La stampa deve costituire un mezzo per affrontare temi e problemi interessanti tutti i rami della vita del gruppo, concorrendo in tal senso al mantenimento di una effervescenza nei dettami statutarî e, come puntualmente riaffermato da don Luigi, nel pensiero cristiano che è la guida. È necessario scrivere nel libero convincimento associativo che traslascia interessi o interferenze di parte.

Monza

MONZA E BRIANZA ALPINA

Dal nuovo cappellano

Carissimi alpini,
da poco più di due mesi, anch'io appartengo ufficialmente alla sezione Ana di Monza, accettando con immensa gratitudine l'incarico di cappellano. Ringrazio cordialmente l'ex presidente Carlo Magni che pazientemente ha preso contatti con

me e mi ha incoraggiato ad assumere questo servizio nell'Associazione.

Avete certamente letto nel numero di febbraio — sulla pagina dedicata al «nuovo cappellano sezionale» — che sono un alpino-missionario, cioè un sergente dell'artiglieria alpina che nel 1962, appena congedato, ha risposto alla chiamata missionaria partendo subito e con grande entusiasmo per l'Amazzonia brasiliana.

Nella «Terra de Santa Cruz» ho vissuto 23 anni, tutti spesi tra i più poveri di quel povero popolo sempre oppresso da una situazione di ingiustizia cronica — dove i pochi ricchi divengono sempre più ricchi e i molti poveri sempre più poveri — per aiutarli a crescere umanamente, socialmente, ma soprattutto cristianamente, cioè nella fede, nella speranza e nella carità.

Nella cameretta della mia umile residenza sulle sponde del Rio delle Amazzoni, appeso ad un chiodo, sopra il mio letto, ho sempre avuto due compagni inseparabili: il crocefisso ricevuto il giorno della mia partenza per la missione, che sempre mi ricordava il perché del mio essere missionario, in quella terra, a condividere la vita con quegli infelici figli di Dio e miei fratelli; ed il mio vecchio e scolorito cappello alpino, che nei momenti di stanchezza e di solitudine mi colmava il cuore di gioia e nostalgia, ricordandomi la cara patria lontana, gli anni della mia balda giovinezza alpina e le stupende pinete, le rocce e i ghiacciai delle nostre indimenticabili montagne.

Udine

ALPIN JO, MAME!

Quell'iniziativa delirante

«L'Alpino» del mese di marzo dedica oltre due pagine alla delirante iniziativa dell'ex ministro della Difesa che si proponeva di sopprimere le associazioni d'arma (inclusa perfino l'ANA) conglobandole in un unico «calderone».

Il (per fortuna) ex ministro (noto per essersi occupato più che della «Difesa», delle leggi in favore dell'obiezione di coscienza) ha definito le associazioni d'arma «corporazioni di scarsissimo potere... prive di capacità di pressione». Sarebbe in-

teressante sapere quale «potere» e quale «capacità di pressione» egli avrebbe poi voluto attribuire alla sua «associazione calderone» e come prevedeva di strumentalizzarla. Ma non si rende conto questo signore che la sua iniziativa è inattuabile perché, qualora egli riuscisse a porvi mano, lo stesso giorno in virtù della libertà di associazione e di riunione garantite dagli art. 17 e 18 della nostra Costituzione gli alpini (e i bersaglieri e molti altri) si sarebbero ricostituiti in libera associazione ed egli avrebbe «conglobato» solo delle scatole vuote?

Comprendiamo che, abituata a lottizzare tutto, questa «razza padrona» soffre nel non riuscirci con gli alpini, ma si rassegni, onorevole, i ministri passano l'ANA resta.

E il fatto che il governo americano abbia affidato all'ANA la gestione dei suoi soccorsi al Friuli, anziché ad uno dei mille enti lottizzati, dimostra che l'ANA non avrà «potere e capacità di pressione», ma viene considerata in Italia e all'estero una «corporazione» di persone oneste.

Mondovì

MONDVI' ARDI

Certo falso
antimilitarismo

Già a Rimini il card. Biffi aveva detto: «Ancor oggi ad esempio molti giovani generosi sono affascinati dalla idea della non violenza e dell'antimilitarismo convinti, in buona fede, di essersi posti alla scuola di Cristo in modo anche più autentico e coerente di quello tradizionale, mentre sono inconsapevoli discepoli di uno scrittore non certamente da prendere ad esempio... Ci sono valori assoluti e valori relativi come il vero, il bello, il bene, il rispetto per la natura, l'atteggiamento per il dialogo: ma se il pacifismo è idolatrato viene a mancare il discernimento e il giovane viene istigato all'idolatria».

Gli antimilitaristi che ne dicono? Noi affermiamo che si può amare e volere la pace senza peraltro partire lancia in resta, contro le istituzioni militari.

G.R.

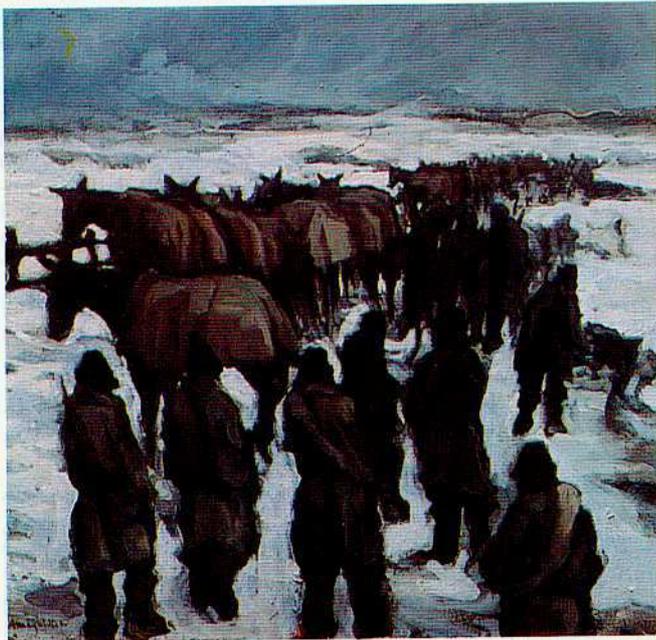
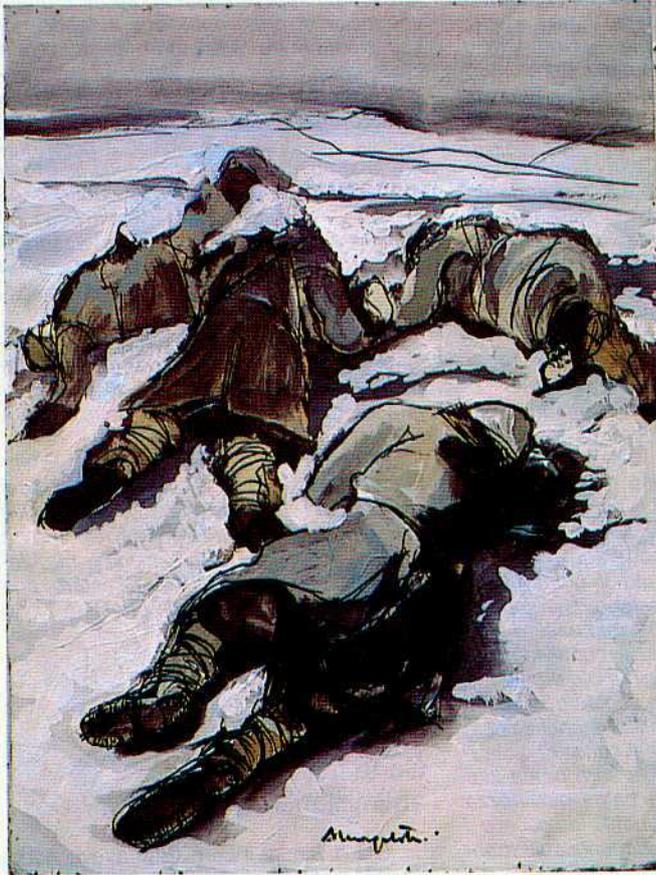


Perché abbonarsi a "L'ECO DELLA STAMPA" ? ?

- 1) Per verificare l'uscita dei propri comunicati stampa.
- 2) Per sapere cosa si dice della propria Azienda o della propria attività professionale.
- 3) Per analizzare le azioni di R.P. e le campagne pubblicitarie della concorrenza.
- 4) Per anticipare gli orientamenti del mercato.
- 5) Per aggiornarsi su determinati problemi di settore.
- 6) Per avere notizie da più fonti (oltre 4.000 testate) su fatti o avvenimenti specifici.
- 7) Per documentarsi meglio su qualsiasi argomento trattato dalla stampa.

L'ECO DELLA STAMPA* - Via Compagnoni, 28 - 20129 Milano
Telefono (02) 76110307 (5 linee r.a.)

La tavolozza di



Sette fra i molti quadri che Magalotti ha dedicato al mondo alpino.

Tommaso Magalotti

Un pittore romagnolo, penna nera, che interpreta l'alpinità

Tommaso Magalotti, classe 1937, benché nativo di Cesena, ovvero di una terra non particolarmente legata alle tradizioni alpine, da quando — oltre trent'anni fa — ha indossato l'uniforme di ufficiale di complemento della brigata «Tridentina», ha tratto dalle sue esperienze di naja, in uno con l'assimilazione di precisi contenuti acquisiti in quel periodo e via via sviluppati nel tempo, quasi una ragione di vita nel raccontare con matita e pennelli i momenti più significativi del «pianeta» alpini.

Dai suoi trascorsi di giovane ufficiale, dal suo diuturno contatto con quel mondo particolare fatto di uomini e di montagne, nasce e cresce nel suo animo quella vocazione per la tematica alpina che gradualmente diverrà il suo leitmotiv preferito, sebbene altre tematiche — dal sacro al paesaggio, dalla natura morta alle montagne e all'alpinismo praticato e dipinto — rivelano il suo innegabile talento, dal quale ricava decine di riconoscimenti regionali e nazionali nelle innumerevoli mostre personali e collettive cui ha partecipato lungo tutta la Penisola.

Una tematica alpina, la sua, che si rinnova non certo per un gusto celebrativo e tantomeno estetico, ma come desiderio per esprimere l'uomo — di cui l'alpino è visto come sinonimo — in tut-

ta la sua grandezza ma anche nelle sue debolezze e contraddizioni e dove tuttavia il senso del bene emerge su ogni stortura.

A scorrerne i disegni e ad ammirarne i dipinti, egli non sembra affatto nato nel 1937, poiché nelle sue opere rivivono tutte le emozioni, i sacrifici e le difficoltà delle precedenti generazioni che combatterono nella prima e nella seconda guerra mondiale.

Profondo conoscitore della storia e della grande umanità degli alpini, Magalotti nei suoi quadri ne rappresenta collettivamente le imprese, ma non in una esaltazione di epico eroismo individuale, bensì negli aspetti più nascosti e per questo più genuini del loro glorioso passato: l'eroismo della sopravvivenza e parallelamente l'annullamento dell'istinto di conservazione di fronte ad altre vite in pericolo, la sfida contro la Natura avversa più ancora che contro un nemico armato, l'abnegazione e la tenacia che accomunano uomini e muli su distese di neve calpestate da interminabili marce, la grande dignità e l'infinita pietà per i caduti e per i feriti. Il tutto espresso — al di là della spinta emotiva — con una tecnica legata ad una accattivante scelta del colore-materia e ad un segno forte e contrastato, frutto e meritorio approdo dopo annose esperienze realizzate in più

direzioni.

Per la coinvolgente drammaticità e la poesia del suo linguaggio, in Magalotti — che vive ed opera a Cesena — si potrebbe riscontrare qualche reminiscenza espressionistica, il che appare del tutto inopportuno poiché egli ama essere classificato solo come un appassionato interprete dell'epopea alpina.

N.S.



Tommaso Magalotti, sottotenente della «Tridentina», nel 1959, sulla Cima Grande di Lavaredo.



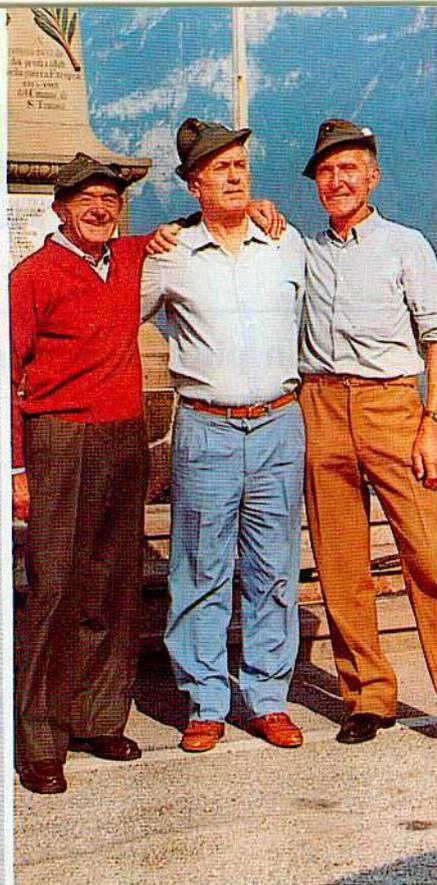
VERSAMENTI PRO-ROSSOSCH

Ricordiamo ai nostri lettori che le offerte delle sezioni e dei singoli per la costruzione dell'asilo a Rossosch, devono essere versate sul conto corrente bancario N. 44.000/00 aperto presso il Credito Italiano sede di Milano, piazza Cordusio, intestato alla Associazione Nazionale Alpini, sede nazionale.

Incontri



Quattro «veci», classe 1914, tutti reduci di Russia dove avevano combattuto nelle file del btg. «Val Cismon», si sono ritrovati dopo 49 anni a Pieve di Soligo per festeggiare il ritorno di uno di loro dall'Australia, dove era emigrato 31 anni prima. Nella foto: Giovanni Rusalen, Andrea Marciano (croce di guerra al V.M. e tre anni di prigionia in Russia), Cesare Cassandro (medaglia d'argento al V.M. già emigrato in Australia) e Ampelio Rossi (medaglia d'argento al V.M.).



Dopo 41 anni si sono ritrovati a San Tomaso Agordino (BL) tre alpini del «Belluno» del 7° regg. alpini: nella foto Giuseppe e Aldo Rossi e tra loro Rolando Pianezze, ritornato dopo 41 anni dall'Argentina dove è socio di quella sezione.

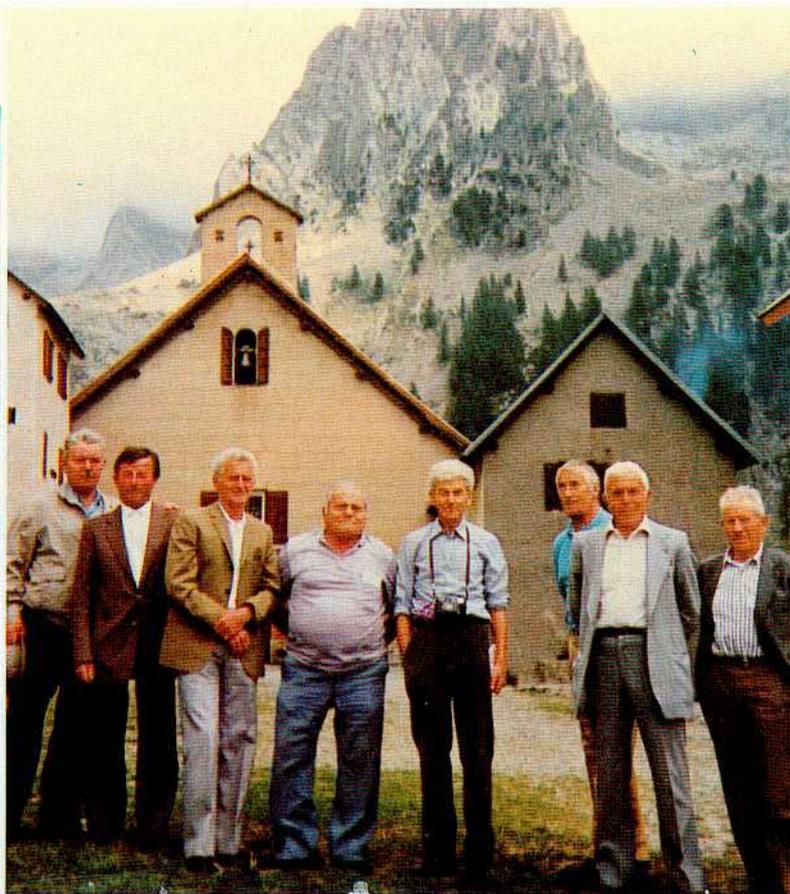


In un piccolo paese dell'alta Valsesia si sono radunati numerosi artiglieri alpini del gruppo «Val d'Orco» per festeggiare e ricordare la loro partenza per l'Albania, 50 anni fa. Chi si riconosce nella foto e desidera partecipare al prossimo raduno scriva a Guerrino Guerra, via Vittorio Veneto 68, 13011 Borgosesia (Vercelli).





In occasione del raduno dell'8ª compagnia mortai della «Julia» a Tolmezzo, si sono riabbracciati Angelo Scodro, consigliere regionale di Varese, e Martirio Struchell di Cave del Predil (UD): eccoli nella foto scattata nella caserma «Renato Del Din» di Tolmezzo.



Sei alpini di Negrar (VR), che al fronte occidentale facevano parte nel giugno 1940 del battaglione «Val d'Adige» sono ritornati a 50 anni di distanza alla Madonna delle Finestre (CN), sopra Entracque a m. 1900, oltre le sorgenti del torrente Gesso. Proprio in questa località ebbe luogo il 23/6/1940 uno scontro violento contro i reparti francesi. Coloro che desiderano collegarsi con questi reduci scrivano a Beniamino Tagliaro, Posta Vecchia 150, Colognola ai Colli (VR).



Questa foto ricorda l'incontro avvenuto alla caserma «Salsa» di Belluno fra i 250 appartenenti alla 7ª compagnia mortai del 7º reggimento alpini, incontro annuale che registra sempre una maggiore affluenza. Quest'anno è stata raccolta una notevole somma di denaro che è stata devoluta all'Associazione nazionale ricerche sul cancro di Milano.

LA FOTO DEL MESE



Ecco come, con un colpo di genio, un musicante di una fanfara alpina si è difeso da un improvviso acquazzone: ficcandosi sotto il padiglione di un basso tuba.
(Foto inviata da Valerio Zago, di Soave, VR).

CALENDARIO MANIFESTAZIONI

4 aprile

CONEGLIANO - A Gaiarine (TV) adunata sezionale e inaugurazione sede.

5 aprile

A MILANO CONGRESSO DEI PRESIDENTI DI SEZIONE - TEATRO ALLE ERBE

VERONA - Adunata provinciale a Bussoleto - 60° anniversario del gruppo e 20° anniversario inaugurazione monumento.

12 aprile

PIACENZA - Raduno sezionale a Rivergaro (PC) e inaugurazione «Parco degli alpini».

CIVIDALE - Trofeo «Capitano Zorzettig», gara sezionale di tiro a segno.

25-26 aprile

REGGIO EMILIA - Ascensione al rifugio Battisti al Cusna.

MODENA - Festa sezionale al gruppo di Modena.

26 aprile

15° CAMPIONATO NAZIONALE DI SCI ALPINISMO A GRESSONEY LA TRINITÉ (SEZIONE DI AOSTA)

SAVONA - Ad Albenga 15° marcialonga alpina.

VERONA - Adunata di zona mantovana a Goito (MN).

LATINA - Inaugurazione della nuova sede.

LA "PROMESSA" DI ROSSOSCH

Quel treno viaggerà verso il futuro

di Bortolo Busnardo

La «mia» ritirata di Russia è fatta di alcune immagini che la fantasia ha ricostruito sui racconti e resoconti dei pochi che sono tornati.

La più ricorrente, per la sua patetica drammaticità, mi ripropone un lungo treno carico di relitti umani, sfiniti dalla fame e dalle fatiche della lunga odissea, in attesa al confine; e le parole di un ferroviere, crudeli e laceranti come i cingoli delle carrette russe: «Chiudete i finestrini, non vedete che fate schifo?».

Quel treno ora ritorna, su un binario ideale lungo cinquant'anni. Ripoterà in terra di Russia i superstiti della «Tridentina», della «Cuneense», della «Julia»; ma soprattutto i loro figli e i loro nipoti. Si fermerà a Rossosch, già sede del comando del Corpo d'Armata alpino. Per costruire, non per distruggere. Ma soprattutto per creare, in chi fortunatamente non ha ancora «memoria», un'immagine diversa del soldato italiano, dell'alpino in particolare; quello di allora, come quello di oggi.

Il vento dell'Est, che ha spazzato via ideologie e simboli del vecchio regime, proseguirà la sua opera e così si auspica che anche la generazione intermedia, plasmata e intossicata dalla propaganda staliniana, non ci guardi più con diffidenza e sospetto. Ma soprattutto, in questo contesto, l'unico «monumento» plausibile in terra di Russia è quello indicato dall'ANA, perché si rivolge a una popolazione infantile non ancora psicologicamente contaminata e che deve perciò costruirsi la sua Verità.

Ma, pur nei suoi modesti limiti, la scuola materna progettata dagli alpini vuole anche essere un messaggio di solidarietà, un segnale di disponibilità, una mano tesa e aperta a un popolo fino a ieri nemico (ma nemico era solo forse il «Sistema»), che è faticosamente alla ricerca di una sua identità. Sia ben chiaro che non c'è nessun intento riparatorio in questo «beau geste». I nostri reduci di Russia non hanno nulla da farsi perdonare, e da nessuno: hanno semplicemente fatto il loro dovere, come il loro dovere l'hanno fatto i cosacchi che hanno difeso la loro terra. Semmai vuole essere un omaggio alle loro sofferenze, al loro valore e al sacrificio dei Caduti dell'una e dell'altra parte. È comprensibile che in qualcuno, che non è riuscito a rimarginare ferite fisiche e morali, vi siano ancora risentimenti, dubbi e perplessità. Ma le nuove generazioni, pur non rinnegando o dimenticando il passato, guardano al futuro, un futuro che si chiama Europa e che privilegia aspirazioni di reciproca comprensione e di civile, pacifica convivenza. Illusioni? Utopie? Forse, ma non dobbiamo trascurare nessuna occasione propizia. Quel treno, a Rossosch, probabilmente ritorna una volta sola.

Belle famiglie

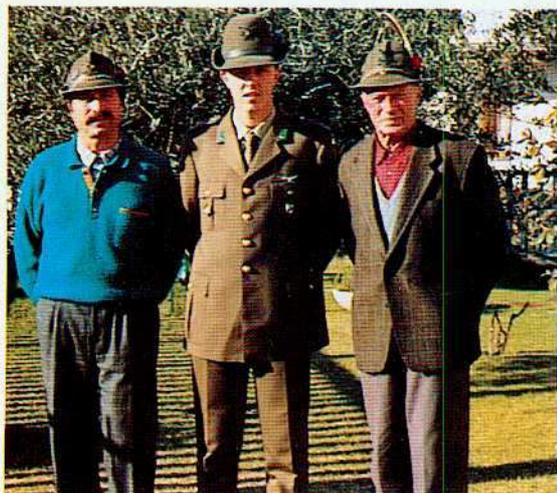
1



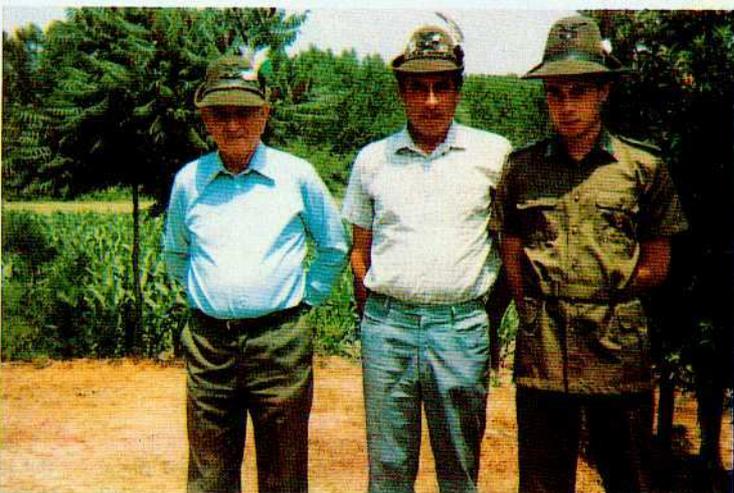
2



3



4



5



6



① I tre fratelli Lucente del gruppo di Nomaglio, sezione di Ivrea: tutti del gruppo «Aosta» della «Taurinense». Da sinistra: Giovanni cl. 1918 art. alpina 6ª batteria, Domingo cl. 1919 art. alpina 5ª batteria e Federico cl. 1922 6ª batteria. ② Dal gruppo «Coumba Freide» della sezione di Aosta la famiglia Grimod. Da sinistra, il padre Marino cl. 1932 del gruppo di artiglieria da montagna «Cuneo» con i tre figli: Alfonso cl. 1966, Cesare cl. 1967 e Remo cl. 1969 tutti e tre del btg. «Aosta». ③ Tre generazioni di alpini del gruppo di S. Stefano Ponzano Magra, sezione della Spezia. Da destra: il nonno Antonio Frigo cl. 1919 art. alpina del gruppo «Udine», il nipote Andrea cl. 1969 comp. mortai del «Susa», il figlio Alberto cl. 1940 genio alpini della «Tridentina». ④ La famiglia Giacosa del gruppo di Alba, sezione di Cuneo. Da sinistra: il nonno Lorenzo cl. 1915 reduce di Russia della «Cuneense», il figlio Franco cl. 1942 art. da montagna «Pinerolo», il nipote Ivano cl. 1960 del btg. «Mondovì». ⑤ Dal gruppo di Ricaldone, sezione di Alessandria, la famiglia Garbarino. Da sinistra in piedi i fratelli Stefano cl. 1948 btg. «Susa» e Giuseppe cl. 1954 gruppo «Mondovì», accosciato a sinistra l'altro fratello Paolo cl. 1945 gruppo «Pinerolo» con accanto il figlio Gianni cl. 1971 in forza al 4º Corpo d'Armata. ⑥ Al centro l'alpino Giuseppe Gheller, cl. 1924 11º alpini btg. «Bassano», padre di ben 14 figli (7 maschi e 7 femmine) ritratto con i quattro figli alpini: Italo, cl. 1954 7º alpini btg. «Belluno», G. Franco cl. 1957 6º artiglieria da montagna gr. «Agordo», Santino cl. 1966 6º art. da montagna gr. «Lanzo» e Rinaldo cl. 1969 7º alpini btg. «Feltre»; del gruppo di Foe, sez. di Asiago.



Alpino chiama alpino



LA FANFARA DEL «TRENTO»

La foto risale al 1932 e raffigura i componenti della fanfara della 94ª compagnia del btg. «Trento» allora di stanza alla

▲ caserma «C. Battisti» di Trento. Chi si riconosce scriva a Marino Zadra - gruppo A.N.A. di Denno, Val di Non (TN).

ECCO LA 66ª COMPAGNIA DEL «FELTRE»

Durante una sosta alla salita del monte Antelao, fu scattata questa foto nel 1932 e ritrae alpini della 66ª compagnia del btg. «Feltre», allora comandato dal ten. col. Migone. Indicato dalla

freccia è il cap. maggiore Silvio Tonet. Chi si riconosce contatti il giornale «Alpini... sempre» della sezione di Feltre, via Mezzaterra 11/a - 32032 Feltre (BL).



**25° REPARTO SALMERIE
DEL 5° ALPINI**

Questa vecchia foto è stata scattata in Albania a fine marzo 1941 sotto il Guri i Topit e ritrae Giovanni Spinardi (oggi padre di 3 alpini) del 25° reparto salmerie del 5° alpini. Sono trascorsi oltre 50 anni da allora e sarebbe fantastico potersi ritrovare: saremo purtroppo in pochi...

E allora scrivete per combinare questo appuntamento a Giovanni Spinardi, via Pianeri 33, Cascina Crocifisso - 25030 Lograto (BS) - tel. 030/9787369.



**CHI SI RICORDA
DEL CHIRURGO
MARIO PARENTI?**

Una signora di Rossosch, Anna Popov, tramite il prof. Morozov, ci chiede di ricercare il prof. Mario Parenti che operava all'ospedale italiano n. 23 e del quale fu infermiera per lungo tempo.

Il ten. Parenti fu catturato dai russi nel gennaio 1943 e di lui si persero le tracce. Chi avesse notizie contatti il prof. Guido Vettorazzo, 38068 Rovereto (TN).

**SI VOGLIONO RITROVARE
QUELLI DELLA 39ª BATTERIA**

Nella foto sono effigiati artiglieri alpini del 3°/48 della 39ª batteria del gruppo «Vestone» in occasione della cena dei congedanti a Merano: è intenzione di riunirsi al più presto, perciò gli interessati prendano contatto con G. Pietro Bertazzi, via Tavaredo - 25080 Polpenazze (BS) - tel. 0365/674237.



**PROSSIMO RADUNO
DEL GRUPPO «ASIAGO»**

Oltre 60 artiglieri da montagna in servizio al gruppo «Agordo» negli anni 59/61 si sono incontrati a Zugliano (VI) nell'ospitale locanda «La vecchia latteria» di Francesco Fontana, già sellaio della 41ª batteria. Erano presenti i comandanti di allora, Ghio della 41ª batteria e Dotti della 42ª batteria. Gli interessati si mettano in contatto per il prossimo raduno con la sezione di Verona - Vicolo S. Salvatore Vecchio 5 - 371231 Verona.

APPELLO ALLA 32ª BATTERIA DEL «BERGAMO»

Gli artiglieri alpini che nel 1953/54 erano in forza alla 32ª batteria del gruppo «Bergamo» a Silandro, allora comandato dal ten. Cavallari, si mettano in contatto con il capo-pezzo France-

sco Bonazzi, via A. Diaz 67, 24024 Gandino (BG) - tel. 035/745049 per organizzare un raduno di «veci» compagni d'armi. Ecco una foto scattata a Ponte di Legno.





Dalle nostre sezioni



BOLZANO

Premio «S. Eligio» a un poeta alpino

Il poeta alpino Sergio Paolo Sciuolo è stato premiato recentemente alla 10ª edizione nazionale del premio di poesia «S. Eligio» indetto dalla federazione del commercio e turismo della provincia di Bari.

Il cospicuo premio in danaro è stato consegnato al maresciallo Sciuolo, che è in servizio al Corpo d'Armata alpino di Bolzano, dal ministro per il Commercio estero on. Lattanzio alla presenza di numerose personalità cittadine e di un folto pubblico composto in parte da operatori culturali.

Nella foto: al centro, in uniforme, il premiato e alla sua sinistra (seminascosto) il ministro Lattanzio.

LUINO

Convegno-dibattito sulla Protezione civile

Organizzato dal Nucleo di Protezione civile della sezione, si è tenuto presso l'aula magna del C.F.P. di Luino, lo scorso 5 ottobre, un convegno-dibattito sulla Protezione civile. Oltre al presidente nazionale Caprioli e al consigliere Sarti, sono intervenuti l'assessore all'agricoltura della Regione Lombardia Caldironi, il rappresentante del prefetto di Varese, dei comandi provinciali del Corpo forestale e dei Vigili del fuoco e i presidenti delle 3 Comunità montane operanti sul territorio della sezione.

Buona la partecipazione dei sindaci della zona e dei rappresentanti dei gruppi facenti capo alla sezione, che hanno seguito con interesse le varie relazioni presentate. Ne è seguito un interessante dibattito a cui i relatori hanno dato ampie ed esaurienti risposte. La giornata si è poi conclusa con l'incontro del presidente nazionale Caprioli con il consiglio di sezione e i capigruppo delle «5 Valli».



BOLOGNA

Un alpino campione militare di pistola

Nel poligono di Imola si è svolto il campionato nazionale militare 1991 di tiro a segno al quale hanno partecipato le più forti squadre militari dell'esercito.

Primo nella specialità pistola-standard è risultato l'alpino di leva Roberto Tagliacoli del 4º Corpo d'Armata alpino, che si è aggiudicato il titolo di campione militare italiano (al centro nella foto), secondo il carabiniere Paolo Rodighiero e terzo il ten. col. degli alpini Giovanni Piva, in servizio al 4º Corpo d'Armata alpino, giunto secondo nella specialità carabina a terra e terzo nella pistola standard.



PADOVA

Il monumento di Costalta

È un bronzo che un artista scomparso, Augusto Murer, ha dedicato al reduce alpino e sorge a Costalta di Comelico: ai suoi piedi è incisa la scritta «Ai Caduti e ai Dispersi».

Rappresenta un alpino avvolto nella lacera mantellina, con il cappello pieno di «pache» e i piedi avvolti in pezze di coperta. È l'alpino della Grecia e della Russia, il simbolo di tutte quelle «penne nere» che hanno avuto la fortuna di far ritorno «a baita» dopo una guerra senza fortuna e combattendo lontano da casa. È una statua che rappresenta l'emblema di tutti i «veci» che hanno combattuto contro gli uomini e contro la natura.

SUSA

6º raduno reduci A.O.I.

Anche quest'anno sono accorsi numerosi all'annuale raduno ad Avigliana (Val Susa) del 29 settembre. Erano rappresentati: i btg. alpini «Feltre» - «Exilles» - «Intra» e «Saluzzo», i gruppi di artiglieria alpina «Susa» e «Lanzo», l'11º btg. complementi e la 10ª colonna salmerie, tutti reparti facenti parte della divisione «Pusteria».

Il prossimo anno 1992 il raduno si terrà ancora ad Avigliana il 27 settembre, sempre organizzato dalla sezione di Susa, alla quale gli interessati potranno rivolgersi per informazioni (sezione A.N.A. Susa - via Trattenero 27 - 10053 Bussoleno - tel. 0122/49090).



Dalle nostre sezioni all'estero

AUSTRALIA Alpini australiani alla 9ª adunata



Gli alpini della sezione di Brisbane sul monte Kosciusko.

La 9ª adunata degli alpini australiani si è svolta con folta partecipazione di «penne nere» e grande entusiasmo a Wollongong, neo-promossa sezione A.N.A. e non più dipendente come gruppo da Sydney. Ne è presidente Panozzo, organizzatore di questa adunata alla quale hanno partecipato oltre 1.200 alpini convenuti dopo percorsi di oltre 1.500 Km.

La sezione di Brisbane, guidata dal presidente Bidoli, vi ha partecipato in massa e dopo le cerimonie ufficiali è stato deciso di pestare la neve sul monte Kosciusko e festeggiare quest'episodio piuttosto insolito in Australia con gli alpini del locale gruppo di Cooma.

Il giorno dopo eccoli a Canberra, ospiti del presidente sezionale Braido e visita all'ambasciata italiana e al museo dei Caduti di tutte le guerre.

Ma il viaggio doveva durare ben 7 giorni e percorrere oltre 5.000 Km., ed infatti gli alpini di Brisbane si sono diretti a Newcastle, ospiti del capogruppo locale Cosentin, a Coffs Harbour, New Italy e Lismore e infine hanno fatto ritorno a casa.

Fra tutti i partecipanti a questo viaggio è stata raccolta una notevole somma di denaro che ha permesso di donare una sedia a rotelle all'ospedale Canossa di Brisbane, dove sono ricoverati alcuni anziani italiani.



Il presidente della sezione di Brisbane, Bidoli, consegna la sedia a rotelle donata dagli alpini all'ospedale Canossa.

Alpini della sezione di Brisbane alla sfilata di Wollongong

Nuovo gruppo a Coffs Harbour

A Coffs Harbour è nato un nuovo gruppo della sezione di Sydney e il merito va al segretario Silvio Canova e alla signora Bauce: sono loro gli organizzatori della cerimonia che si è tenuta al Club Cattolico di Coffs Harbour. Dopo la benedizione del nuovo gagliardetto da parte di padre Giuseppe Canova, giunto espressamente da Canberra, ha cantato il coro italo-australiano sollevando applausi a non finire da parte di centinaia di alpini che affollavano il grande salone del club.



